N. 1/98 Reg. Sent.

N. 8/97 Reg. Gen.

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Assise di FIRENZE SEZIONE SECONDA

Composta dei Signori:

1. Dott. FEDERICO LOMBARDI ..... Presidente est
2. Dott. GIOVANNI PERINI ..... Giudice
3. Sig. ALBERTO NERI ..... Giudice popolare
4. Sig.ra DANIELA LOGLI ..... » »
5. Sig. STEFANO TOMMASI ..... » »
6. Sig. CESARE POLLASTRI ..... » »
7. Sig. PAOLO CECCONI ..... » »
8. Sig. DANIELE LEONI ..... » »

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa (1) n. 5047/95 R.G.N.R.

contro

1) VANNI MARIO, nato San Casciano Val di Pesa il 23/12/27 in atto agli arresti domiciliari Borgo Sarchiani n. 128 San Casciano Val di Pesa.

Arr. 12.2.96; arr.dom. 24.12.97 DETENUTO ARR.DOM. PRESENTE

2) FAGGI GIOVANNI, nato Calenzano il 17.8.20 ivi res. Via del Lago n. 11

LIBERO NON COMP. CONTUMACE

3) LOTTI GIANCARLO, n. San Casciano Val di Pesa il 16.9.40 attualmente dom. in luogo noto al Servizio Centrale di protezione Ministero degli Interni

SENTENZA

in data 24.3.98

depositata il 30/7/98

Il Cancelliere

PRETURA DI FIRENZE

Li .....

fatto avviso di che all'articolo 151 Cod. p. p.

Il Cancelliere

(1) A procedimento formale o per citazione diretta.

ROMA LIBERO PRESENTE

4) CORSI ALBERTO, n. Pontinia (Latina) il 7.7.41 res. Firenze

Via Trieste n. 45

LIBERO PRESENTE

IMPUTATI

VANNI Mario
FAGGI Giovanni
LOTTI Giancarlo

A) delitto continuato di omicidio aggravato previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 575, 577 n.3, 61 n.5 c.p., perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e con PACCIANI PIETRO, per il quale si è proceduto separatamente, agendo materialmente il Vanni ed il Pacciani ed agevolando il Lotti ed il Faggi, l'attività delittuosa dei complici, mediante il controllo dei luoghi, esplodendo colpi di arma da fuoco con un pistola Beretta cal.22 L.R. serie 70 ed utilizzando anche strumenti da punta e da taglio, agendo con premeditazione e profittando di circostanze di tempo, di luogo e di persona tali da ostacolare la pubblica e privata difesa, cagionando la morte di KRAVEICHVILI Jean M. e MAURIOT Nadine;

Accertato in località Salve Regina di contrada Scopeti in Comune di S.Casciano Val di Pesa, il 9 settembre 1985;

B) delitto di vilipendio di cadavere previsto dagli artt. 81 cpv., 110,410 II co. c.p., perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso come indicato nel capo A), mutilavano il cadavere di MAURIOT NADINE, asportando una zona del corpo in regione pubica e la mammella sinistra;

C) delitto di porto e detenzione illegale di arma comune da sparo previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 61 n.2 c.p., 2, 4, 7, legge n. 895/1967 e succ. modificazioni perchè, in concorso come indicato nel capo A), al fine di commettere l'omicidio di cui al medesimo capo e nei tempi e luoghi ivi descritti, illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70;

D) contravvenzione prevista dagli artt. 110, 61 n.2 c.p., 4 legge n. 110/1975, perchè, in concorso come indicato nel capo A), al fine di commettere l'omicidio di cui al medesimo capo e nei tempi e luoghi ivi descritti, portavano fuori della propria abitazione armi da punta e taglio non meglio identificate;

VANNI Mario
LOTTI Giancarlo inoltre

E) delitto continuato di omicidio aggravato previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 575, 577 n. 3, 61 n.5 c.p., perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e con PACCIANI PIETRO, per il quale si è proceduto separatamente, agendo materialmente il Vanni ed il Pacciani ed agevolando, il Lotti, l'attività delittuosa dei complici, mediante il controllo dei luoghi, esplodendo colpi di arma da fuoco con una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70 ed utilizzando anche strumenti da punta e da taglio, agendo con premeditazione e profittando di circostanze di tempo, di luogo e di persona tali da ostacolare la pubblica e privata difesa, cagionavano la morte di PIA RONTINI e CLAUDIO STEFANACCI;

In Vicchio di Mugello (Firenze), località la Boschetta il 29 luglio 1984;

F) delitto di vilipendio di cadavere previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 410 II co. c.p., perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso come indicato nel capo che E), mutilavano il cadavere di RONTINI PIA, asportando un zona del corpo in regione pubica e la mammella sinistra;

G) delitto di omicidio aggravato previsto dagli artt.81 cpv., 110, 575, 577 n.3, 61 n.5 c.p., perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e con PACCIANI PIETRO, per il quale si è proceduto separatamente, agendo materialmente il Lotti unitamente al Pacciani, esplodendo entrambi colpi di arma da fuoco con una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70, agendo con premeditazione e profittando di circostanze di tempo, di luogo e di persona tali da ostacolare la pubblica e privata difesa, cagionavano la morte di MEYER Horst W. e RUSCH Jens U.;

In località Giogoli di Scandicci, il 10 settembre 1983;

H) delitto continuato di omicidio aggravato previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 575, 577 n. 3, 61 n. 5 c.p., perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e con PACCIANI PIETRO, per il quale si è proceduto separatamente, agendo materialmente il Vanni ed il Pacciani ed agevolando, il Lotti, l'attività

delittuosa dei complici, mediante il controllo dei luoghi, esplodendo colpi di arma da fuoco con una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70, agendo con premeditazione e profittando di circostanze di tempo, di luogo e di persona tali da ostacolare la pubblica e privata difesa, cagionavano la morte di MAINARDI Paolo e MIGLIORINI Antonella;

In località Baccaiano di Montespertoli, il 19 giugno 1982;

I) delitto continuato di porto e detenzione illegale di arma comune da sparo previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 61 n. 2 c.p., 2, 4, 7 legge n. 895/1967 e succ. modificazioni, perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso come indicato nei capi E), G), H), al fine di commettere gli episodi di omicidio di cui ai medesimi capi e nei tempi e luoghi ivi descritti, illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70;

L) contravvenzione prevista dagli artt. 81 c.p., 110, 61 n.2 c.p., 4 legge n. 110/1975 perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso come indicato nel capo E), al fine di commettere l'episodio di omicidio di cui al medesimo capo e nei tempi e luoghi ivi descritti, portavano fuori della propria abitazione armi da punta e taglio non meglio identificate;

VANNI Mario
FAGGI Giovanni inoltre

M) delitto continuato di omicidio aggravato previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 575, 577 n. 3, 61 n. 5 c.p., perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e con PACCIANI PIETRO, per il quale si è proceduto separatamente, agendo materialmente il Vanni ed il Pacciani, esplodendo colpi di arma da fuoco con una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70 ed utilizzando anche strumenti da punta e da taglio, agendo con premeditazione e profittando di circostanze di tempo, di luogo e di persona tali da ostacolare la pubblica e privata difesa, cagionavano la morte di BALDI Stefano e CAMBI Susanna;

In località Bartoline di Calenzano, il 23 ottobre 1981;

N) delitto di vilipendio di cadavere previsto dagli artt. 110, 410 II co. c.p., perchè, in concorso come indicato nel capo M), mutilavano il cadavere di CAMBI SUSANNA, asportando una zona del corpo in regione pubica;
Accertato nei luoghi e nei tempi indicati nel capo M);

O) delitto di porto e detenzione illegale di arma comune da sparo previsto dagli artt. 110, 61 n.2 c.p., 2, 4, 7 legge n. 895/1967 e succ. modificazioni, perchè, in concorso come indicato nel capo M),al fine di commettere l'episodio di cui al medesimo capo e nei tempi e nei luoghi ivi descritti, illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70;

P) contravvenzione prevista dagli artt. 110, 61 n.2 c.p., 4 legge n. 110/1975, perchè, in concorso come indicato nel capo M), al fine di commettere l'episodio di omicidio di cui al medesimo capo e nei tempi e luoghi ivi descritti, portavano fuori della propria abitazione armi da punta e taglio non meglio identificate;

VANNI Mario
LOTTI Giancarlo
FAGGI Giovanni inoltre

Q) del delitto previsto dall'art. 416 c.p., per essersi associati tra loro e con PACCIANI PIETRO, per il quale si procede separatamente, allo scopo di commettere, nella provincia di Firenze, i delitti di omicidio ai danni di giovani coppie appartate in auto di cui ai capi che precedono, organizzando minuziosamente, gli associati, una attività preventiva di osservazione delle vittime, dei luoghi e dei tempi in cui le medesime si appartavano e le abitudini delle stesse, attribuendo a ciascuno specifici compiti prima, durante e dopo l'esecuzione dei singoli delitti;

CORSI ALBERTO

R) delitto p. e p. dall'art. 378 c.p., perchè, con dichiarazioni rese alla Polizia Giudiziaria, aiutava VANNI MARIO, nei confronti del quale si stavano svolgendo indagini in ordine ai delitti commessi, nella Provincia di Firenze, fino al settembre 1985, ai danni di giovani coppie,

ad eludere le investigazioni dell'autorità; tacendo quanto a sua conoscenza in merito ad una lettera inviata dal carcere da Pacciani al Vanni dopo che il Pacciani era stato indiziato dei reati attribuiti al cosiddetto mostro di Firenze.

In Firenze, il 15 giugno 1996.

Conclusioni

il P.M.:
che Vanni Mario. Lotti Giancarlo e Corsi Alberto siano dichiarati colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti , con il riconoscimento della continuazione tra i reati contestati a Vanni e Lotti, con la concessione delle attenuanti generiche , a Lotti in particolare modo in considerazione del suo comportamento processuale, ed a Alberto Corsi per la sua incensuratezza;
VANNI Mario: alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per i primi 6 mesi ai sensi dell'art.72 C.P.,
LOTTI Giancarlo: alla pena di anni 21 di reclusione ; entrambi alla pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pp.uu. ai sensi dell'art.29 C.P.;
CORSI Alberto :alla pena di anni 1 e mesi 6 di reclusione;
FAGGI Giovanni : assolto dai reati a lui ascritti ai sensi dell'art. 530 co II C.p.p.
A parziale modifica il P.M. chiede che anche FAGGI Giovanni sia dichiarato colpevole ai reati a lui ascritti riuniti per continuazione, con attenuanti generiche, condanna ad anni 21 di reclusione, interdizione perpetua dai pp.uu., conferma nel resto;

Avv. Alfredo Guidotti quale sostituto processuale dell'Avv. Luca Santoni Franchetti difensore delle pp.cc.: Kraveichvili Serge Fernand e Mauriot Marise in Durin condanna alla pena ritenuta di giustizia, risarcimento del danno alle pp.cc. da quantificarsi in via equitativa in lire 400.000.000 per ciascuna di esse, oltre alle spese processuali ;

Avv. Aldo Colao difensore delle pp.cc.: Mainardi Pierina in Frosali, Mainardi Adriana e Mainardi Laura, condanna alla pena ritenuta di giustizia, risarcimento danni in favore delle pp.cc. da liquidarsi in separto giudizio, e assegni a carico in solido fra gli imputati una provvisionale immediatamente esecutiva di L. 500.000.000, oltre al pagamento delle spese di assistenza e difesa;

Avv. Andrea Capanni quale sostituto processuale dell'Avv. Guido Puliti difensore della p.c.: Rontini Marzia condanna alla pena ritenuta di giustizia,
risarcimento danni in favore della p.c. con provvisionale immediatamente esecutiva di l. 50.000.000, in subordine una provvisionale immediatamente esecutiva di l. 20.000.000 , oltre al pagamento delle spese di costituzione e assistenza;

Avv. PatrizioPellegrini difensore delle pp.cc.: Rontini Renzo e Winnie Kristensen in Rontini: condanna alla pena ritenuta di giustizia, risarcimento danni in favore delle pp.cc. con provvisonale immediatamente esecutiva di l. 200.000.000 per ciascuno, oltre al pagamento delle spese di assistenza e difesa;

Avv. Eriberto Rosso difensore della p.c.: Cambi Cinzia: condanna alla pena di giustizia, risarcimento danni in favore della p.c. con provvisionale di L. 500.000.000, oltre al pagamento delle spese di costituzione e difesa;

Avv. G.P. Curandai difensore della p.c.: Rontini Laura: condanna alla pena di giustizia, risarcimento in favore della p.c. di L. 50.000.000, nonchè spese e onorari;

Avv. Giovanni Paolo Voena, quale sostituto processuale Avv. Manuele Ciappi difensore della p.c. Cardini Iolanda in Baldi: condanna alla pena di giustizia, risarcimento in favore della p.c. con provvisionale immediatamente esecutiva di L. 500.000.000 , oltre al pagamento delle spese di costituzione e difesa;

Avv. Luca Saldarelli per le pp.cc.: Waltraud Sorensen Ruch e Nencini Rina: condanna alla pensa di giustizia, risarcimento danni in favore delle pp.cc. da liquidarsi in separta sede, con pagamento di una provvisionale di lire 500.000.000 per ciascuno, oltre al pagamento delle spese di costituzione e difesa;

I difensori degli imputati:

Avv. Gabriele Zanobini difensore dell'imputato Corsi Alberto: Assoluzione perchè il fatto non sussiste;

Avv. Stefano Bertini difensore dell'imputato Lotti Giancarlo: Preliminarmente accoglimento eccezioni di incostituzionalità art. 8 Legge 12 luglio 91 n. 203 in relazione art 3 cost., concessioni attenuanti generiche, prevalenti sull'aggravante contestata; concessione attenuanti di cui art 114 C.p. riduzione della pena;

Avv. Sigfrido Fenyes difensore dell'imputato Faggi Giovanni: Assoluzione per non aver commesso il fatto;

Avv. Federico Bagattini codifensore del'imputato Faggi Giovanni: Assoluzione per non aver commesso il fatto;

Avv. Antonio Mazzeo difensore dell'imputato Vanni Mario: Assoluzione per non aver commesso il fatto;

Avv. Antonino Filastò codifensore dell'imputato Vanni Mario: Assoluzione dai reati a lui ascritti e in ipotesi perizia psichiatrica;

PARTE INTRODUTTIVA

I cinque duplici omicidi di cui all'imputazione, che furono commessi nel circondario di Firenze dall'ottobre 1981 al settembre 1985, hanno già formato oggetto, coi relativi reati connessi, di un diverso procedimento ed esattamente di quello a carico di Pacciani Pietro, che fu rinviato a giudizio davanti alla Corte di Assise di primo grado di Firenze e giudicato nell'anno 1994, anche per altri fatti accaduti in precedenza, nell'ambito di una fase delle indagini impostata sulla prospettiva che l'autore di tanti delitti potesse essere uno solo, come aveva peraltro ritenuto anche una "équipe" di studiosi, che aveva parlato di "serial killer" e che, su incarico peritale ricevuto dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, aveva fatto una lunga relazione scritta sulla vicenda, analizzando i singoli episodi e rilevando i collegamenti che esistevano tra gli stessi.

Allora nessuno capì o prese in seria considerazione che chi aveva commesso tanti efferati omicidi, qualunque potesse essere la sua motivazione, non poteva aver agito da solo, ma aveva dovuto necessariamente operare almeno con un complice, che lo salvaguardasse, durante l'azione omicida e durante la successiva fase del prelievo di organi dal cadavere delle donne, dall'improvviso arrivo sul posto di qualche altra coppietta in auto, che avrebbe potuto sorprenderlo sul fatto, atteso che le aree teatro degli omicidi erano frequentate da coppiette desiderose di appartarsi in intimità e che l'arrivo di un'altra coppietta sul posto costituiva un'ipotesi altamente probabile.

Tale situazione aveva quindi effetti nefasti ai fini delle indagini, nel senso di aver allora fatto perdere anni preziosi senza alcun risultato utile e di rendere ora la Giustizia molto tardiva e forse anche vana, essendo decorsi quasi 13 anni dall'ultimo episodio di omicidio degli Scopeti.

La svolta nelle indagini si aveva comunque solo a seguito del dibattimento di primo grado a carico del Pacciani, quando la Corte di Assise, all'esito dell'istruttoria dibattimentale, segnalava in sentenza i possibili collegamenti dell'imputato con altri soggetti (almeno per l'ultimo duplice omicidio degli Scopeti del 1985) e nel contempo invitava il PM e la PG a proseguire le indagini per la individuazione dei complici dello stesso Pacciani, essendo appunto emerso che "la vicenda aveva contorni diversi", nel senso che gli omicidi non erano stati commessi da una persona sola, ma "erano il frutto dell'azione di più persone, con ruoli diversi tra loro", come ha specificatamente dedotto sul punto lo stesso PM nella sua relazione introduttiva al presente processo.

Dopo la predetta sentenza venivano quindi riprese ed intensificate le indagini a tutto campo, nel senso indicato dalla Corte di Assise. Ad esse si dedicava in particolar modo il dott. Michele Giuttari, nella sua qualità di nuovo dirigente della Squadra Mobile presso la Questura di Firenze, che, dall'ottobre 1995 (da quando assunse tale carica), vi si applicava con grande impegno e capacità, riuscendo ben presto ad ottenere i primi risultati utili.

Partendo dall'ultimo episodio di omicidio (quello degli Scopeti del 1985), le indagini consentivano di stabilire presto:

a) che Pacciani Pietro aveva all'epoca "rapporti di stretta amicizia e di frequentazione" con **Vanni Mario**, che abitava a San Casciano Val di Pesa e che svolgeva le mansioni di postino nella frazione di Montefiridolfi, nonchè con **Lotti Giancarlo**, che abitava in località Ponterotto (frazione del comune di Montespertoli) e che lavorava come operaio in una "draga" nella stessa zona;

b) che Lotti Giancarlo aveva a sua volta rapporti di stretta amicizia anche con un tale "Fernando", col quale faceva "coppia fissa" la domenica, quando si recava con lui a Firenze per frequentare prostitute o locali a luci rosse;

c) che la notte degli omicidi un'auto "rossa, tipo sportivo, con coda tronca", era stata vista da alcuni passanti posteggiata sulla strada asfaltata, all'imbocco della stradina sterrata che conduceva alla piazzola teatro del duplice omicidio in danno dei due giovani francesi accampati in una tenda (cfr. Giuttari, verb. ud. 23.6.97, fasc. 9, pagg. 76 e 77);

d) che Lotti Giancarlo aveva improvvisamente rotto i suoi rapporti di amicizia con predetto "Fernando" dalla domenica successiva a quella dell'omicidio degli Scopeti, tanto che da allora si era sempre recato da solo dalla solita prostituta di Firenze, senza peraltro mai esaudire la curiosità di costei (che voleva sapere le ragioni che avevano portato alla rottura di un'amicizia tanto lunga ed assidua), limitandosi soltanto a rispondere genericamente che lui "***quando litiga con uno,***

litiga e non vuole saperne più niente" (cfr. Giuttari, verb. ud. 23.3.97, fasc. 9, pag. 92).

Le successive indagini consentivano di identificare il predetto "Fernando" nella persona di **Pucci Fernando**, residente in Montefiridolfi. Costui, sentito dalla PG il 2.1.96, faceva dichiarazioni oltremodo significative, riferendo:

a) che aveva frequentato Lotti Giancarlo fino a circa dieci anni prima, dopo un'amicizia durata circa 6 -7 anni;

b) che, fino a quando era durato il loro rapporto, si era recato tutte le domeniche con lui a Firenze per andare "a donne", trascorrendo sempre insieme il pomeriggio e la sera;

c) che avevano fatto tali viaggi a Firenze sempre con auto condotte dal Lotti;

d) che erano stati a Firenze anche la domenica dell'omicidio degli Scopeti del 1985 e che quella sera, nel far ritorno a San Casciano con l'auto del Lotti (una Fiat 128 coupé o una 131, non lo ricordava con precisione), si erano fermati agli Scopeti per un bisogno fisiologico, posteggiando la macchina all'inizio di una stradina che conduceva ad una piazzola, dove c'era una tenda da campeggio;

e) che, in tale circostanza, erano stati costretti ad andar via da due uomini che si trovavano vicino alla tenda e che, alla loro vista, avevano cominciato subito a vociare, rincorrendoli e facendoli allontanare dalla zona;

f) che il giorno successivo esso Pucci ed il Lotti, avendo appreso del brutale delitto avvenuto agli Scopeti, si erano rivisti

al "bar centrale" di San Casciano, dove entrambi avevano subito raccontato ai presenti l'episodio loro occorso la sera precedente nella citata località e dove avevano poi commentato l'accaduto dicendo che "quelle due persone probabilmente avevano a che vedere col delitto";

Sentito successivamente dalla PG il 9 febbraio 1996, il **Pucci**, a chiarimento dell'episodio degli Scopeti, forniva i seguenti altri particolari:

a) che quella sera i due, da cui erano stati minacciati e costretti ad allontanarsi, erano rispettivamente Pacciani Pietro e Vanni Mario, entrambi da lui conosciuti;

b) che esso Pucci ed il Lotti, dopo una prima fase di allontanamento dalla piazzola, erano tornati cautamente indietro, per cui avevano potuto vedere l'accaduto;

c) che a sparare era stato il Pacciani, che era armato di una pistola e che aveva poi inseguito l'uomo che, uscito all'improvviso dalla tenda, aveva cercato invano di mettersi in salvo fuggendo verso il bosco;

d) che il Vanni aveva in mano un "coltellaccio da cucina", col quale prima aveva praticato un taglio sul tessuto della tenda, con un movimento dal basso verso l'alto, e poi si era introdotto nella stessa, sempre armato di coltello;

e) che quella sera, al rientro a San Casciano tutto terrorizzato, tanto che non aveva "chiuso occhio" per tutta la notte, avrebbe voluto andare subito a raccontare tutto ai Carabinieri, ma era stato dissuaso dal Lotti; che

successivamente non era più andato dagli stessi Carabinieri nemmeno da solo, perchè aveva una "paura tremenda";

f) che, in epoca anteriore all'omicidio degli Scopeti, era stato col Lotti anche nella zona di Vicchio del Mugello, dove si erano intrattenuti a guardare "una coppietta in macchina"; che qualche giorno dopo, incontratosi di nuovo col Lotti, aveva appreso da lui che quei due giovani, visti in macchina, erano stati uccisi nella stessa località; che nella circostanza il Lotti si era rivolto nei suoi confronti, dicendo: "***Guarda, hanno ammazzato quelli che si è visto noi***".

Le predette dichiarazioni del Pucci consentivano quindi di aprire una crepa nel muro di omertà che aveva fino ad allora circondato tanti delitti, crepa nella quale fu poi facile incunearsi ed ottenere maggiori risultati, quelli appunto del presente procedimento. Tali dichiarazioni erano di grandissima importanza, perchè attenevano non soltanto all'episodio degli Scopeti del 1985, ma anche a quello dell'anno precedente a Vicchio, dove avevano trovato la morte altri due giovani mentre si intrattenevano in auto in una zona appartata. Cominciava così a trovare conferma l'ipotesi della pluralità di persone in tanti efferati delitti, essendovi già il collegamento del Lotti almeno in due.

L'interesse della PG si spostava allora decisamente sulla persona di **Lotti Giancarlo**, tenuto anche conto del fatto:

a) che costui, in quella fase delle indagini, ogni volta che veniva a sapere che persone da lui conosciute e frequentate erano state convocate in Questura a Firenze per la vicenda "Pacciani", si metteva subito in contatto telefonico con le stesse, chiedendo loro la cortesia di informarlo sulle domande che sarebbero state fatte (cfr. Giuttari, verb. ud. 23.6.97, fasc. 9, pag. 37) e mostrando così preoccupazione o comunque interesse per lo sviluppo di tali indagini;

b) che costui, in occasione di una delle suddette conversazioni telefoniche, alla risposta di una sua amica che gli riferiva che in Questura le avevano domandato se esso Lotti avesse posseduto in passato una "macchina sportiva rossa", aveva confermato la circostanza dicendo: "***Si, io tanti anni fa avevo la 128 coupé di colore rosso***" (cfr. Giuttari, verb. ud. 23.6.97, fasc. 9, pag. 72);

Il primo riscontro, alla implicazione del Lotti negli omicidi degli Scopeti del 1985, veniva ottenuto dalla PG dallo stesso **Lotti Giancarlo** che, sentito l'11 febbraio 1996 alle ore 11,45=, dichiarava di aver posseduto le seguenti auto: "*per prima una **850 bianca**, poi una **Mini gialla**, poi una **124 gialla**, poi una **124 celeste** e per ultima una **131 rossiccio** sbiadito*". Ometteva quindi di citare nella circostanza la FIAT 128 rossa coupé, temendo chiaramente che la PG, attraverso la indicazione di tale auto, potesse arrivare a lui per il delitto degli Scopeti, senza però sapere che la stessa PG era già a conoscenza del possesso da parte sua, all'epoca, di una simile auto. Nè si poteva pensare ad

una semplice dimenticanza, come aveva inteso subito dopo far credere lo stesso Lotti che, alla domanda se avesse posseduto "una 128 sul rossiccio", aveva risposto che se ne era dimenticato (***"Si, è vero. Me l'ero dimenticata. L'ho avuta prima della 131 rossa"***), perchè una tale dimenticanza mal si conciliava con la ripetuta preoccupazione del Lotti per lo sviluppo della vicenda Pacciani relativa ai vari omicidi.

La predetta circostanza era quindi oltremodo significativa, perchè dava alla PG la certezza di essere sulla pista buona per la scoperta dei complici del Pacciani. La conferma si aveva nella stessa occasione, quando il Lotti, abbandonata ogni resistenza, ammetteva finalmente la propria presenza agli Scopeti la sera del delitto, a riscontro delle dichiarazioni del Pucci.

Infatti, dopo aver negato con accanimento tutta una serie di circostanze che già portavano a lui e dopo aver dichiarato ("... ***la domenica dell'omicidio degli Scopeti.... io non mi sono fermato lì.... alle 23 ero a San Casciano.... tornavo dal Galluzzo da solo, ero stato a vedere un cinema... non ho mai visto la tenda.... la FIAT 128 rossa vista in via degli Scopeti.. non era la macchina mia.. se dico no, è no..."***), modificava successivamente atteggiamento, facendo le prime ammissioni: "... ***può darsi che mi sia fermato lì un momento e basta... ho visto la tenda... ci siamo fermati per fare un pò d'acqua, poi siamo andati via... saranno state le 23,15.. ho parlato al plurale... effettivamente con me c'era Fermando.. due persone ci hanno mandato***

via... uno aveva la pistola... non so chi è... non mi viene in mente...".

Nessuna indicazione veniva invece fornita dal Lotti sui due di quella sera agli Scopeti, nemmeno in sede di **confronto col Pucci** in quello stesso 11 febbraio 1996 alle ore 18,45=, tanto che, quando il Pucci aveva ribadito anche in tale occasione che quei due erano Pacciani Pietro e Vanni Mario, egli aveva continuato a negare, dicendo che dalla posizione in cui si era trovato non aveva visto bene.

Era quindi evidente l'interesse del Lotti a negare il più possibile la conoscenza di quelle due persone, perchè fare il loro nominativo voleva dire il crollo di tutto anche per lui, tanto più che non poteva sapere dell'atteggiamento dei due che, vistisi raggiunti dalla PG sulle dichiarazioni dello stesso Lotti, avrebbero potuto a loro volta trascinarlo nella vicenda, facendo dichiarazioni accusatorie nei suoi confronti.

Lotti Giancarlo si determinava tuttavia a fare i due nominativi soltanto poco più tardi, quando, risentito quello stesso 11 febbraio alle ore 19,15=, confermava le dichiarazioni del Pucci, dicendo: che quelle due persone erano effettivamente "il Vanni ed il Pacciani"; che il Vanni aveva tagliato la tenda, però lui non aveva visto il coltello ed aveva sentito solo il rumore della tela strappata; che il Pacciani aveva sparato contro il giovane quando questo, uscito dalla tenda, era scappato verso il bosco; che non sapeva cosa fosse poi avvenuto nel bosco.

Con le predette dichiarazioni il Lotti aveva avuto quindi cura di riferire le circostanze di cui sopra in modo tale che egli apparisse come semplice ed occasionale spettatore dell'episodio, che peraltro non aveva potuto vedere neanche troppo bene. Ma se le cose fossero andate veramente così, non ci sarebbe stato motivo alcuno per lui per non dirlo subito alla PG, al primo contatto con essa. Non solo, ma avrebbe sicuramente sentito anche il dovere morale di andare a raccontare tutto ai Carabinieri quella stessa sera o al massimo il giorno dopo, come intendeva appunto fare Pucci Fernando, che venne invece dissuaso da lui a non andarci.

Era evidente, quindi, che il Lotti era ben dentro nella vicenda, almeno per gli omicidi degli Scopeti.

La conferma di ciò avveniva qualche tempo dopo, ancora da parte dello stesso Lotti che, sentito ripetutamente dalla PG, dichiarava ulteriormente sull'episodio:

a) che quella sera, dopo essersi fermato col Pucci all'imbocco della stradina che conduceva alla piazzola, si era inoltrato lungo la predetta stradina in salita, mentre il Pucci era rimasto più indietro; che aveva avuto modo di vedere che il Pacciani, nell'inseguire il giovane che si stava dando alla fuga, era riuscito a bloccarlo da dietro "con un braccio" ed a colpirlo nel contempo "con l'altra mano", prima al collo e poi sul davanti, "più volte" e "più in basso"; che il Pacciani, quando il giovane era caduto a terra, si era abbassato su di lui e poi era tornato indietro verso la tenda, dove era già entrato il Vanni; che il

Pacciani ed il Vanni erano rimasti nella tenda "diversi minuti" e che all'uscita il Pacciani aveva in mano "una specie di fagotto" o "busta", che era andato a depositare verso il bosco in un punto dove lo aveva visto chinare (cfr. dich. 6.3.96);

b) che il giorno prima del delitto, incontratosi sul "piazzone" di San Casciano con Vanni Mario, questo gli aveva detto che tutto era "pronto" per il "lavoretto a quella coppia" e che il giorno dopo esso Lotti avrebbe dovuto essere lì alle "11 di sera", col compito di far finta di fare la pipì ma in realtà con la funzione di stare attento che nessuno si recasse alla piazzola (".. ***tu passi di lì, fai finta di fare la pipì, guardi verso la strada e stai attento che non venga nessuno*** ..";

c) che esso Lotti, dopo aver dato assicurazioni al Vanni che avrebbe fatto "come" gli era stato chiesto, era stato puntuale all'appuntamento e che nella circostanza aveva portato con sè anche Pucci Fernando, che non credeva che quella sera, in quel posto, il Pacciani ed il Vanni avrebbero ucciso la coppia che soggiornava in quella tenda, pensando piuttosto ad uno "scherzo" (".. ***tu dici così per farmi paura***.."); che lui allora gli aveva detto che, per convincersi del contrario, bastava che andasse con lui (".. ***tu vedrai stasera quando si passa e ci si ferma*** ..";

d) che, all'arrivo sul posto, aveva notato la Ford Fiesta del Pacciani "posteggiata dietro il muro accanto al cancello che si trova di fronte all'ingresso della stradina che conduce alla piazzola";

e) che, dopo l'accaduto, il Pucci era rimasto "scioccato" e voleva andare dai Carabinieri e che lui gli aveva detto di no; che, alla osservazione del Pucci che diceva ("... ***ma tu sapevi veramente tutto...***"), lui si era limitato a rispondere: "... ***te lo avevo detto e tu non ci avevi voluto credere...***" (cfr. dich. 11.3.96).

Con queste ultime dichiarazioni il Lotti riconosceva dunque di aver svolto un ruolo preciso in occasione degli omicidi degli Scopeti, ma, interrogato il giorno successivo come persona sottoposta alle indagini, pur confermando tutte le dichiarazioni rese in precedenza, declinava tuttavia ogni propria responsabilità in ordine all'accaduto, deducendo che era stato spinto a fermarsi su quella strada, da un lato, da mera "curiosità" e, dall'altro, dalla "non sicurezza" che il Pacciani ed il Vanni avrebbero agito contro le persone della tenda proprio quella sera. Sarà questo l'atteggiamento tipico del Lotti, che non si arrende mai di fronte a qualsiasi situazione e che, anche quando ammette un suo coinvolgimento nella vicenda, cerca sempre di trovare una giustificazione alla propria condotta, nella speranza di poter essere poi dichiarato esente da censure almeno sotto il profilo psicologico.

Analogo comportamento veniva tenuto dal Lotti anche in ordine all'episodio degli **omicidi di Vicchio** del 1984. Infatti, pur essendo dentro anche a tale fatto, ne parlava all'inizio in modo

vago e distaccato, come se fosse stato del tutto estraneo. Diceva in particolare:

a) che conosceva la "piazzola" di Vicchio, che era caratterizzata dalla presenza di "un palo della luce", solo perchè una volta vi era andato a fare l'amore in macchina con una sua amica, con cui aveva fatto una girata nella zona;

b) che successivamente era tornato sul posto, insieme a Pucci Fernando, per osservarvi coppiette e che nell'occasione aveva avuto modo di spiare una coppietta a bordo di una Panda celestina;

c) che due o tre giorni dopo, trovandosi a parlare con Vanni Mario a San Casciano, gli aveva "raccontato" della piazzola di Vicchio e della coppia osservata insieme al Pucci, dandogli anche tutte le indicazioni utili per raggiungere la località (cfr. dich. 17 e 18 febbraio 1996).

Ma, a contestazione del fatto che in quella notte, in orario compatibile con la ricostruzione del delitto, erano state notate in zona due auto del tipo di quelle possedute dal Pacciani (Ford Fiesta) e da esso Lotti (Fiat 128 rossa coupè), lo stesso Lotti si determinava a parlare anche di tale delitto, dicendo: ".. ***ora..che mi è stato detto che nel 1984 è stata vista una macchina ... come la mia, devo dire che anche nel 1984 io ho visto il Pacciani ed il Vanni mentre commettevano l'omicidio, ma senza essere visto da loro***". Quindi, raccontava l'accaduto, riferendo:

a) che quella sera, mentre si trovava da solo sul piazzone di San Casciano con la propria auto FIAT 128 coupè, aveva visto transitare, in direzione di Firenze, Pacciani Pietro alla guida della sua "Ford Fiesta", con a bordo anche Vanni Mario;

b) che, al passaggio di tale auto, si era insospettito "per tutte le domande che nei giorni precedenti il Vanni" gli aveva fatto "in merito alla coppia vista a Vicchio", per cui gli era venuta l'idea di seguire a distanza il Pacciani ed il Vanni , avendo capito che i due si stavano recando sulla piazzola di Vicchio per osservare la coppia della "Panda celeste";

c) che era così andato loro dietro, mantenendosi ad una certa distanza per non farsi vedere e riconoscere;

d) che, arrivati sul posto dove già c'era la Panda celeste, Pacciani e Vanni si erano avvicinati cautamente per "guardare" la coppia in macchina e che il Pacciani aveva poi cominciato a sparare contro la Panda "dalla parte del finestrino";

e) che, mentre il Pacciani rimaneva presso la macchina e si occupava del ragazzo, il Vanni aveva tirato fuori dall'auto la ragazza, trascinandola a distanza "nel campo", dove l'aveva colpita con un coltello "almeno un paio di volte";

f) che, durante la fase di trascinamento nel campo, la ragazza aveva fatto qualche "strillo", strilli che erano poi cessati alle coltellate del Vanni;

g) che aveva visto poi il Vanni chinarsi e trattenersi sul corpo della ragazza per "una decina di minuti", senza tuttavia riuscire a "vedere distintamente cosa stesse facendo";

h) che esso Lotti aveva quindi deciso di allontanarsi, prima di essere visto da Pacciani e Vanni (cfr. dich. 6.3.96).

Sentito successivamente dalla PG l'11 e 12 marzo 1996, il Lotti modificava assunto, dicendo che i fatti erano andati "diversamente" e che intendeva dire finalmente "tutta la verità". Riferiva quindi:

a) che in precedenza non aveva detto la verità per paura che potesse configurarsi una sua "partecipazione al delitto";

b) che, la sera prima di andare alla piazzola di Vicchio, si era incontrato col Vanni sul piazzone di San Casciano e che il Vanni gli aveva detto di "tenersi disponibile per la sera successiva per andare insieme a lui ed al Pacciani" a Vicchio "per guardare la coppietta con la Panda";

c) che lui si era dichiarato consenziente, facendo tuttavia presente che sarebbe andato con la propria macchina, non gradendo di andare con quella del Pacciani;

d) che, al discorso del Vanni, aveva pensato che la propria presenza fosse stata "determinata dalla necessità di trovare con sicurezza il posto," dato che il Vanni adduceva difficoltà a ritrovarlo (".. ***noi la strada non si sa bene; vieni anche te***..");

e) che non aveva quindi avuto difficoltà ad andare con loro quella sera e che, durante il viaggio di andata, aveva addirittura fatto "strada", precedendo con la propria auto quella del Pacciani;

f) che, arrivati sul posto, il Pacciani aveva posto la propria auto "davanti" alla Panda per bloccarne la fuga e subito dopo,

avvicinatosi alla stessa auto con una pistola in mano, aveva cominciato a sparare contro una persona che era "dentro la macchina" e che nel frattempo si era "alzata" per rendersi conto di quello che stava succedendo;

g) che, dopo gli spari, si era avvicinato alla "Panda" anche il Vanni che, armato di coltello, aveva tirato fuori dall'auto la ragazza che "strillava" e l'aveva trascinata su un vicino prato dove, chinatosi sulla stessa, l'aveva colpita più volte, come aveva potuto notare dal movimento del braccio;

h) che il Vanni aveva poi riposto "in una specie di sacchetto o busta" le "parti della donna" tagliate, andando poi insieme al Pacciani verso una vicina "macchia", a qualche metro di distanza dalla Panda, dove aveva nascosto il tutto in un "fossetto";

i) che all'atto di ripartire il Pacciani ed il Vanni lo avevano ammonito a stare zitto altrimenti avrebbero ucciso anche lui;

l) che il Pacciani ed il Vanni, dopo essersi fermati per un pò presso un vicino fiume a lavarsi, avevano ripreso la strada del ritorno, imboccando subito dopo una stradina sterrata in salita per evitare un passaggio a livello;

m) che, dopo un certo tratto, i due si erano riportati sulla strada "normale" che conduceva a Dicomano ed avevano poi proseguito fino a San Casciano, sempre seguiti dallo stesso Lotti che, alla guida della sua FIAT 128, si era accodato alla Ford Fiesta del Pacciani fin dalla partenza, seguendola per tutto il viaggio di ritorno.

Con le predette dichiarazioni il Lotti ammetteva in pratica anche la piena "partecipazione" agli omicidi di Vicchio, visto che aveva indicato la località e la coppia e che aveva poi scortato il Pacciani e Vanni anche nel loro viaggio di ritorno dal luogo del delitto, cosa del tutto innaturale se non avesse voluto concorrere nell'episodio criminoso.

Questa circostanza non poteva ovviamente sfuggire al Lotti che, interrogato successivamente come persona sottoposta alle indagini anche per il duplice omicidio di Vicchio, confermava quanto sopra riferito, deducendo tuttavia che era stato costretto "ad andarci per forza", perchè il Pacciani lo aveva minacciato di morte, se non fosse andato a Vicchio a far da "palo".

Nell'ambito di queste nuove dichiarazioni, il Lotti dava comunque maggiori precisazioni relativamente alla "strada sterrata" percorsa subito dopo la partenza dal luogo del delitto, dichiarando che lungo il percorso, prima del ricongiungimento alla strada normale per Dicomano, vi era una "fonte" ed un "ponticino", con scorrimento di acqua.

Aggiungeva anche che, nel primo tratto di tale strada sterrata, subito dopo aver imboccato il bivio per San Martino a Scopeto, il Pacciani ed il Vanni si erano fermati in un casolare disabitato, che avevano raggiunto percorrendo l'ultimo tratto a piedi, e che in tale casolare gli stessi avevano poi nascosto la pistola in una fessura sita sulla parete di destra dell'unica stanza a pian terreno.

La PG individuava tale casolare nel "podere Schignano n.54", su indicazione dello stesso Lotti in sede di sopralluogo su tutta la zona.

Pucci Fernando, sentito ancora dalla PG il 18.4.96, a chiarimento della sua andata a Vicchio insieme al Lotti, confermava quanto già dichiarato, precisando che il Lotti, quando gli aveva parlato dell'omicidio della coppia da loro osservata nella "Panda", gli aveva detto anche che quei due giovani erano stati ammazzati dal Pacciani e dal Vanni che, a dire del Lotti, avevano ammazzato anche "altre coppie degli anni precedenti". Aggiungeva poi che, in altra occasione, il Lotti gli aveva detto che il Pacciani ed il Vanni avevano in particolare ucciso **"due tedeschi"**, una **"coppia l'anno prima a Montespertoli"**, sempre presente lo stesso Lotti, nonchè **altra "coppia" a Calenzano**, senza tuttavia dire se il Lotti era stato presente anche a quest'ultimo omicidio, per il quale lo stesso Lotti si era così espresso ("... ***hanno morto anche quelli a Calenzano***..."), senza quindi aggiungere se c'era stato "anche lui".

Lotti Giancarlo, a contestazione in data 26.4.96 delle predette dichiarazioni del Pucci, inizialmente negava il proprio coinvolgimento in altri episodi di omicidio degli anni precedenti, dicendo che lui non aveva mai parlato al Pucci di altri fatti; poi finiva con l'ammettere che aveva assistito anche agli omicidi di Giogoli del 1983 in danno di "due tedeschi" nonchè a

quelli di Baccaiano del 1982, aggiungendo che Pacciani e Vanni lo avevano costretto "ad andare con loro" minacciandolo di farlo "fuori".

Escludeva però la sua implicazione negli **omicidi di Calenzano** dell'ottobre 1981, dicendo che non era stato presente a tale fatto e che lo aveva invece appreso dagli stessi Pacciani e Vanni, che se ne vantavano. Precisava che il Pacciani ed il Vanni gli avevano detto anche che avevano commesso "l'omicidio di Calenzano", su indicazione della coppia da parte di un "buco" di Calenzano, chiamato "Giovanni", che sarebbe stato presente anche agli omicidi degli Scopeti, dove si sarebbe fermato con l'auto, ad una certa distanza più avanti, rispetto al punto in cui si era fermato esso Lotti con la FIAT 128 .

Il Lotti, interrogato successivamente, riferiva poi di un "rapporto omosessuale" patito anni addietro, "prima dell'omicidio di Baccaiano", in casa del Pacciani e ad opera dello stesso, spiegando che da allora era stato sempre "ricattato" da lui, con la minaccia di rivelare ad altri le sue tendenze omosessuali, e che per effetto di tale ricatto aveva dovuto sempre fare quello che diceva lui, fino al punto di seguirlo anche in occasione dei vari omicidi, a cominciare da quello di Baccaiano ("...***dopo quel*** **fatto... mi** ***ricattava... mi aveva in pugno... voleva che facessi ciò che diceva lui... Insomma da quel rapporto che ebbi in casa sua ho sempre dovuto fare ciò che diceva...***").

Emergeva così il coinvolgimento del Lotti anche per gli omicidi di Giogoli e Baccaiano nonchè quello del Vanni e

Pacciani per gli stessi fatti e per gli omicidi precedenti di Calenzano. Spuntava inoltre fuori il nome di un fantomatico "Giovanni", che avrebbe cooperato nei fatti di omicidio di Calenzano e di Scopeti e che veniva poi individuato dalla PG nella persona di Faggi Giovanni, residente in Calenzano.

Si procedeva quindi anche nei confronti di **Vanni Mario** e di **Faggi Giovanni**, che venivano anche arrestati a seguito di ordinanza applicativa della misura della custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP su richiesta del PM. Ma il Vanni ed il Faggi, in sede di interrogatorio come persone sottoposte alle indagini, respingevano gli addebiti, dichiarandosi entrambi del tutto estranei a quanto loro contestato.

Vanni Mario faceva in particolare presente che il Lotti Giancarlo era un bugiardo, che non c'era nulla di vero in quello che aveva raccontato costui e che non riusciva poi a capire la ragione di tante "fandonie" sul proprio conto, visto che era amico del Lotti, che gli aveva fatto sempre del bene e che aveva poi "pagato" per lui quando si erano trovati a mangiare fuori casa, in occasione delle varie girate fatte insieme per fare "merende".

Il Faggi, da parte sua, deduceva invece che neanche conosceva il Lotti; che aveva conosciuto il Vanni soltanto la mattina che era andato a deporre nel processo Pacciani e che, quanto a Pacciani Pietro, aveva avuto con lui soltanto qualche incontro, con la speranza di riuscire a vendergli del "materiale edile" di cui era rappresentante, e che alla fine tutto si era risolto senza nulla di fatto, perchè non era riuscito a vendere alcun

"materiale", né al Pacciani nè ad un suo amico, per quanto avesse regalato al Pacciani anche una tuta.

Il Lotti ribadiva le sue accuse nei confronti del Pacciani, del Vanni e del Faggi anche in sede di **"incidente probatorio"** (chiesto ed ottenuto dal PM da parte del GIP ex art.392 lett. c) CPP), quando illustrava con maggiori dettagli le modalità delle varie azioni di omicidio, in un'ottica tuttavia di sostanziale propria estraneità ai fatti, per esservi stato costretto a parteciparvi o a presenziarvi in conseguenza delle minacce e dei ricatti subìti soprattutto dal Pacciani.

Per cui, a chiusura delle nuove indagini, il Lotti, il Vanni ed il Faggi erano rinviati a giudizio davanti a questa Corte di Assise per rispondere dei reati come loro rispettivamente ascritti in epigrafe dal capo A) al capo Q).

Il rinvio a giudizio coinvolgeva anche l'avv. Alberto Corsi di San Casciano Val di Pesa, per il diverso reato di favoreggiamento personale di cui al capo R), per aver taciuto alla PG il contenuto di una lettera che, a detta ancora del Lotti, sarebbe stata inviata dal carcere dal Pacciani al Vanni, dopo che il Pacciani era stato indiziato dei fatti di omicidio attribuiti al cosiddetto "mostro di Firenze".

Ciò posto, si passa all'esame del merito del processo, ripercorrendo la vicenda secondo l'ordine con cui il Lotti ha parlato dei vari episodi di duplice omicidio e, quindi, partendo dall'ultimo (quello di Scopeti del 1985) e risalendo via via a

quelli più remoti (quello di Vicchio del 1984, quello di Giogoli del 1983, quello di Baccaiano del 1982 e quello di Calenzano del 1981). Da ultimo sarà quindi valutata la posizione di Corsi Alberto, che ha un ruolo del tutto marginale e che è comunque estraneo ai fatti di omicidio.

MOTIVI DELLA DECISIONE

Il presente procedimento è indubbiamente collegato a quello già celebrato in primo grado a carico di Pacciani Pietro, costituendone una continuazione e, in certo qual modo, anche un superamento: continuazione, perchè si tratta degli stessi fatti di omicidio, ma con un'indagine a più vasto raggio; superamento, perchè è stata abbandonata quella visione a senso unico, fondata sulla convinzione che l'autore di tanti omicidi potesse essere uno solo, ed è stata invece seguita quella per così dire "pluralistica", fondata sulla convinzione che gli autori di tanti misfatti potessero essere più persone, che avessero agito in combutta tra loro e con ruoli diversi, integrandosi a vicenda ed apportando ciascuno un contributo essenziale alla riuscita del piano criminoso; e ciò ha portato necessariamente a risultati ben diversi anche in punto di prove, perchè ad un procedimento meramente indiziario, come era appunto quello a carico del Pacciani, è subentrato invece un procedimento con tutto un

ventaglio di prove, ivi compresa la confessione piena e totale di un imputato.

Il presente procedimento è dunque caratterizzato, per la parte che attiene agli ultimi quattro episodi di duplice omicidio, da una doppia situazione, costituita dalla **confessione di un imputato** (il **Lotti**) e dalla **chiamata di correo** fatta dallo stesso Lotti, per cognizione diretta dei fatti, **nei confronti** dei suoi complici **Pacciani Pietro** e **Vanni Mario**, quali esecutori materiali del delitti.

Per la parte che invece attiene al **primo duplice omicidio** di cui al capo d'imputazione (**quello di Calenzano** del 1981), il procedimento è invece caratterizzato soltanto dalla **chiamata di correo** fatta ancora dal Lotti, nei confronti degli stessi Pacciani Pietro e Vanni Mario nonchè nei confronti di Faggi Giovanni, però non per cognizione diretta dei fatti, ma per averlo appreso dall'allora amico Vanni Mario, che gliene avrebbe parlato. Trattasi quindi di una chiamata di correo "**de relato**".

Analoga chiamata di correo "de relato" sussiste anche relativamente al duplice omicidio di Scopeti del 1985, però limitatamente alla sola posizione di Faggi Giovanni, avendo il Lotti accusato il Faggi anche per tale duplice omicidio, per averlo ancora appreso dal Vanni qualche giorno dopo.

Ciò posto, si osserva che le dichiarazioni accusatorie di un imputato, per quanto credibile possa apparire e per quanto precise e dettagliate possano essere le sue affermazioni, non

sono di per sè sufficienti a portare ad alcuna affermazione di responsabilità, nè nei confronti dello stesso soggetto che le ha rese nè nei confronti di altri, se non sono accompagnate da "riscontri esterni" ben precisi, che confermino l'attendibilità del soggetto, come è dato appunto cogliere dall'art.195 CPP, che ne ha stabilito il principio. I riscontri costituiscono, quindi, un punto molto importante in un processo fondato su dichiarazioni di un imputato che, oltre ad accusare se stesso, accusa anche altri. Va peraltro precisato che i "riscontri" possono essere di qualsiasi tipo e natura e devono essere comunque tali da confermare, nel loro insieme, "**la complessiva dichiarazione concernente un determinato episodio criminoso, nelle sue componenti oggettive e soggettive, e non ciascuno dei particolari riferiti dal dichiarante**", come ha più volte ribadito sul punto anche la Corte di Cassazione con numerose decisioni (cfr. Cass.1.4.92, Bruno; Cass. 24.2.92, Barbieri; Cass. 1.3.94, Lai).

Sicchè l'**iter** da seguire, nella presente motivazione, è quello obbligato di cui al citato art.192 comma 3° CPP, che appunto stabilisce che, quando si verte in "dichiarazioni rese da coimputato del medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesso", la loro valutazione deve avvenire "unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità".

Di conseguenza, per ciascun episodio di duplice omicidio, che saranno comunque trattati nell'ordine già indicato, l'esposizione avverrà riportando prima il **"fatto storico"** con

l'esito dei primi accertamenti, poi le **"dichiarazioni"** del Lotti, quindi i **"riscontri"** che possono essere colti negli atti del processo e da ultimo la **"valutazione dei riscontri"**, sia in relazione agli omicidi in sè ed alla posizione del Lotti (nei casi in cui questi appare imputato dei reati), sia in relazione alla posizione delle persone accusate dallo stesso Lotti.

PREMESSA

Prima di entrare in "argomento", giova comunque **premettere,** ad inquadramento della intera vicenda, quanto ha dichiarato il Lotti nella parte finale della istruttoria dibattimentale, quando, rispondendo alle domande che gli sono state fatte in sede di esame o di controesame, ha finalmente chiarito la sua posizione, indicando il suo vero ruolo di "palo" e il contributo che aveva dato così agli altri in occasione della materiale esecuzione dei duplici omicidi, limitatamente però a quelli di Scopeti, di Vicchio, di Giogoli e di Baccaiano, non avendo partecipato al duplice omicidio di Calenzano.

Con tali "ultime" dichiarazioni il Lotti ha dunque abbandonato la linea difensiva del tutto assurda ed inverosimile seguita fino ad allora, linea che mirava a far credere, in un primo momento, che era stato soltanto un occasionale spettatore dell'accaduto (prime dichiarazioni) e, successivamente, che aveva invece partecipato ai vari episodi di omicidio però soltanto per costrizione del Pacciani (intermedie dichiarazioni).

Tale premessa appare dunque doverosa, non solo ai fini di meglio "capire" la successione dei fatti , ma anche e soprattutto al fine di meglio valutare la "credibilità" del Lotti, posto che le sue "prime" ed "intermedie" dichiarazioni non sono sempre in linea con le "ultime", perchè allora il Lotti aveva avuto tutto l'interesse a dare una **versione di comodo**, dal quale risultasse la sua presenza sul posto ma non il ruolo realmente ricoperto: si spiegano così alcune inesattezze o contraddizioni rispetto alle dichiarazioni finali.

In sede di esame o di controesame, **dichiarava dunque il Lotti**:

a) che personalmente aveva preso parte soltanto agli ultimi quattro episodi di duplice omicidio, ed esattamente a quello di Scopeti del 1985, a quello di Vicchio del 1984, a quello di Giogoli del 1983 ed a quello di Baccaiano del 1982;

b) che la decisione era stata sempre presa, di volta in volta, dal Pacciani e dal Vanni, che ne avevano prima discusso tra loro e poi lo avevano informato dell'azione da compiere, parlandogliene soltanto il giorno prima, senza che ci fosse mai stata in precedenza una riunione collegiale a tre per concordare e mettere a punto ogni modalità dell'azione: "... ***riuniti proprio no... a me mi dicevano di andare con loro... non dicevano altro... parlavano innanzi loro e poi me lo dicevano a me***..."(cfr. verb. ud. 11.12.97, fasc. 64, pag. 4); "... **sempre il giorno innanzi mi parlavano di queste cose**... (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pag. 39);

c) che anche per il primo delitto a cui aveva partecipato, quello appunto di Baccaiano, era stato informato nel modo predetto dal Pacciani e dal Vanni, che gli avevano descritto "la macchina" e come operare sul posto : "... ***prima di andare a Baccaiano... me l'hanno descritto loro come fare*** ... " (cfr. verb. ud. 11.12.97, fasc. 64, pag. 4);

d) che, prima di compiere tutti i predetti omicidi, il Pacciani ed il Vanni erano soliti andare nei giorni precedenti a fare sopralluoghi sul posto, per studiare bene la situazione ambientale: "... ***prima di uccidere le coppie... andavano a vede... andavano a fare i sopralluoghi...***" (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 52, pagg. 35 e 36); "... ***gl' andarono a vedere... il posto... in do' gl'era di preciso***...; (anche) ***a Baccaiano... hanno detto... che sapevano il posto in do' gl'era la macchina e tutto***... " (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 95 e 96);

e) che egli era stato perfettamente al corrente, fin dal delitto di Baccaiano, che lo scopo di ogni azione era non solo quello di uccidere, ma anche quello di tagliare e portar via parti dal corpo delle ragazze: "... ***si, lo sapevo si... lo sapevo da prima... lo scopo era quello di prendere seni e vagine... anche a Baccaiano... gli era quello scopo lì...***" (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pagg. 29, 34 e 38); "... ***sapevo che andavano a ammazzare i due giovani... me l'avevano bell'e riferito innanzi***... " (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 70);

f) che, in occasione della materiale esecuzione dei quattro duplici omicidi, il suo ruolo era stato quello di " **palo** ", nel senso di stare semplicemente fermo fuori dalla propria auto, ad una certa distanza dal luogo di esecuzione dei delitti, senza fare alcun'altra attività, in modo da scoraggiare con la propria presenza che eventuali altre coppiette, che fossero sopraggiunte in auto, si fermassero lì o addirittura si avvicinassero al punto dove stavano operando il Pacciani ed il Vanni, essendosi espresso come segue, delitto per delitto:

- a Baccaiano "... ***mi chiedevano di stare lì fermo, ma fermo lì... L'è un posto che ci passa le macchine,*** (in) ***quel punto lì... stetti fermo...***" (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 34 e 35); se dovevo fare qualcosa, "....***a me non m'hanno detto nulla... sono sceso di macchina... come un palo, sì, sono stato fermo***... " (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 52 e 54);

- a Giogoli "... ***io ero fermo alla macchina*** ..." sulla strada , "...***poi.. mi chiama Pietro e vo giù***..." al furgone (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pag. 42);

- a Vicchio "... ***la macchina l'ho lasciata prima della piazzola... io nella piazzola non ci sono entrato... io sono rimasto sulla strada...sterrata... loro l'avevano messa dentro nella piazzola.. accosto.. non proprio vicino.. alla Panda... io ero vicino alla strada... io stavo un pochino distante... io mi fermai lì... loro andettan dentro e portonno la macchina...*** " (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 54, pagg. 29-32);

- a Scopeti "... ***mi diceva di stare sulla strada a guardare se un si fermava macchine... guardare che non si fermasse nessuno... io dovevo stare sulla strada e guardare non venisse nessuno***... " (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pagg. 58 e 63);

Per l'episodio degli Scopeti il Lotti riassumeva poi la situazione generale in ordine al suo ruolo, aggiungendo che, **"come per gli altri"** delitti, il suo compito era stato quello **"di star lì e guardare..."** (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 9) e che agli Scopeti erano sopraggiunte anche delle macchine, che però si erano limitate soltanto a rallentare un pò, avendo "visto delle persone ferme": "... ***qualche macchina s'era rallentata... gli hanno visto delle persone lì, ferme, allora gli hanno proseguito...***" (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pag. 58); "...***venivan le macchine, rallentavano, andavan via... se c'è due persone ferme lì, un ci vanno su***... " (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 66);

g) che, quanto ai **proiettili** usati dal Pacciani per gli spari nelle varie azioni di omicidio, essi erano stati forniti da un carabiniere di nome "Toscano" della stazione di San Casciano Val di Pesa, che, prima di ogni omicidio, li dava materialmente al Vanni, che poi li consegnava al Pacciani: "... **procurava i proiettili per la pistola... uno di San Casciano... era un carabiniere... faceva servizio a San Casciano... il nome è Toscano... era al corrente che li adoperavano per fare gli omicidi... Toscano dava i proiettivi al Vanni, che poi li**

faceva avere a Pietro... Sono racconti che ha fatto il Vanni... " (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 52 , pagg. 37-45) ;

h) che i "seni" e le altre parti escisse dal corpo delle vittime venivano ceduti ad un "dottore", che li acquistava dal Pacciani, dietro pagamento di una certa somma di denaro: "...***questo dottore andava a Mercatale, da Pietro, per prendere questa roba delle donne... il seno...la vagina ... pagava a Pietro Pacciani... il denaro lo prendeva Pietro... io mai preso niente... non so se lo prendeva Vanni... Me l'hanno detto loro, Mario e Pietro, che gl'andava a prendere queste cose***... " (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 20-25);

i) che esso Lotti, prima di partecipare ai quattro duplici delitti col ruolo già indicato, era stato invitato dal Vanni ad segnalargli "macchine" e "coppiette" che avesse avuto modo di osservare in qualche posto adatto in occasione delle sue girate qua e là : "... ***se tu vedi qualche macchina ferma in un posto...*** " (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pag. 40);

l) che esso Lotti, per effetto di tali discorsi avvenuti tutti prima del delitto di Baccaiano (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 67 e 68), aveva segnalato al Vanni la coppietta di Vicchio osservata con Pucci Fernando nella "Panda" celeste e che aveva poi accompagnato lo stesso Vanni sul posto a Vicchio per un sopralluogo : "... (della Panda celeste vista col Pucci)... ***ho parlato con Vanni..il giorno dopo... fu Vanni a chiedere di accompagnarlo sul posto... voleva vedere il posto di***

preciso... in dove c'era la macchina... " (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 55 e 56);

m) che esso Lotti aveva segnalato al Vanni anche la coppia accampata in una tenda agli Scopeti, che aveva avuto occasione di vedere "**qualche giorno prima**" e di cui aveva sentito parlare anche al bar; che il Vanni ed il Pacciani gli avevano poi detto di andare a vedere sul posto se c'era sempre la tenda e che esso Lotti, andando in zona, aveva visto "**la tenda ..dalla strada, passando con la macchina**"; che il Vanni e Pacciani, avuta la conferma della presenza della tenda, erano poi andati da sè per verificare "**il posto**" e per vedere quando era il momento migliore per agire: ***"...che c'era questi due ragazzi in questa tenda.. l'ho sentito.. dal bar.. che gli era pericoloso... Ho parlato al Vanni... Lui voleva sapere se c'era questa tenda o no... una volta avevo visto la tenda lì, qualche giorno prima... Il giorno innanzi andai a vedere, ma non mi sono mica fermato, sono passato così... un pochino la si vede la tenda dalla strada, passando con la macchina... L'ho riferito a loro*** ('Pietro e Vanni')... ***e loro saranno andati a vedere più preciso quando gl'era il momento di anda' lì... Gl'avranno verificato da sè il posto..."*** (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 61, pagg. 47, 48, 50 e 51).

Fatta questa doverosa "**premessa**", si passa all'esame dei vari duplici omicidi, non nell'ordine in cui essi sono avvenuti,

ma nell'ordine in cui ne ha parlato il Lotti, come già sopra anticipato.

1) DUPLICE OMICIDIO di SCOPETI.

1,1) FATTO ed ESITO dei PRIMI ACCERTAMENTI.

Verso le ore 14,30 di lunedì 9 settembre 1985, il comandante della Stazione dei Carabinieri di San Casciano Val di Pesa veniva avvertito che in località "Salve Regina", in "contrada Scopeti", era stato "poco prima" rinvenuto un cadavere "nudo" di persona di sesso maschile, da parte di tale Santucci Luca che si era trovato in quella zona a cercare funghi e che, corso immediatamente a casa tutto "sconvolto", aveva fatto avvertire subito i Carabinieri per mezzo dei propri genitori.

La notizia risultava purtroppo fondata, perchè i Carabinieri, all'arrivo sul posto, trovavano effettivamente il cadavere nudo di un uomo dall'apparente età di 25-30 anni, che era semi nascosto tra la vegetazione e che aveva il corpo parzialmente sollevato da terra, in quanto i piedi poggiavano sui rami di un "fitto cespuglio", a circa cm.50 da terra.

Il cadavere giaceva in prossimità di una larga **chiazza di sangue**, sita in un vicino "**piazzo**" che era lungo m.12,50 e largo m.3 e che era a sua volta separato, per mezzo di un brevissimo tratto di vegetazione, da una "**radura**" del bosco

molto più ampia, avente forma rettangolare dalle seguenti dimensioni (m.33 x m.13).

In tale **radura** veniva subito dopo rinvenuto un secondo cadavere ed esattamente quello di una donna dall'apparente età di anni 35, che veniva trovato all'interno di una tenda da campeggio di tipo canadese, che era sistemata nella suddetta area, vicino ad un'autovettura GOLF di colore bianco, con targa francese e con tutti gli sportelli chiusi a chiave. Il cadavere della donna risultava anche terribilmente mutilato, in quanto appariva privo della "mammella sinistra" e di tutta la zona "pubica", che risultavano asportati con arma da taglio.

I due cadaveri risultavano appartenere a persone di nazionalità francese, che si trovavano da circa una settimana in Italia, ed esattamente quello dell'uomo a Kraveichvili Jean Michel e quello della donna a Mauriot Jemine Nadine Gisel, entrambi conviventi tra loro e residenti a Montbeliard (Francia).

Le ulteriori indagini, immediatamente condotte sul posto anche con l'intervento di altri organi di PG, del PM e di periti, consentivano di accertare inoltre (cfr. atti della filza n.13):

a) che alla suddetta "**radura**", che aveva la superficie pressochè pianeggiante, si accedeva, dalla parte di uno dei lati più lunghi, da una stradina sterrata che, partendo da via degli Scopeti (strada comunale asfaltata, di collegamento tra la "SS Cassia" e l'abitato di San Casciano), aveva un "decorso" tutto **ascendente, per una lunghezza di m.57** e per una larghezza

di m.5-6 (cfr., in particolare, verbale di sopralluogo della Polizia Scientifica e foto n. 4, 5 e 6 ad esso allegate);

b) che sulla parte sinistra della radura, per chi la guardi dalla stradina di "accesso", era sistemata la tenda tipo canadese, alta m.1,40=, che aveva l'apertura principale rivolta verso via degli Scopeti e l'apertura secondaria rivolta verso la parte opposta, cioè verso l'autovettura GOLF, che era posteggiata sul retro della tenda, a breve spazio da essa (cfr. stesso atto e foto n. 7, 8 e 9 ad esso allegate);

c) che sul lato destro della "radura", ma al di fuori di essa, nel punto già sopra precisato, era stato trovato il cadavere dell'uomo, che era distante circa 14 metri dalla tenda (cfr. stesso atto e schizzo planimetro in allegato n.3);

d) che la tenda aveva la cerniera dell'apertura principale **aperta** e quella dell'apertura secondaria **chiusa** nonchè un **taglio** della lunghezza di cm.40 nella parte posteriore (cfr. stesso atto e foto n. 8 e 9 ad esso allegate);

e) che nello spazio antistante l'apertura principale della tenda erano stati rinvenuti n.8 bossoli calibro 22 marca Winchester, con impresso sul fondello la lettera H, mentre un altro bossolo dello stesso tipo e calibro era stato rinvenuto sul materassino "biposto" sito all'interno della tenda (cfr. stesso atto, pagg. 3, 4, 6 e 8, nonchè foto n.12, 15 e 25 ad esso allegate).

L'autopsia e la **perizia medico-legale** a carattere collegiale, fatte eseguire a suo tempo dal PM sui predetti due cadaveri ed acquisite agli atti di questo processo ex art.238 bis

CPP (cfr.doc. nella stessa filza n. 13), portavano poi ai seguenti ulteriori accertamenti:

a) che sulla "zanzariera" della tenda, posta sull'apertura anteriore o principale, vi erano 5 fori "sulla metà di sinistra," che erano tutti "su una linea verticale", che erano tutti chiaramente causati da colpi dei proiettili dell'omicida e che si trovavano poi alle seguenti altezze, "dal basso verso l'alto": il primo, a "10 cm. al di sopra della cerniera" che delimitava "inferiormente la zanzariera"; il secondo, a "10 cm al di sopra" del predetto foro; il terzo, a "4 cm. al di sopra" del precedente; ed il quarto ed il quinto, rispettivamente, a "46 cm." ed a "56 cm." dalla cerniera inferiore (cfr. pagg. 92-94);

b) che "i fori dei proiettili attraverso la zanzariera" suddetta e "la posizione dei bossoli rinvenuti" nella zona antistante la tenda indicavano che lo sparatore, al momento in cui "fece fuoco", "si trovava al di fuori e di fronte" all'apertura anteriore della tenda e che lo stesso era inginocchiato o in posizione flessa sulle ginocchia, "per poter vedere il bersaglio che si trovava a terra sul materasso", come poteva ricavarsi dall'altezza dei fori sulla zanzariera, dalla dimensione della tenda e dalla direzione dei colpi (cfr. pag. 105);

c) che la ragazza, mentre si trovava stesa sul materasso, era stata raggiunta da 4 colpi di arma da fuoco (localizzati "3 al segmento cranio-facciale" ed uno "alla mammella sinistra") e che la stessa ragazza era poi deceduta pressoché "immediatamente", per effetto di un colpo che l'aveva attinta al

cranio e che aveva mandato in "sfacelo" la massa encefalica (cfr. pag. 119);

d) che anche il giovane era stato raggiunto da 4 colpi di arma da fuoco mentre si trovava nella tenda accanto alla ragazza, emergendo ciò da una macchia di sangue "dello stesso gruppo" di quello di lui, rinvenuta su un lenzuolo (cfr. pagg. 115 e 130);

e) che i colpi di arma da fuoco avevano attinto il giovane in "strutture non vitali", ed esattamente uno alla bocca, uno gomito destro e due alla mano sinistra, senza causare "nessuno ferite mortali"; che il giovane era stato quindi "in grado di compiere gesti e movimenti coordinati e finalizzati al tentativo di sfuggire all'assassino", uscendo dalla tenda ed abbozzando una fuga verso il bosco (cfr. pag. 116);

f) che il giovane, durante il tentativo di fuga per sottrarsi all'assassino, era stato però raggiunto e ferito ripetutamente con un'arma bianca, tanto che sul suo corpo erano state rilevate ben 11 coltellate, localizzate alla schiena, al collo, al tronco, all'addome ed agli arti superiori, e che due di esse (quelle al collo ed al polso destro) erano state anche "trapassanti", nel senso che avevano "determinato una discontinuazione di ingresso ed una di uscita" (cfr. pagg. 132 e 133); che il giovane si era quindi accasciato ed aveva trovato la morte nel punto dove era stata trovata la grossa macchia di sangue nel piccolo "spiazzo" oltre la radura della tenda, da dove era stato poi rimosso cadavere e spostato poco più in là, nel punto dove sarà poi trovato: ***"... Fatto sta che il K. è riuscito senza alcun***

dubbio ad uscire dalla tenda e ad abbozzare una fuga, purtroppo breve. E' evidente che l'omicida, ripresosi dalla sorpresa, si è gettato subito all'inseguimento del K. riuscendo a colpirlo col coltello... altre volte... su per la radura in cui si trovano macchie di sangue, la maggiore delle quali indica il punto di giacimento del K., ormai morente. Il francese viene infatti a morte in questo punto ove giace per qualche minuto; il suo cadavere viene poi trascinato nel punto assai poco distante, ove esso sarà poi trovato..." (cfr. pag. 111);

g) che, "per quanto riguardava la **successione cronologica dei colpi d'arma bianca**", essi erano stati quindi inferti al giovane francese tutti dopo che lo stesso era stato ferito nella tenda dai proiettili d'arma da fuoco e dopo che lo stesso era uscito dalla tenda nel tentativo di salvarsi con la fuga;

h) che, per quanto concerneva in particolare il **colpo trapassante al collo** "da destra a sinistra" ed il colpo all'avambraccio sinistro, dove era stata rilevata una profonda "ferita da difesa", essi erano stati inferti al giovane da tergo, da parte dell'assassino che era in posizione "ravvicinatissima", mentre lo stesso giovane era ancora in piedi e cercava di proteggersi il volto, sollevando al livello della faccia "istintivamente" il braccio sinistro, "a gomito flesso"(cfr. pagg. 135 e 136).

Il perito **prof. Maurri**, deponendo in dibattimento, chiarirà poi la dinamica di tali colpi, dicendo testualmente: ***"... direi che sicuramente l'aggressore, nella fase iniziale***

dell'inseguimento, sè trovato, per ovvie ragioni, alle spalle dell'aggredito, proprio perchè lo stava inseguendo. Quindi, è probabile che, avvicinandosi a lui, lo abbia potuto afferrare con un braccio, verosimilmente il sinistro, e...abbracciarlo per fermarlo. Se ci sia riuscito completamente o meno, non lo sappiamo, ma è certo che, in tal modo, lui aveva libera la mano destra, che... impugnava l'arma bianca, e... ha inferto i colpi con la mano destra, da destra verso sinistra... è probabile che lo abbia proprio afferrato così..." (cfr. verb. ud. 6.11.97, fasc. 48, pag. 38);

i) che erano state quindi date al giovane tutte le altre coltellate, mentre lo stesso finiva a terra morente, nel punto dello spiazzo dove era stata poi rinvenuta la "grossa" chiazza di sangue e dove egli era rimasto "***immobile, continuando a perdere sangue fino alla morte***", intervenuta "al massimo" entro un paio di minuti (cfr. pagg. 117e 118);

l) che, quanto all' epoca della **morte dei due giovani**, essa era da collocarsi per entrambi " nella notte tra la domenica e lunedì" e più esattamente prima della mezzanotte, a "due ore dal termine dell'ultimo pasto" (cfr. pag. 218);

1,2) DICHIARAZIONI DEL LOTTI.

Il Lotti, in aggiunta alle già riferite dichiarazioni dibattimentali, come sopra riportate nella "premessa" fatta ad

inquadramento della intera vicenda, faceva ulteriormente presente:

a) che l'omicidio era avvenuto la notte di domenica 8 settembre, perchè il pomeriggio di quella domenica, come tutte le altre domeniche precedenti, era stato a Firenze, insieme al suo amico Pucci Fernando, a trovare la loro comune amica Ghiribelli Gabriella, che si prostituiva in una pensione di via Fiume, dove erano andati con la propria auto Fiat 128 coupè rossa e dove si erano poi trattenuti fino a sera: "...***s'andette a Firenze quel giorno dell'omicidio degli Scopeti... S'andette dalla Gabriella, dopo mangiato.. dopo pranzo... si rimase laggiù.. sempre da lei.. si ritornò in su la sera***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 33, pagg. 55 e 56); "... ***successe di domenica.. sono sicuro... un mi sono sbagliato... era di domenica, unn'era di sabato***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 54, 55 e 57);

b) che, al ritorno da Firenze, si era fermato con l'auto agli Scopeti, dove aveva appuntamento con Vanni e Pacciani per le ore 23, come da accordo raggiunto il giorno prima: "***... l'appuntamento era lì.. bisognava che fossi lì alle undici precise... l'avevan detto il giorno avanti d'essere lì a quell'ora... loro mi dissero di arrivare a quell'ora lì ed io ero a quell'ora lì... bisognava che fossi lì***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 8, 10, 12 e 14); "...***alle undici di sera***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 60, pag. 43);

c) che, al ritorno da Firenze, aveva portato ancora con sè Pucci Fernando, perchè costui non credeva alla storia

dell'omicidio che era stato programmato per quella sera, come non aveva creduto a quella dell'omicidio di Vicchio dell'anno precedente: "... ***gli ho spiegato il fatto... lui non ci credeva... gli avevo parlato di Vicchio.. un ci credeva nemmeno coi fatti***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 61, pagg. 9 e 10); "...***L'ero con Pucci quella sera... Pacciani non sapeva che c'era anche lui***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 14, nella quale vi è tuttavia un chiaro errore materiale di trascrizione, in quanto, invece del nome del Pacciani, è indicato quello del Pucci);

d) che, quando era arrivato agli Scopeti ed aveva posteggiato la propria auto sulla destra della strada asfaltata, all'altezza della stradina sterrata che conduceva alla piazzola dov'era la tenda, Pacciani e Vanni erano già arrivati in zona, perchè l'auto del Pacciani, una Ford Fiesta di colore bianco, risultava già parcheggiata sull'altro lato della strada asfaltata, dietro il muro del cancello di una villa, tanto che se ne vedeva una parte: "***...la macchina del Pacciani.. l'era dietro il muro indo' c'è quella villetta.. dove c'è un cancello che si va su verso la villetta***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pag. 62); "***... c'è un.. cancello e un pezzo di muro... io ho visto una macchina al di là del muro... un pochino si vedeva... l'era dalla parte di campo, dentro***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 90); "***...la macchina del Pacciani era.. dalla parte opposta.. vedo un pezzetto di macchina, non tutta bene***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 60, pag. 52);

e) che, prima di scendere dalla propria auto, aveva visto Pacciani e Vanni attraversare la strada asfaltata, dal punto dove era parcheggiata la Ford Fiesta, e dirigersi verso la tenda: "*... loro scesero prima di noi... Vanni e Pacciani... andettero su verso la tenda.. noi s'era sempre dentro la macchina, si scese dopo, dopo un pochino*..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 33, pag. 57);

f) che, sceso di macchina, si era incamminato anche lui verso la piazzola dov'era la tenda, seguito immediatamente dal Pucci; che, quando era arrivato in prossimità della piazzola, Pacciani gli era andato incontro, arrabbiandosi con lui per il fatto che aveva portato anche il Pucci e ingiungendogli nel contempo di tornare alla strada vicino all'auto, per non far fermare nessuno e per non far arrivare nessuno alla piazzola: "*... veddan noi e versan.. verso di noi... Pietro cominciò a arrabbiarsi.. perchè portato un'altra persona... s'arrabbiò un pò... io gli dissi.. '(egli) è con me, non ti preoccupare, non c'è nulla.. non parla'...*" (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 16 e 15); "... ***mi disse*** (di tornare) ***verso la strada.. dove c'era la macchina mia..*** (e) ***di guardare che non si fermasse nessuno... lo dovevo stare sulla strada e guardare non venisse nessuno...***" (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pag. 63);

g) che, a tale arrabbiatura del Pacciani, Pucci Fernando si era subito "impaurito" ed era ritornato giù verso la strada asfaltata, rimanendo "vicino" alla Fiat 128, e che esso Lotti si era invece allontanato soltanto "un pochino", restando vicino ai

cespugli: "... ***ci si allontanò un pochino***... " (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 16); "***... Pucci gli era bell'e impaurito... gli dissi allontanati un momento, più in giù... un risalì lui in macchina... rimase vicino alla macchina***..."(cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 61, pagg. 7 e 8);

h) che, da quella posizione a circa 12 metri di distanza dalla tenda, aveva potuto poi osservare tutta la scena, perchè si trovava al termine della salita del viottolo e quindi all'inizio della piazzola, che era tutta in "piano" ; che da quel punto vedeva, sulla propria sinistra, la tenda e la macchina della coppia francese, vicina alla tenda; che della tenda vedeva in particolare il "lato più grande", senza quindi vedere la parte d'ingresso, perchè la tenda era in posizione un pò obliqua rispetto al punto in cui si trovava lui; che il Pacciani ed il Vanni si erano avvicinati alla tenda ed avevano cominciato ad operare da posizioni opposte ed esattamente dalla parte dei lati più piccoli; che, all'atto in cui era cominciata l'azione con il taglio alla tenda, vedeva il Vanni "non di spalle" ma di fronte e nel contempo il Pacciani dalla parte opposta: "***... saranno stati 12 metri, dalla tenda a in do' gli ero io...*** (ero) ***arrivato dove comincia la piana.. si, proprio alla piazzola... vedevo la tenda e accanto la macchina dei... l'ingresso della tenda non lo vedevo... vedevo..il lato più grande... era un pò obliqua la tenda... ho visto il Vanni.. no proprio di spalle.. quande tagliava, quande faceva lo strappo così... Pacciani era dalla parte opposta***..." (cfr. verb. ud. 11.12.97, fasc. 64, pagg.19, 20, 43 e 44);

i) che il Vanni aveva cominciato la propria azione tagliando la tenda, con un gesto dal basso verso l'alto, ed era subito dopo scomparso alla sua vista: "...***sento il Vanni che taglia, come uno strappo sento... traa... Un so quanto gl'è stato tagliato il pezzo... sento così: traa...su... vedo tagliare***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 17 e 18); "...***il taglio l'ha fatto alla tenda ..in su...da giù in su.. Mario.. l'ho visto..di fronte... ho visto il movimento così... mi sono spostato un momento io... non l'ho rivisto più.. lì per lì non ho visto bene se gl' era entrato***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 60, pagg. 53, 54 e 55); "...***l'ho rivisto accosto alla tenda... quande gl'è sortito il francese***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 29);

l) che, subito dopo il taglio della tenda da parte del Vanni e la scomparsa di questo dalla sua vista, il Pacciani aveva sparato nella tenda numerosi colpi di pistola, stando dalla parte opposta a quella in cui stava inizialmente il Vanni al momento del taglio; che, appena dopo quegli spari, era uscito dalla tenda un giovane, che aveva cercato la salvezza fuggendo verso il bosco; che in tale frangente il giovane aveva il tronco della persona tutto nudo **dalla cintola in su**; che il Pacciani si era subito messo all'inseguimento del giovane brandendo un coltello: "....***ho sentito diversi.. parecchi spari.. un son sicuro quante l'erano***..."(cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 61. pag. 20); "...***Pacciani.. quando gli è sortito questo francese.. gli è andato dietro.. lì unn'ha sparato.. gli ha sparato innanzi.. prima di sortire***..." (cfr. verb.ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 31 e

32); "...***gli spari li sentii...prima che sortisse dalla tenda.. questo ragazzo***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 60, pag. 64); "... ***il ragazzo scappato dalla tenda... l'ho visto scappare in mezzo a i' bosco... l'ho visto appena attraversare... alla svelta... quassù mi pareva.. un n'avesse niente... è stato un momento.. sicchè non ho visto ..per bene***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 61. pagg. 17 e 19); "***... io l'ho visto per un attimo... può darsi che abbia avuto qualche indumento sotto***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 54, pag. 63, dove peraltro la parola "indumento" viene erroneamente trascritta come "documento", in un chiaro errore materiale); "***.... Pacciani... la pistola ..un l'aveva più in mano... aveva in mano il coltello***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 60, pag. 69); "***... mi pare di aver visto una specie di arma...come un coltello***.." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 74 e 75);

m) che, dopo pochi metri d'inseguimento, il Pacciani aveva raggiunto il giovane al limite del bosco, dove era riuscito a bloccarlo con la mano sinistra ed a colpirlo con la mano destra, prima al collo e poi sul davanti del corpo più volte, fino a quando il giovane non si era accasciato al suolo: "***...vicino a i' bosco, lo prese per la gola... veddi che aveva un coltello e lo cosava davanti qui... lo colpì diverse*** (volte) ***qui davanti... l'ha preso qui alla gola...***" (cfr. verb. ud. fasc. 53, pag. 72, 73 e 74); "***...lo ha fermato col braccio sinistro... lo ferma col braccio sinistro, col braccio destro lo prende qui... lo colpisce alla gola e davanti qui... anche davanti qui***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 54, pag. 53 e 61);

n) che, quando il giovane era caduto "al principio del bosco", Pacciani, nel far ritorno verso la tenda e nello scorgere esso Lotti poco distante sul viottolo vicino ai cespugli, gli aveva ingiunto ancora una volta di andare sulla strada, vicino alla macchina; che allora esso Lotti aveva fatto finta di tornare alla strada, allontanandosi piano piano ma fermandosi dopo qualche metro, da dove aveva potuto continuare ad osservare quello che accadeva: "***...il ragazzo... era caduto..giù, in principio di' bosco...poi mi ha visto Pietro, dice: te che fai qui, vai alla strada***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pag. 76); "***...m'allontano piano piano... dopo un pochino... 4-5 metri.. mi fermo..in do' c'è quei cespugli... loro credevano che sia andato via***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 61, pag. 35); "***...Pietro torna verso la tenda...è andato dentro e c'era anche Mario***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 89);

o) che, dopo alcuni minuti, aveva visto uscire dalla tenda il Pacciani ed il Vanni e dirigersi verso il bosco, dove giaceva il giovane; che entrambi avevano della "roba" in mano, una specie di "involto", che depositavano lì per terra, abbassandosi; che a fare ciò era stato in particolare il Pacciani, che si era chinato; che esso Lotti era allora ritornato alla macchina ed era andato via insieme al Pucci, mentre il Pacciani ed il Vanni erano rimasti "lassù" ed erano venuti via da soli dopo qualche tempo: "***...gl'ho visti uscire tutti e due dalla tenda e andare verso... in do' c'era quel ragazzo...verso il principio... di' bosco... c'era un pò di luna... unn'è che sia proprio giorno***... " (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 33 e 34);

"...c'enno stati dieci minuti o di più... gl'hanno della roba in mano...un involto... vanno verso.. il principio di' bosco, in do' gl'era cascato qui' ragazzo... uno dei due s'acchina lì, era Pietro... ho visto mettere qualcosa lì..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 61, pagg. 29, 31 e 32); ***"...io sono andato verso la macchina... io sono andato via.. loro gli erano sempre lassù... son venuti via dopo...***" (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 89).

1,3) <u>RISCONTRI</u>.

Lotti Giancarlo ha dunque dichiarato che quella sera, in occasione del programmato omicidio degli Scopeti, si recò sul posto, all'appuntamento con gli altri complici, con la propria auto FIAT 128 coupè di colore rosso, di cui aveva sempre la disponibilità e l'uso. Ma la difesa dell'imputato Vanni Mario, chiedendo ed ottenendo la parola all'udienza del 16.3.98, nel corso della discussione orale che era ormai giunta alle "repliche" delle parti civili, ha eccepito che il Lotti, alla data dell'8 settembre 1985, non aveva più l'uso della predetta auto Fiat 128 coupè, perchè questa era divenuta inservibile per le sue pessime condizioni, tanto che lo stesso Lotti, dal precedente mese di luglio del 1985, aveva acquistato un'altra auto di diverso tipo e di diverso colore ed esattamente un'auto FIAT 124 di colore blu. La difesa del Vanni, nel dedurre quanto sopra, ha fatto riferimento ad un rapporto di un'agenzia investigativa privata, che le era arrivato in quel momento, ed ha quindi chiesto l'interruzione della

discussione orale per poter provare quanto eccepito. L'istanza è stata accolta dalla Corte ex art. 523 comma 6° CPP, con conseguente ammissione di nuovi mezzi di prova ex art. 507 CPP.

Prima di affrontare l'argomento dei "riscontri", si rende quindi necessario verificare se il Lotti avesse, all'epoca degli omicidi degli Scopeti, ancora la disponibilità e l'uso di una FIAT 128 coupè di colore rosso, di cui ha ripetutamente parlato.

Ora, dalla deposizione resa all'udienza del 3.7.97 dal teste dott.Vinci Fausto, responsabile della Sezioni Omicidi presso la Squadra Mobile della Questura di Firenze (cfr. fasc.16, pagg. 55-61), è risultato:

a) che l'imputato Lotti Giancarlo ha acquistato un'auto **FIAT 128 coupè**, **"senza bagagliaio posteriore"** (e del tutto analoga a quella di cui alla fotografia allegata al verbale dell'udienza del 3.7.97) da tale Zini Roberta di Scandicci nel febbraio del 1983 per la somma di lire un milione, "tramite" l'officina "Bellini" di San Casciano, che aveva ricevuto l'auto dalla donna in occasione dell'acquisto da parte di lei di un altro veicolo ;

b) che tale auto, **di colore "rosso** sbiadito", era targata GO 84888; che è stata "ritargata" a Firenze il successivo 28.4.1983 con il nuovo **numero di targa "FI D56735"** e che è stata poi nella materiale disponibilità del Lotti fino al 19 marzo 1986, data in cui è stata chiesta al PRA la cessazione della circolazione per demolizione, circostanza che risulta anche da

documento del PRA prodotto dalla difesa del Vanni ed allegato al verbale dell'udienza del 16.3.98=.

Dai nuovi mezzi di prova, come sopra ammessi a seguito della interruzione della discussione orale, è risultato poi quanto segue:

a) che il Lotti ha acquistato il 3.7.1985 un'auto FIAT 124 targata "FI E42432" dall'austriaco Schwarzemberg Karl per il prezzo di £.400.000, come dal relativo documento del PRA pure allegato al verbale dell'udienza del 16.3.68;

b) che la vendita dell'auto FIAT 124, di colore blu, è stata materialmente negoziata dall'officina "Bellini" di San Casciano, cui era stata affidata per la vendita dal predetto Schwarzemberg Karl, che l'aveva acquistata per una figlia venuta a vivere con lui in Italia e che, dopo il rientro di costei in Austria, non aveva ritenuto più opportuno conservare la proprietà e la disponibilità del veicolo.

A riferire ciò è stato lo stesso **Schwarzenberg Karl**, che ha fatto tra l'altro presente che, quando si recò a firmare la dichiarazione di vendita presso la sede ACI di San Casciano alla data del 3.7.85, provvide "subito" a disdire "l'assicurazione" dell'auto, telefonando alla Compagnia "Zurigo" di Merano, per sottrarsi ad ogni responsabilità conseguente alla circolazione dell'auto: "... ***mia figlia è venuta ad abitare con noi a Castelbonzi.. ho acquistato per lei una macchina da mio cognato che abita in Alto Adige.. era una FIAT 124 blu... l'ho affidata al garage Bellini di San Casciano per la***

venderla... ho mantenuto l'assicurazione di mio cognato... la Zurigo di Merano... ho disdetto l'assicurazione... ho telefonato alla Compagnia per dire 'la macchina è venduta'... ho telefonato subito.. per disfarmi della responsabilità.." (cfr. verb. ud. 17.3.98, fasc.108, pagg. 89, 90, 91 e 99);

c) che l'auto suddetta, contrariamente a quanto risulta dal certificato del PRA, è stata invece venduta dall'officina Bellini per la maggior somma di £.800.000 e che tale somma è stata materialmente pagata per il Lotti dal suo datore di lavoro e vicino di casa **Scherma Roberto**, che una sera si è "ritrovato" con lui alla suddetta officina Bellini per definire la cosa, senza tuttavia ricordare nè l'epoca nè le modalità di pagamento nè se aveva pagato subito ovvero in un momento successivo.

Lo Scherma, nel riferire ciò, ha tenuto tuttavia a sottolineare che quella sera Lotti non aveva ritirato l'auto e che lo stesso Lotti, alla consegna della FIAT 124 avvenuta in un momento successivo, aveva continuato a tenere anche la FIAT 128 rossa scodata, tenendola parcheggiata per qualche tempo davanti a casa, fino a quando non era venuto un carro attrezzi a ritirarla e portarla via per la demolizione: "***...Lotti ha lavorato con me, mi pare.. fino nell'87... abitava accanto a me... la 124 blu.. la comprò dall'officina Bellini... l'ho pagata £.800.000... sarà stato nell'85... nell'83.. non me lo ricordo... ci siamo andati assieme... questi soldi o gliel'ho dati subito al meccanico, sennò gli ho detto 'te li do io, la macchina gliela puoi dare'... un me lo ricordo... la***

macchina l'ha ritirata dopo... davanti a me la macchina non l'ha ritirata... la macchina 128..rossa..scodata la teneva davanti a casa sua... c'erano tutte e due le macchine... usava la macchina nuova, la 124 blu... l'altra no..un gli andava più.. gliel'ho vista li davanti per un pò di tempo e poi chiamò..il demolitore... è venuto con il granchio a metterla sul camion... le 800.000... gliele ritiravo un pò alla volta... un 200.000 per volta..." (cfr. verb. ud. 17.3.98, fasc. 109, pagg. 38-52);

d) che, la trattativa di vendita della stessa FIAT 124 blu è stata in particolare condotta presso l'officina Bellini dal sig. **Coli Gino**, che, sentito a sua volta sulla vicenda, ha riferito che il pagamento era stato fatto dal "principale" del Lotti e che tuttavia la macchina era stata consegnata al Lotti solo quando costui si era presentato col certificato di assicurazione, perchè dall'officina non era mai uscito alcun veicolo senza copertura assicurativa: "...***ha pagato il principale del Lotti... si dava*** (la macchina) ***quando c'era l'assicurazione... è avvenuto così... quando si consegna le macchine, si guarda l'assicurazione.. quando..la prese la macchina, era tutto in regola...***" (cfr. verb. ud. 17.3.98, fasc. 109, pagg. 5, 6,15 e 27);

e) che il Lotti, all'acquisto della predetta FIAT 124, ha provveduto alla sua copertura assicurativa, sottoscrivendo la polizza n.68731 presso l'agenzia di Firenze della "Allsecures-Preservatrice" e pagando il relativo "premio" per i primi sei mesi, con decorrenza dalle ore 24 del 20 settembre 1985 e fino alle ore 24 del 20 marzo 1986, come dal certificato di assicurazione

prodotto in originale dal difensore del Lotti ed allegato al verbale dell'udienza del 17.3.98;

f) che il Lotti, dopo il formale acquisto della FIAT 124 avvenuto il 3.7.85, ha conservato la copertura assicurativa sulla FIAT 128 coupè targata FI D56735 fino alle ore 24 del 20 settembre 1985, come si rivela dal certificato di assicurazione relativo a tale auto, pure allegato al verbale dell'udienza del 16.3.98 (polizza n.67053 della "Allsecures-Preservatrice", agenzia di Firenze);

g) che lo stesso Lotti ha continuato ad usare la FIAT 128 coupè fino a quando non ha avuto la disponibilità della FIAT 124 blu e che, dalla consegna di tale auto, ha usato solo la stessa FIAT 124, lasciando inutilizzata l'altra, come ha appunto riferito il teste Scherma Luigi, all'epoca vicino di casa del Lotti: "***... da quando lui ha avuto la 124 blu... a me sembra che non usasse più la 128, usasse solo la 124 blu...prima di avere la 124 blu usava la 128...***" (cfr. verb. ud. 17.3.98, fasc. 109, pag. 73);

Sicchè, sulla base delle predette risultanze, deve escludersi che il Lotti abbia avuto la disponibilità della FIAT 124 prima del 20 settembre 1985, essendo la copertura assicurativa di tale auto iniziata alle ore 24 di tale data ed essendo stato il teste Coli categorico nell'escludere che l'auto potesse essere stata consegnata al Lotti prima del 20 settembre, senza copertura assicurativa.

D'altra parte, se il Lotti avesse avuto la consegna della FIAT 124 al momento del suo acquisto o comunque prima del 20 settembre 1985, non avrebbe avuto alcun motivo per conservare la copertura assicurativa anche sulla FIAT 128, tenuto anche conto del fatto che costui, dal momento in cui ha avuto la materiale disponibilità della FIAT 124, ha usato solo quest'ultima auto e non più la FIAT 128, come ha riferito sul punto anche il **teste Scherma Roberto**, che si è espresso come segue: "... ***Lotti usava sempre la macchina nuova..la 124 blu.. l'altra no..un gli andava più, che io sappia***..." (cfr. verb. ud. 17.3.98, fasc. 109, pagg. 45 e 46).

I due testi Scherma Luigi e Scherma Roberto hanno quindi dato conferma all'assunto dello stesso Lotti, che ha fatto presente sulla vicenda che aveva ritirato la FIAT 124 dall'officina Bellini solo dopo la stipula della polizza assicurativa e che fino al 20 settembre 1985 aveva usato la FIAT 128 coupè in modo "regolare": "***...questa 124..l'hanno data.. quando gli era pronto l'assicurazione... quando rigirai l'assicurazione da quell'altra... io, fino al 20*** (settembre)***, ho adoperato il 128... quando presi*** (la 124) ***un potevo mandare du' macchine, ne avevo una sola assicurata... la 128 la fermai lì..dopo che ho preso il 124... l'è stata diverso tempo ferma... non prima... dopo...***" (cfr. verb. ud. 17.3.98, fasc. 108, pagg. 20, 22, 26, 27,29 e 30).

Sicchè si deve escludere che il Lotti, alla data dell'8 settembre 1985, non abbia avuto più l'uso della FIAT 128 coupè, auto che ha invece usato tranquillamente, in modo "regolare",

fino al momento del ritiro della FIAT 124, non avvenuto sicuramente prima del 20 settembre 1985. Il che è in sintonia anche con quello che ha detto ancora il teste Scherma Roberto, che ha fatto presente che il Lotti non andava mai a piedi e che lo stesso senza macchina non poteva stare nemmeno un giorno: "***... lui a piedi un c'andava mai.. lui un ci stava un mese senza macchina... lui se l'ha rotta oggi, stasera stessa andava a San Casciano a chi ci aveva qualche macchina***..." (cfr. verb. ud. 17.3.98, fasc. 109, pagg. 50 e 56).

Il tutto trova peraltro conferma nel comportamento dello stesso Lotti che, vistosi nel 1996 oggetto delle prime indagini ed invitato ad indicare le auto che aveva posseduto nel tempo, **ometteva di ricordare soltanto la FIAT 128 Coupè**, come già sopra anticipato, segno evidente che questa rappresentava un pericolo per lui, per cui era bene non richiamare l'attenzione della PG indicando un tipo di auto che era stato visto agli Scopeti.

Ciò posto, si passa all'esame dei "**riscontri**" alle dichiarazioni del Lotti sull'episodio degli Scopeti, riscontri che sono risultati i seguenti, tutti di particolare rilevanza:

I°) Presenza agli Scopeti, nella notte del delitto, della **FIAT 128 coupè rossa**, all'altezza dell'imbocco della stradina sterrata che porta alla piazzola del delitto.

Ne parla innanzitutto la **teste Ghiribelli Gabriella**, che all'epoca abitava a San Casciano Val di Pesa ma si recava tutti

i giorni a Firenze ad esercitare la prostituzione in una pensione di via Fiume, dove però "lavorava" la domenica soltanto di "pomeriggio" fino a sera tardi.

Ha riferito dunque la donna che quella domenica, nel far ritorno a casa in auto da Firenze sulla "mezzanotte" e nel passare per via degli Scopeti perchè doveva fermarsi in via di Faltignano a fare una "puntura" al suo amico Indovino Salvatore che era gravemente malato, aveva avuto modo di vedere un'auto "rossa scodata", all'altezza della stradina che conduce alla piazzola teatro del delitto. Sul momento non aveva dato importanza al fatto, ma il giorno successivo che era "lunedì", nel transitare nuovamente per via degli Scopeti per andare a Firenze e nel vedere in quella piazzola tanta "polizia" per via del delitto che era avvenuto nella notte, voleva andare subito a riferire della macchina rossa vista la sera prima nel rientro da Firenze, ma il suo convivente di allora Galli Norberto, che l'accompagnava in macchina e che era con lei anche la sera precedente, glielo aveva severamente proibito, temendo guai per sè per il fatto di sfruttarla.

La teste ha tenuto però a sottolineare di non aver sospettato allora che quell'auto rossa potesse essere di Lotti Giancarlo (che era amico e "cliente" di lei e che era stato da lei a Firenze anche quella domenica insieme a Pucci Fernando, come era solito fare "tutte le domeniche") ma di averlo invece "capito" solo molti anni più tardi, ed esattamente nel 1996, quando era stata interrogata dalla "polizia" a Firenze ed aveva appreso che a fare il suo nominativo era stato lo stesso Lotti. Aveva allora

telefonato al Lotti convocandolo appositamente a Firenze e, avutane la presenza a Firenze, gli aveva tra l'altro parlato anche di quella "macchina rossa" vista agli Scopeti la notte del delitto, ricevendone da lui l'ammissione che "quella macchina era sua", con la giustificazione tuttavia che si era fermato lì per orinare: "*...Pucci e.. Giancarlo.. venivano tutte le domeniche a Firenze.. venivano insieme... In via di Faltignano.. a casa di Indovino Salvatore... mi fermavo a fargli una puntura tutte le sere quando smettevo di fare la prostituta... la domenica lavoravo di pomeriggio fino a sera tardi... ho visto una macchina rossa scodata... la macchina la vidi quando ritornai da Firenze la sera... ero con Galli Norberto...* (la macchina) *il muso l'aveva per andare verso San Casciano... il giorno dopo..lunedì.. lì alla piazzola..fu scoperto questo omicidio... mi ricordo che c'era un sacco di Polizia... Faccio a Roberto 'andiamo ai Carabinieri a dire che c'era questa macchina rossa ieri sera, stanotte'... lui fa 'per carità, non voglio noie..non t'azzardare a dirlo a nessuno se no sono botte.. te fai finta di non sapere niente e basta'... lui non voleva noie.. per via di me sul fatto della prostituzione... vidi la macchina rossa scodata..nel tornare sulla mezzanotte... che l'era del Lotti l'ho saputo... in seguito... Arrivato a Firenze Giancarlo, gli faccio 'non è che quella macchina rossa scodata..fosse la tua?'...lui ha ammesso che era la sua... mi fa 'non ci si può fermare nemmeno a pisciare?'...*" (cfr. verb. ud. 3.7.97, fasc. 15, pagg. 7-10, 32-37 e 69-71).

Le dichiarazioni della Ghiribelli hanno trovato conferma in quelle a sua volta rese da **Galli Norberto**, segno evidente che la donna ha detto la verità in ordine alla presenza di quell'auto "rossa scodata" agli Scopeti la notte del delitto. Il Galli ha anche aggiunto che quella sera la "superstrada" Firenze-Siena era interrotta allo svincolo per San Casciano per lavori in corso e che, nel transitare nella zona degli Scopeti, aveva visto che quella macchina, ivi posteggiata, era "corta" e "senza bagagliaio posteriore", aveva il "frontale" rivolto verso San Casciano e appariva poi un pò "abboccata in su" verso la strada che porta alla piazzola: ***"...Si tornava verso la mezzanotte... si andava a fare la puntura... nel passare ho visto la macchina... il frontale era verso San Casciano... era abboccata... in su.. verso la strada che va alla piazzola... mi sembrava corta, senza bagagliaio posteriore... quella sera siamo passati di lì.. per gli Scopeti perchè... era interrotta la superstrada.. dove..c'è lo svincolo per San Casciano.. c'erano dei lavori in quel periodo..."*** (cfr. verb. 3.7.97, fasc. 16, pagg. 8, 10, 14, 15, 32, 44, 45, 52 e 53).

Quell'auto rossa scodata aveva quindi le caratteristiche della FIAT 128 coupè del Lotti, ma nessuno dei predetti due testi ha potuto dire che essa fosse realmente quella del Lotti, per cognizione diretta della cosa, perchè quella sera non si erano soffermati a guardarla bene, non avendo avuto sul momento nulla da sospettare.

L'auto era quella del Lotti ed a dirlo è stato invece **Pucci Fernando**, che quella sera era insieme a lui e che si era lasciato

convincere ad andare agli Scopeti per via del fatto che non credeva che ci sarebbero stati quella notte due omicidi nella piazzola dove c'era la tenda. Pucci Fernando costituisce quindi un "teste oculare" di rilevante importanza, per essersi trovato lì in quella situazione senza alcuna implicazione o partecipazione al delitto e per essere stato ivi presente soltanto per verificare, una volta per tutte, se il Lotti diceva la verità in ordine agli omicidi ai quali diceva di assistere per curiosità. Infatti, la totale "buona fede" del Pucci trova conferma nel fatto che costui, una volta risalito in macchina col Lotti per far ritorno a San Casciano, voleva andare immediatamente dai Carabinieri per riferire l'accaduto, venendone però dissuaso subito dal Lotti e qualche giorno dopo anche dal Vanni, col dirgli di stare attento perchè il Pacciani aveva la pistola, lasciando così entrambi intendere che essa, all'occorrenza, poteva essere usata anche contro esso Pucci: "... ***Attento che il Pacciani ha una pistola..il Lotti me lo disse..*** (e) ***il Vanni***... " (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 34, pag. 14).

Significativo è anche il fatto che da allora il Pucci ha interrotto ogni rapporto col Lotti, essenzialmente per le seguenti due ragioni:

a) per aver capito in quella notte agli Scopeti che il Lotti era complice a tutti gli effetti di coloro che avevano eseguito materialmente gli omicidi, avendo constatato direttamente il ruolo che aveva assolto in quell'occasione;

b) per aver avuto un forte risentimento nei confronti dello stesso Lotti, per essere stato da lui ingannato e trascinato

maliziosamente in una situazione che avrebbe potuto anche coinvolgerlo penalmente, ove non fosse stato creduto: "***...dai Carabinieri non potetti andare perchè avevo paura... paura di essere coinvolto..ecco***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 34, pag. 9).

Pucci Fernando è quindi un soggetto pienamente credibile, per non aver avuto alcuna cosciente partecipazione al delitto, per aver saputo ribadire l'accaduto anche in dibattimento, con un linguaggio semplice e comunque tale da farsi ben capire (pur trattandosi di persona che ha fatto appena la 5 elementare) e per aver infine mostrato un "profondo rammarico" per il fatto di avere in tanti anni taciuto per paura e per aver quindi coperto, con tale suo comportamento, l'operato del Lotti e dei suoi complici per gli omicidi di Scopeti, per il quale egli aveva potuto vedere in parte l'accaduto: "***...io volevo andare dai Carabinieri per questo fatto... feci lo sbaglio..a non andare da solo... avevo paura perchè*** (mi) ***avevano minacciato...***" (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 31, pag. 35).

2°) Presenza **dello stesso Lotti**, in quella notte, lungo la stessa stradina sterrata che porta alla piazzola del delitto.

Lo ha riferito il teste Pucci Fernando, come già sopra anticipato. Ha dichiarato in particolare il Pucci:

a) che si era determinato a seguire il Lotti agli Scopeti la sera di quella domenica, un pò per "curiosità" ed un pò perchè credeva e non credeva alla cosa, avendo saputo da lui nel

pomeriggio che quella sera Pacciani e Vanni avrebbero commesso un nuovo omicidio, come avevano fatto anche l'anno precedente a Vicchio, sempre a detta del Lotti ("...**il pomeriggio della domenica... il Lotti mi disse che la sera Pacciani e Vanni avrebbero ammazzato quei due, come avevano fatto l'anno prima con quelli di Vicchio**...").

La circostanza risulta in modo specifico dalle dichiarazioni rese dallo stesso Pucci al PM il 18.4.96, dichiarazioni che hanno formato oggetto di contestazioni al teste anche in relazione agli altri omicidi precedenti di cui il Pucci aveva sentito parlare dal Lotti e che sono state poi ritualmente acquisite al fascicolo per il dibattimento ex art. 500 CPP;

b) che, arrivati sul posto verso le ore "undici" di sera, di ritorno da Firenze dove si erano trattenuti il pomeriggio fino a sera presso la loro amica Ghiribelli Gabriella, il Lotti aveva parcheggiato l'auto sul ciglio della strada per San Casciano, all'altezza dell'imbocco della stradina che conduceva alla piazzola, ad una trentina di metri da essa: "... ***La domenica si andava da una certa Gabriella... si andava insieme.. in macchina... dopo pranzo... Quando non c'era lui, andavo da solo... prendevo la SITA***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc.31, pagg. 9-13); "...***S'andette da questa Gabriella dopo mangiato... si rimase laggiù, poi si tornò in su la sera... non so che ore sarà stato...l'era l'undici o più***...(siamo) ***stati sempre dalla donna***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 33, pagg. 55 e 56); "... ***la macchina era sul ciglio della strada..a una trentina di metri ...dalla piazzola***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97,

fasc. 32, pagg. 48 e 49); "...(la macchina era).. ***vicina alla stradina***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 31, pag. 25);

c) che, appena arrivati sul posto, mentre erano ancora in macchina, avevano visto il Pacciani ed il Vanni attraversare la strada per San Casciano e dirigersi verso la piazzola: "...***Quando ci si fermò agli Scopeti, loro scesero prima di noi, Vanni Mario e Pietro Pacciani... andettero su verso la tenda... noi s'era sempre dentro la macchina.. si scese dopo un pochino***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 33, pag. 57); "...***Loro sono passati dalla strada, sono saliti verso su... non hanno guardato verso di noi... avranno fatto finta di*** (non) ***vederci***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 34, pag. 24);

d) che, scesi di macchina, era andato anche lui verso la piazzola, per pura curiosità, e che, arrivato al limite di essa, aveva visto la tenda un pò "obliqua" nonchè il Pacciani ed il Vanni rispettivamente "davanti" e "dietro" ad essa: "...***la tenda era messa un pò..obliqua***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 34, pag. 18); "... ***c'era la luna, si vedeva proprio bene... uno era di qua e uno di là dalla tenda... uno era dietro alla tenda (e) uno era davanti..; era dietro il Vanni... Pacciani era davanti... dove si apre la tenda per entrare dentro***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 31, pagg. 17 e 23);

e) che, appena erano stati scorti dal Vanni e Pacciani, erano stati minacciosamente allontanati da quel punto, per cui esso Pucci aveva fatto ritorno sulla strada, accanto alla macchina del Lotti, dove era rimasto fino alla fine, mentre il Lotti era invece tornato su a vedere: "...***scappai subito..dopo aver sentito***

dire 'andate via'... io andai alla macchina subito... Lotti dice 'vai, io voglio andare a vedere'... io dissi 'non ci *torno'...*" (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 32, pagg. 43 e 47); "...***lui tornò alla piazzola a vedere... io a spettai alla macchina...fuori... ero impaurito.. e di molte cose non me le ricordo più***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 31, pagg. 31, 32 e 33); "... ***io*** (sono) ***rimasto fuori della macchina a aspettare il Lotti. L'era chiusa***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 32, pag. 54);

f) che, prima di far ritorno all'auto del Lotti sulla strada, aveva comunque visto il Vanni tagliare la tela della tenda con un gesto dal basso verso l'alto e che, subito dopo, aveva sentito degli spari e visto un uomo uscire dalla parte anteriore della tenda e fuggire verso il bosco: "...***ho visto il Vanni dietro la tenda... ha fatto un gesto dal basso verso l'alto... ho sentito il rumore e basta...***" (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 34, pagg. 18 e 20); "... ***il coltello io un lo vidi... vidi lui... sentii*** (un) ***brrr... ricordo il rumore..come tela strappata.. ho visto un uomo scappare dalla tenda.. fu un attimo... bene un vidi... mi impaurii... scappai subito...***" (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 32, pagg. 36, 37, 45 e 46); "...***dopo che il Vanni...fece il rumore...come tela strappata... l'uomo uscì dalla tenda dalla parte anteriore, cioè dalla parte opposta, e gli scappò verso il bosco***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 31, pagg. 28 e 30); "... ***prima che quest'uomo scappasse dalla tenda... sentii sparare...prima***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 32, pag. 54);

g) che, all'atto di risalire in machina per far ritorno a San Casciano, dove peraltro era arrivato verso le ore "una", aveva appreso dal Lotti della intervenuta uccisione della coppia della tenda; che esso Pucci voleva andare subito dai Carabinieri per riferire l'accaduto ma lui aveva detto "di no": "...***quando siamo risaliti in macchina, Lotti mi disse 'li hanno già ammazzati'... Si ritornò a San Casciano... io volevo andare dai Carabinieri.. lui disse no***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 31, pagg. 33, 34 e 35).

Sicchè, è certa la presenza del Lotti sul posto, tenuto anche conto del fatto che il teste Pucci dà come sopra riscontro a molte altre circostanze riferite dallo stesso Lotti.

Appare quindi pienamente credibile il Pucci. Nè si può ritenere il contrario per il fatto che costui, in quella situazione, abbia in pratica fatto da "palo" sulla stradina che conduceva alla piazzola, stando vicino all'auto del Lotti e sostituendosi quindi, in quel punto, allo stesso Lotti spostatosi più su, perchè tale condotta, per quanto indubbiamente vera, è avvenuta in totale buona fede del Pucci, senza alcuna consapevole partecipazione al delitto, al contrario di quello che è invece accaduto per il Lotti. Infatti, è stato il Lotti che si è maliziosamente portato dietro il Pucci, apparentemente per farlo convincere che egli diceva la verità in ordine agli omicidi che andavano commettendo Pacciani e Vanni, ma in realtà per accrescere la forza dissuasiva nei confronti di possibili coppiette che fossero arrivate in auto in quei frangenti, perchè tali coppiette, nell'affacciarsi sulla stradina che conduceva alla piazzola, avrebbero avuto una ragione in più per

allontanarsi subito, vedendo appunto il Pucci e lo stesso Lotti che vi sostavano in piedi, ad una certa distanza l'uno dall'altro.

3°) Presenza di un taglio nella tela della tenda, nella parte posteriore.

Come già sopra anticipato, il taglio, che è stato rinvenuto sulla tenda dagli organi di PG in sede di indagini sul posto, aveva una lunghezza di cm. 40 ed un andamento perpendicolare, come chiaramente evidenziano anche le foto n. 8 e 9 allegate al verbale di sopralluogo. Il predetto taglio costituisce quindi un riscontro di carattere oggettivo alle dichiarazioni del Lotti, tenuto anche conto delle dichiarazioni del teste Pucci Fernando, che in quei momenti è riuscito a "percepire" il medesimo gesto da parte del Vanni, ugualmente con un movimento dal basso verso l'alto. Il che è di particolare importanza, concorrendo il Pucci ad accrescere la credibilità del Lotti sul particolare del taglio alla tenda.

4°) Rinvenimento di n.8 "bossoli" calibro 22 nello spazio antistante l'apertura principale della tenda nonchè di un altro bossolo all'interno della tenda sul materasso.

Come risulta dal già citato verbale di sopralluogo della Polizia Scientifica e dalle foto ad esso allegate, sono stati rinvenuti nel "terreno antistante l'apertura principale" della tenda ben otto bossoli, segno evidente che lo sparatore, al momento

di far uso dell'arma da fuoco, si trovava davanti alla parte anteriore della tenda, come ha appunto dichiarato il Lotti. Ed a far ritenere ciò concorre anche il bossolo del "nono" colpo, che è stato rinvenuto all'interno della tenda sul materasso (cfr. foto n.15 allegata al citato verbale di sopralluogo), confermando esso che lo sparatore, nel far fuoco per la nona volta, allungò necessariamente il braccio all'interno della tenda, attraverso l'apertura anteriore che fu appunto rinvenuta aperta, in modo tale che il bossolo, all'atto dell'espulsione dall'arma, non poteva non cadere all'interno della stessa tenda.

I predetti nove bossoli costituiscono quindi un riscontro altrettanto oggettivo alle dichiarazioni del Lotti.

5°) Modalità di fuga e modalità di ferimento del giovane francese a colpi di coltello.

Come già sopra esposto in sede di indicazione del "fatto storico" e dell'esito delle prime indagini, la perizia medico-legale a carattere collegiale, che fu a suo tempo eseguita sul cadavere, ha ricostruito ed illustrato le modalità di fuga del giovane francese dalla tenda nonchè le modalità di ferimento dello stesso, mettendo particolarmente in risalto che il predetto giovane era stato ferito, all'interno della tenda, da ben quattro colpi di arma da fuoco, "in strutture non vitali" e senza quindi subire "ferite mortali", e che lo stesso, durante il successivo e disperato tentativo di fuga verso il bosco, era stato raggiunto dalle spalle ed accoltellato ben 11 volte, subendo anche due

coltellate "trapassanti", una al collo e l'altra al braccio sinistro, nell'estremo tentativo di difendersi il volto.

Sicchè, le dichiarazioni dibattimentali del Lotti, in ordine alle modalità di fuga e di ferimento del giovane francese, combaciano perfettamente col risultato della predetta perizia e con quanto ha poi illustrato in dibattimento il perito prof. Maurri, all'udienza del 6.11.97, nei punti già riportati in modo "testuale".

E' chiaro, quindi, che solo chi aveva avuto modo di assistere a quell'azione poteva riferirne certe "particolarità", con estrema precisione e sicurezza, come appunto è avvenuto da parte del Lotti, che ha saputo parlare del ferimento del giovane con l'arma da fuoco all'interno della tenda e della successiva fase delle coltellate, durante il tentativo di fuga verso il bosco, segnalando in modo particolare la "coltellata" al collo con la mano destra, nel momento in cui l'omicida ebbe a raggiungere ed a bloccare il giovane con la mano sinistra.

Nè si può ritenere il contrario per il fatto che il Lotti abbia saputo riferire soltanto che il giovane era nudo dalla cintola in su anzichè tutto nudo, perchè il particolare della completa nudità non è stato colto in quegli attimi dal Lotti, essendo l'azione di fuga del giovane avvenuta in pochi attimi ed essendo stata poi l'attenzione dello stesso Lotti attratta dalla condotta dell'omicida che cercava di raggiungere e colpire il giovane nella parte superiore del tronco della persona, che non è quindi sfuggita all'attenzione dell'imputato, a differenza di quella inferiore sulla quale non ha invece avuto il tempo di soffermarsi con lo sguardo.

Significativo è anche il fatto che, durante il tentativo di fuga dalla tenda del giovane francese, questo, anzichè dirigersi verso la stradina che portava alla strada asfaltata, dove avrebbe potuto più facilmente trovare aiuto da parte di eventuali automobilisti di passaggio, si è invece diretto verso il bosco, dove poteva procedere con maggiore difficoltà e dove sarebbe stato sicuramente e più facilmente raggiunto, segno evidente che, appena ha mosso i primi passi di fuga, ha percepito la presenza del Lotti all'imbocco della predetta stradina e quindi la presenza di un complice dello sparatore, per cui non gli è restato altro che fuggire verso il bosco, dove poi è stato raggiunto e finito a coltellate.

Le riferite modalità di fuga e di ferimento del giovane francese costituiscono, quindi, un chiaro riscontro, ancora di carattere oggettivo, alle dichiarazioni del Lotti.

6°) Ora del duplice omicidio, accertata con perizia, "prima della mezzanotte" tra domenica 8 e lunedì 9 settembre 1985, a due ore circa dal termine dell'ultimo pasto.

In occasione della già citata perizia medico-legale a carattere collegiale (proff. Maurri, Cafaro e Bonelli), è stato accertato che la morte dei due giovani è intervenuta "quasi contemporaneamente" ed è da collocarsi nella notte tra domenica e lunedì, "nettamente prima della mezzanotte", alla distanza di circa 2 ore dall'ultimo pasto. I periti sono pervenuti a tale conclusione in base ad elementi di carattere oggettivo,

costituiti in particolare dall'esito delle autopsie, dall'esito della "digestione gastrica" e dalla osservazione diretta dei fenomeni cadaverici, osservazione che era stata condotta dalle ore 17 di lunedì 9 settembre, quando il "rigor" era ancora "ovunque in atto" nei due cadaveri, alle ore 24 dello stesso giorno, quando la "rigidità" si era invece "risolta" del tutto e quando i fenomeni putrefattivi si presentavano in maniera molto più accentuata rispetto a sette ore prima, quando erano invece poco evidenti e "progrediti".

I predetti periti, che sono pervenuti alla riferita conclusione dietro uno specifico incarico ed a seguito di indagini specificatamente condotte sui due cadaveri, hanno tenuto tuttavia a sottolineare che l'evoluzione dei fenomeni cadaverici era stata:

a) più rapida nella donna, in quanto il cadavere era rimasto nell'angusta tenda "battuta da sole" e quindi l'ambiente poco ventilato e surriscaldato aveva agito con "effetto serra", sia per i processi putrefattivi, sia per l'intervento della mosca carnaria;

b) più lenta nell'uomo, in quanto il suo cadavere si era trovato all'aperto, parzialmente sollevato da terra ed in un punto anche riparato dai raggi del sole (cfr. pagg. 207-218 della perizia).

Sicchè, l'esito della suddetta perizia, in punto di morte dei due giovani, costituisce un ulteriore riscontro alle dichiarazioni del Lotti, che ha indicato l'ora degli omicidi appena dopo le ore 23 della domenica, quando ci fu l'incontro sul posto e la immediata esecuzione dell'azione criminosa programmata.

E' da escludere, invece, che l'ora della morte dei due giovani possa risalire alla notte precedente tra sabato e domenica, come hanno affermato, in un'altra perizia collegiale, i periti proff. De Fazio, Luperto, Galliani, Pierini e Beduschi, nell'ambito di un diverso incarico ricevuto a suo tempo dal PM per rilevare le "caratteristiche comuni e differenziali" dell'episodio criminoso de quo "rispetto" a tutti i precedenti delitti di omicidio (cfr. pagg. 2 e 6 della relazione scritta, acquisita ex art.238 bis CPP ed in filza n. 13). Tale tesi non appare infatti condivisibile per due ordini di ragioni:

- in primo luogo, perchè la loro affermazione è stata fatta in via del tutto incidentale e comunque senza preventive indagini dirette sui cadaveri, come ha specificatamente riconosciuto lo stesso **prof. De Fazio** all'udienza del 12.1.98, quando ha riferito sul punto: "...***nessuno di noi ha esaminato..il cadavere...Noi assolutamente non abbiamo svolto alcuna indagine diretta sul cadavere***..." (cfr. verb. predetta udienza, fasc. 78, pagg. 21 e 22);

- in secondo luogo, perchè i due giovani francesi furono visti in vita la mattina di quella domenica 8 settembre, quando si recarono verso le "ore 11" a far colazione presso un bar poco distante ed esattamente presso il bar della pensione "Ponte agli Scopeti" sito a circa due km da Tavarnuzze, dove consumarono una ricca colazione a base di panini ed affettati, come hanno appunto riferito i **testi Borsi Igino** e **Bonciani Paolo**, che li servirono e che, a delitto avvenuto, riferirono subito la circostanza ai Carabinieri, dove si recarono il successivo 12

settembre (cfr. citati testi, verb. ud. 27.1.98, fasc. 84, pagg. 47-55 nonchè dichiarazioni degli stessi, rese ai CC e nel dibattimento Pacciani, acquisite ex artt. 500 e 238 bis CPP ed allegate al verbale dell'udienza 27.1.98).

7°) Presenza dell'auto **Ford Fiesta** del Pacciani, nella notte del delitto, sulla stradina accanto al cancello che porta ad una villa, nella zona dirimpetto alla strada sterrata che, dalla strada asfaltata per San Casciano, porta alla piazzola del delitto.

Come già sopra esposto al punto d) delle dichiarazioni dibattimentali del Lotti, la Ford Fiesta del Pacciani, a detta dello stesso Lotti, si trovava nella zona dirimpetto alla stradina sterrata che conduce alla piazzola teatro del delitto, al di là della strada asfaltata, dietro il muro del cancello di una villa.

Tale circostanza trova riscontro nelle dichiarazioni della **teste Stepman Sharon** che, transitando in auto all'altezza di tale punto "verso la mezzanotte" di quella domenica, nella fase di rientro a Firenze dopo aver accompagnato a casa, in via Scopeti n.9, il suo amico Raspollini Valeriano col quale era stato in gita nella zona di Perugia, aveva appunto notato un'auto "bianca", che stava uscendo dalla destra, perpendicolarmente alla strada asfaltata percorsa da essa Stepman, e che, anzichè fermarsi per darle la precedenza, aveva fatto subito marcia indietro abbassando i fari, come se il conducente non avesse voluto farsi vedere o riconoscere. La donna sul momento aveva pensato ad una "coppia di amanti" che non intendeva farsi notare, ma il

giorno successivo, quando aveva saputo del duplice omicidio avvenuto nella notte sulla piazzola nella zona dirimpetto al punto da dove stava uscendo quell'auto, aveva invece ritenuto che essa potesse aver avuto qualche collegamento col delitto, per cui era andata subito dai Carabinieri per riferire spontaneamente quanto aveva visto quella notte: "...***Stavo tornando da casa di Raspollini...era verso mezzanotte.. andando giù verso Firenze.. ho visto questa macchina uscendo...proprio davanti il piazzolo dove è stato ammazzato queste persone... ha fatto marcia indietro***... (e)....***abbassato i fari... quello che guidava...era un uomo... per un attimo i fari lo illuminarono bene... non mi sembrava solo... il mio pensiero fu che poteva trattarsi di una coppia di amanti... il conducente era un uomo di mezza età...***" (cfr. verb. ud. 7.7.97, fasc. 19, pagg. 4-15).

La teste, nella sua deposizione chiara e serena, ha tenuto a sottolineare altresì:

a) che era stata sicura del punto da dove stava uscendo quell'auto, essendo ritornata sul posto coi Carabinieri ed avendo potuto verificare con loro dove una stradina sterrata sulla destra si presentava "**perpendicolare alla strada asfaltata**" da lei percorsa;

b) che aveva avuto modo di vedere solo una parte dell'auto, ed esattamente tutta la parte anteriore fino a metà dell'abitacolo; che l'auto era di "**media cilindrata**" e di "**colore bianco**" ed aveva poi "la **carrozzeria squadrata** nella parte frontale", come aveva riferito all'epoca anche ai Carabinieri;

c) che era stata sicura anche dell'ora perchè quella notte, prima di lasciare la casa del Raspollini, aveva guardato all'orologio che erano le ore 23,55=, che era stata sul momento un pò indecisa su che strada prendere per far rientro a Firenze e che aveva poi deciso per via degli Scopeti, trattandosi di strada che le "piaceva di più".

Sicchè, i particolari dell'auto forniti dalla teste combaciano perfettamente con quelli della Ford Fiesta del Pacciani, che era appunto "**bianca**", di "**media cilindrata**" e con la "**carrozzeria squadrata**" nella parte frontale, come risulta dalla foto a pag. 7 dell'inserto fotografico allegato al verbale dell' udienza 23.1.98=.

E' chiaro, quindi, che si trattava dell'auto del Pacciani che stava allontanandosi dalla zona dopo la consumazione del delitto, tenuto anche conto di quella repentina manovra a "marcia indietro", chiaramente fatta per non farsi riconoscere e non certo per rimuovere una situazione di pericolo o di intralcio alla circolazione, atteso che l'auto, nel punto in cui si era soffermata per un attimo prima di retrocedere, non costituiva alcun intralcio o pericolo per l'auto della Stepman, come ha ancora chiarito la stessa teste ("...***la macchina non disturbava.. il mio passaggio... ha fatto marcia indietro ed ha abbassato i fari... mi sembrava strano...***", come da pag. 5 del citato verbale di udienza).

D'altra parte, la circostanza che il Pacciani fosse in "zona" in quelle ore si ricava anche dalle dichiarazioni del **teste Nesi Lorenzo** che, trovandosi quella sera a transitare con la propria auto per via degli Scopeti nella direzione di San Casciano, in

un'ora prossima a quella del delitto, ebbe appunto ad incrociare la Ford Fiesta del Pacciani, con lo stesso alla guida, poco oltre la zona della piazzola ed esattamente all'incrocio con via Faltignano. Il Nesi ebbe a riconoscere molto bene il Pacciani, che ben conosceva, notando che lo stesso era in compagnia di un altro uomo, che non riuscì tuttavia a scorgere bene, come risulta dalle dichiarazioni dello stesso Nesi, rese nel dibattimento Pacciani ed acquisite poi al presente processo ex art.238 bis CPP: "...***La sera del delitto degli Scopeti, io passai dagli Scopeti.. in quanto era chiusa la Superstrada Firenze-Siena, dalla Certosa all'uscita di San Casciano... Era domenica..ricordo bene perchè il lunedì venne fuori il delitto degli Scopeti... Quella sera al bivio..con via Faltignano..vedo Pacciani... era in macchina.. erano in due..sono sicuro... era a un chilometro da dove sono stati ammazzati i francesi... La macchina..era una Ford Fiesta... era dopo cena... potrà essere stato...dalle nove e mezzo alle dieci e mezzo... Pacciani veniva da destra... è passato prima lui*** (all'incrocio)... ***dopo.. io lo sorpassai in un pezzetto di diritta... si dirigeva a San Casciano***..." (cfr. verb. ud. 8.6.94, pagg. 22-35 e 55-57, in filza n.4).

Tale presenza del Pacciani all'incrocio con via Faltignano, in un'ora prossima al delitto, è quindi quanto mai significativa, rivelando che lo stesso si stava aggirando con un complice "in zona" in attesa dell'ora dell'appuntamento sul posto fissato con il Lotti per le ore 23.

Nè può trarre in inganno il fatto che in quel momento il Pacciani si stesse dirigendo con l'auto verso San Casciano e non verso la piazzola, come ha ancora riferito il Nesi, perchè la cosa può ragionevolmente spiegarsi o con la necessità di far passare in qualche modo il tempo che ancora lo separava all'ora del delitto (senza tuttavia farsi vedere troppo vicino al luogo della piazzola) o con la necessità di andare effettivamente verso San Casciano per prendere la pistola e quant'altro, operazione che poteva essere chiaramente compiuta solo all'ultimo momento, onde evitare qualunque rischio connesso alla circolazione con l'arma in ore lontane dal delitto.

1,4) <u>VALUTAZIONE dei RISCONTRI</u> in relazione alla sola persona del Lotti.

I riscontri predetti sono ben precisi e concordanti e documentano nel loro insieme l'assoluta certezza della presenza del Lotti sul posto, per le ragioni già in parte anticipate.

Infatti certi particolari e certe modalità dell'azione omicida, come sopra analizzati, potevano essere colti e riferiti soltanto da chi aveva avuto modo di assistere alla materiale esecuzione dei due omicidi. E' certo, quindi, che il Lotti ha presenziato ai due delitti e che ha "concorso" negli stessi dando il proprio volontario contributo, sia indicando la presenza della tenda in quella zona e quindi la "coppia" di giovani da colpire (come dalle sue ammissioni), sia facendo da "palo" sul posto, lungo la stradina sterrata che portava alla piazzola.

Va tuttavia precisato che il Lotti, dal punto in cui è venuto a trovarsi all'atto dell'inizio della materiale esecuzione dei delitti, non ha potuto oggettivamente vedere e "cogliere" tutto, un pò per la distanza, un pò per l'ora notturna, un pò per la rapidità dell'azione ed un pò per impedimento della visuale da parte dell'omicida, come è appunto è accaduto in occasione del ferimento e dell'uccisione del giovane a coltellate durante la fase di tentativo di fuga verso il bosco. Si spiegano cosi alcune sue "incertezze" o "imprecisioni", come quelle in ordine al tipo di arma bianca usata dal Pacciani in occasione dell'inseguimento del giovane ("***una specie di arma, qui alla gola,..come un coltello***"), come quelle relative al modo con cui si era disfatto della pistola il Pacciani, all'atto di porsi all'inseguimento del giovane, a spari avvenuti ("***Pacciani... la pistola ..un l'aveva più in mano)***, e come quelle relative al tipo di coltello usato dal Vanni in occasione del taglio della tenda ("***quello di quella sera ...era simile a questo***.."), senza altra indicazione e con riferimento ad un coltello sequestrato al Vanni, che gli era stato mostrato in udienza (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 103 e 104).

Va inoltre precisato che l'esito dei riscontri non può essere ora vanificato dal fatto che all'udienza del 9.12.97 (cfr. fasc. 63, pag. 25) il Lotti ha indicato in una foto la presenza del Vanni, al momento del taglio della tenda, nel punto corrispondente alla lettera "C" e quindi in un punto ben diverso dal lato della tenda dove fu eseguito il taglio (cfr. foto n.7, pag. 26, dell'inserto fotografico allegato materialmente al verbale dell'udienza

27.11.97), perchè si è trattato chiaramente di un errore del momento, avendo poi meglio chiarito la cosa nei termini già riferiti. Non va peraltro escluso che il Lotti possa aver visto il Vanni anche in quel punto C), sia pure in un momento diverso, e che quindi possa aver fatto una certa confusione all'atto di rispondere, tenuto anche conto che si verteva nel "controesame" da parte di uno dei difensori del Vanni e che le domande erano continue e pressanti.

Sicchè, al di là di qualche incertezza o imprecisione, tutte peraltro ben spiegabili ed inevitabili, resta comunque il fatto che il Lotti ha saputo cogliere e riferire circostanze fondamentali, che hanno trovato tutte puntuale riscontro anche in modo oggettivo. E' dunque vero quello che egli ha detto in ordine al duplice omicidio degli Scopeti ed al ruolo da lui ricoperto.

2) DUPLICE OMICIDIO di VICCHIO.

2,1) FATTO ed ESITO dei PRIMI ACCERTAMENTI.

Verso le ore 22,45 di domenica 29 luglio 1984 la madre del giovane Stefanacci Claudio, nel far rientro da Cesena nella propria abitazione di Vicchio e nel constatare che il figlio non era ancora rientrato in casa, cominciava subito a preoccuparsi della cosa, perchè il ragazzo era solito rientrare entro le ore 22,30=. Dopo una mezz'ora, non vedendolo ancora rientrare, telefonava anche ai Carabinieri di Vicchio ed agli ospedali di Lugo e di

Borgo San Lorenzo, temendo che il figlio potesse essere stato coinvolto in un incidente stradale, dato che era uscito in auto alla guida di una "Fiat Panda" di colore "celeste".

Nel frattempo erano scattate le preoccupazioni anche in casa della giovane Rontini Pia che, uscita di casa verso le ore 21, non era ancora rientrata alle ore 22,30=, nonostante la specifica promessa che sarebbe stata in casa per tale ora.

Le madri dei due giovani, fortemente preoccupate, s'incontravano tra loro ed incaricavano delle ricerche anche alcuni ragazzi del luogo che, poco dopo le ore 3 di quella notte, rintracciavano la "Panda" dello Stefanacci in località "la Boschetta", con all'interno lo stesso giovane ucciso. Avvertiti i Carabinieri, questi si recavano immediatamente sul posto, seguiti subito dopo da altri organi di PG (ivi compresa la Polizia Scientifica della Questura di Firenze) e dallo stesso Procuratore della Repubblica di Firenze nella persona del Sostituto dott.Canessa.

In sede di immediate indagini sul posto, si accertava quanto segue:

- che l'auto si trovava effettivamente in detta località, al termine di "un viottolo senza sfondo", che partiva dalla vicina strada provinciale "Sagginalese", che aveva una lunghezza di una sessantina di metri , che presentava una **curva** volgente a destra all'altezza dei "primi dieci metri" e che si restringeva poi ad "imbuto", terminando contro la collina;

- che l'auto era ferma, al termine di detto viottolo, con la parte frontale rivolta verso la provinciale Sagginalese, cioè nella direzione opposta a quella da cui era arrivata sul posto; che intorno all'auto vi era tutta una "ricca vegetazione" fatta di arbusti vari; che sulla parte destra dell'auto, avuto riguardo alla posizione della stessa, vi erano invece "arbusti ad altezza d'uomo" e che, al di là di essi, c'era un campo molto ampio coltivato ad erba medica;

- che "il terreno circostante l'autovettura" era cosparso di oggetti vari ("fazzolettini di carta ed altro"), che faceva "inequivocabilmente pensare" ad un luogo frequentato da coppiette in auto;

- che all'interno dell'auto vi era il corpo esanime del giovane Stefanacci Claudio, che giaceva sul sedile posteriore ribaltato e che presentava "lesioni da arma da fuoco e da taglio";

- che l'auto si presentava coi sedili anteriori reclinati in avanti, con gli sportelli di sinistra e della parte posteriore chiusi e con le "sicure inserite" e con il vetro dello sportello di destra "completamente frantumato";

- che all'altezza della ruota anteriore destra della "Panda" vi era un bossolo calibro 22 marca Winchester, con impresso sul fondello la lettera "H", e che altri quattro bossoli dello stesso tipo e calibro si trovavano all'interno dell'auto;

- che a 6-7 metri di distanza dall'autovettura ed a destra di questa, all'inizio del campo di erba medica, si trovava invece il corpo esanime della giovane Rontini Pia, che si presentava con

"l'asportazione totale della mammella sinistra e della regione pubica" e con "segni di colpi di arma da fuoco e taglio" in più punti del corpo: il tutto come dagli atti irripetibili di PG (cfr., in particolare, verbali di sopralluogo ed inserto fotografico in filza n. 12).

La **perizia medico-legale** a carattere collegiale dei proff.Maurri, Marello e Marini, fatta eseguire a suo tempo dal PM sui predetti due cadaveri ed acquisita poi agli atti di questo processo ex art.238 bis CPP (cfr. doc. nella stessa filza n.12), portava poi ad i seguenti altri accertamenti:

a) che Stefanacci Claudio era stato attinto da tre colpi di arma da fuoco (all'orecchio sinistro, all'emitorace sinistro e all'ipocondrio sinistro) e da ben 10 coltellate variamente distribuite sul corpo (pagg. 69 e 151);

b) che Rontini Pia era stata attinta da due colpi di arma da fuoco (uno alla testa e l'altro all'avambraccio sinistro) e da due coltellate al collo, senza tuttavia interessare "le vie aeree superiori" (pagg. 18, 45, 58 e 151);

c) che i colpi con arma bianca, inferti ai due giovani, erano stati successivi a quelli con arma da fuoco ed erano stati tutti dati " limine vitae" (pagg. 61, 71 e 152);

d) che la morte dello Stefanacci e della Rontini era da collocarsi verso le ore "22-22,30" di domenica 29 luglio 1984 (pag.151);

e) che Rontini Pia, prima di trovare la morte, aveva avuto una sopravvivenza di circa 10-15 minuti, desumibile in

particolare dalla "emorragia" delle due ferite al collo, dalla "notevolissima" quantità di sangue rinvenuta sul " pianale della macchina" e sul terreno sotto il cadavere della ragazza e dalla presenza di "edema polmonare" e di "schiuma biancastra alle narici", la cui "formazione" richiede appunto il tempo di "alcuni minuti, orientativamente da 10 a 15" (pagg. 47 e 61);

f) che il colpo mortale da arma da fuoco, che aveva attinto la ragazza alla testa (con penetrazione del proiettile nella cavità cranica), aveva quindi causato non la morte immediata della giovane, pur avendo interessato le "strutture cranio-encefaliche", ma soltanto la "perdita" immediata di "coscienza" e della "motilità volontaria" (pagg.45 e 46).

2,2) DICHIARAZIONI DEL LOTTI.

Il Lotti, in aggiunta alle già riferite dichiarazioni dibattimentali sull'episodio, come sopra riportate nella "premessa" fatta dal inquadramento della intera vicenda, faceva ulteriormente presente:

a) che aveva avuto occasione di osservare la zona, dove sarebbe stato commesso successivamente il delitto, andandoci una volta con la propria amica Filippa Nicoletti in occasione di una "girata" fatta con lei in macchina dalle parti di Vicchio, dove si erano anche fermati a mangiare presso un locale denominato "Casa del prosciutto": "...***prima del delitto.. nel posto di Vicchio*** (ci andai) ***la prima volta con la Filippa... s'era andati in giro..a zonzo... ci si fermò a mangiare alla casa***

del prosciutto... dopo s'andette in questo posto..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pagg. 23-25);

b) che, arrivando in quella "piazzola", aveva notato che la stessa era circondata da "arbusti" e che vi si era perciò intrattenuto per qualche tempo, restando in macchina con la "Filippa" in intimità: "...***a quell'epoca torno torno la piazzola c'erano degli arbusti***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 54, pag. 30); "...***si fece qualcosa in macchina... unn'è che si fece tanto... ci siamo un pò sbaciucchiati***..."(cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pag. 25);

c) che, dopo qualche giorno, era ritornato sulla stessa "piazzola" insieme al proprio amico Pucci Fernando e che in tale occasione aveva avuto modo di osservare una coppia di giovani, che erano fermi lì all'interno di una "Panda celeste": "...***ci ritornai con Fernando... c'era la macchina celeste ferma lì***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pagg. 41 e 42); "...***ci sono ritornato dopo dieci giorni...con Pucci.. dove c'è la piazzola... pe' fa' i guardoni, per guarda' questi che facevano l'amore... si fece un giro e per l'appunto si trovò la macchina lì dentro... era la stessa piazzola dove si era fermato con la Filippa... un ci siamo avvicinati proprio alla macchina... saremo stati distanti quattro o cinque metri... Noi s'è guardato così... Poi ci hanno visto... allora siamo andati via***..."(cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pagg. 27-36); "...**noi s'era a pochi metri... veddan noi e poi si andette via**..." (cfr. verb. ud. fasc. 55, pag. 42); "**... Ci siamo fermati un pò... poi *s'è visto la macchina... questa Panda***

celeste... non siamo andati a dar noia... c'era un uomo e una donna... siamo stati un pochino a guardare... ci siamo accorti che ci avevano visto... ho visto che ci guardavano... allora ci siamo allontanati..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 50-55); "...***cominciava a fare un pochin buio... quando si arrivò era giorno... poi fece un pò buio, dopo***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pag. 38);

d) che, fatto ritorno a San Casciano, aveva parlato il giorno dopo con Vanni Mario, raccontandogli della "piazzola" di Vicchio e della coppia con la "Panda celeste", perchè lo stesso Vanni, come già sopra anticipato in sede di premessa, lo aveva pregato, ancor prima dei due delitti "precedenti" (quelli di Baccaiano e di Giogoli), di indicargli coppiette e macchine che avesse avuto occasione di osservare in qualche luogo idoneo: "...***a Vanni ho raccontato che avevo visto questa macchina... m'aveva detto 'se tu vedi qualche macchina ferma in un posto...se tu vedi coppiette'... mi disse così... un ha approfondito proprio del tutto... aveva fatto questo discorso..prima degli altri due omicidi..precedenti***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pagg. 39-44); "...***il giorno dopo ho parlato con Vanni che avevo visto questa Panda celeste***.. **lì ferma, con queste du' persone**..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pag. 55); "...***riferii al Vanni quello che avevo visto col Pucci... gli dissi c'era una macchina così e così, gli eran fermi lì... gli erano a fare l'amore***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc.5, pagg. 44 e 45);

e) che il Vanni si era subito interessato della cosa, tanto che aveva voluto essere accompagnato a Vicchio per osservare la piazzola e per vedere eventualmente la coppia della Panda celeste; che esso Lotti era quindi tornato a Vicchio insieme al Vanni dopo due o tre giorni e che sul posto c'era di nuovo la stessa Panda celeste; che, quando era andata via la Panda, erano andati via anche loro, seguendo la stessa Panda fino a Vicchio davanti ad un bar, dove la ragazza era scesa ed era entrata nel locale; che allora anche Vanni era sceso dalla macchina per andare al bar e che al ritorno era apparso tutto "arrabbiato" per un discorso poco gradito che gli aveva fatto la ragazza: "... (Vanni) ***voleva vedere il posto di preciso...in dove c'era la macchina lì... si andò dopo due o tre giorni***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pag. 56); "...***l'idea fu di Vanni... l'idea era quella di andare a vedere se c'era quella coppia... si arrivò diritti ni' posto... c'era la stessa Panda celeste ferma***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pagg. 47 e 48); "...***siamo scesi... non siamo andati proprio vicino alla macchina... questi due ragazzi..dopo aver visto noi fermi, messero in moto e andettero su, verso il bar... noi si fece la strada che fecero loro***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 59, pagg. 1 e 2); "... ***questa macchina si fermò lì al bar... scese..la ragazza... andò nel bar..rimase al bar... il ragazzo andette via... Mario andette lì ni' bar... quando uscì gli era un pò arrabbiato perchè*** (la ragazza) ***gli aveva detto qualcosa che non gli andava bene... a me pareva una***

donna giovane..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg.58, 59, 60 e 61);

f) che, dopo tale andata a Vicchio insieme al Vanni, era ritornato nella stessa zona prima del delitto, da solo, perchè il Pacciani ed il Vanni gli avevano ordinato di andare a controllare se la "piazzola" si vedeva da "sopra", dall'alto del colle cui era addossata: "...***prima dell'omicidio sono tornato a Vicchio da solo... sono andato per vede' se si vedeva bene la piazzola...di sopra...dalla parte di sopra...da sopra il colle... invece di lassù un si vedeva bene***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 54, pagg. 37-39); "...***hanno riferito loro di fa' un coso per vedere se si vedeva la piazzola..da sopra il colle... l'hanno chiesto loro...io non volevo andare.. andai fin su..sopra il colle.. quella volta lì e basta***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 78-79);

g) che, il giorno prima del delitto, Pacciani e Vanni gli avevano detto che erano stati anche essi a Vicchio ad osservare per conto loro la piazzola: "...***il giorno innanzi mi dissero di andare..e che loro..Mario e Pietro...erano stati per conto loro...a guardare questa piazzola***..."(cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 54, pagg. 16 e 17);

h) che la sera del delitto si era ritrovato dopo cena con Vanni e Pacciani sulla piazza di San Casciano; che erano poi partiti tutti insieme per Vicchio verso le ore "nove e mezzo", passando per Firenze, il "Girone" e Pontassieve; che erano andati via con due auto, con la Ford Fiesta di colore bianco del Pacciani (su cui aveva viaggiato anche il Vanni) e con la FIAT

128 Coupè rossa di esso Lotti, guidata da lui; che durante tutto il viaggio era sempre andato avanti la Ford Fiesta guidata dal Pacciani: "...***la sera dell'omicidio si partì da San Casciano... si passò da Firenze..il Girone... e da Pontassieve...Pacciani e Vanni andettero avanti... io andai con la mia macchina... il giorno innanzi..dissero di andare a ammazzare quei due della Panda***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 63 e 64); "...***siamo partiti dopo cena...verso le nove e mezza***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 54, pagg. 18); "...***non mi ricordo se gl'era di domenica o di sabato***..."(cfr. ver. ud. 3.12.97, fasc. 59, pag. 19);

i) che, arrivati sul posto, Pacciani e Vanni erano entrati nella piazzola, dove il Pacciani aveva messo la Ford Fiesta proprio davanti alla Panda celeste, per non farla andare via; che esso Lotti si era invece fermato prima della piazzola, posteggiando la propria auto sulla strada "sterrata" e rimanendo accanto ad essa a "guardare" da un certa distanza; che l'auto dei ragazzi era ferma in direzione opposta al colle: "...***Pacciani e Vanni...erano entrati nella piazzola... io la macchina non l'ho messa dentro*** (la piazzola), ***l'ho messa sulla strada, venendo in giù, da una parte... parlo della strada...sterrata..che va lì alla piazzola***...(non) ***della strada asfaltata***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 59, pagg. 16 e 17); "...***la macchina mia l'era dalla parte della strada..sterrata... io la macchina l'ho lasciata prima della piazzola... io sono rimasto sulla strada...guardando... stavo un pochino distante... io mi fermai lì..loro andettero dentro... loro*** (la

macchina) ***l'avevan messa dentro la piazzola...accosto alla Panda...*** (cosi) ***che non potessero sortire, andar via...***" (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 54, pagg.28-32); "...***la macchina celeste di questi due ragazzi era vorta per così..verso la piazzola***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pagg. 40 e 41);

l) che, appena dopo che era stata messa l'auto del Pacciani vicino alla Panda dei ragazzi per non "farla uscire", aveva sentito alcuni spari e che a sparare era stato il Pacciani, che era andato verso lo sportello al "di là" della Panda e quindi verso lo sportello di destra, da dove aveva sparato contro "il vetro"; che il Vanni era dietro al Pacciani e che nell'occasione i due avevano fatto uso anche di una pila per farsi luce; che, quando era stato aperto lo sportello dalla parte da dove aveva sparato il Pacciani, il Vanni aveva tirato fuori la ragazza dalla macchina e l'aveva "trascinata" verso il "prato", dove l'aveva messa giù e colpita con un coltello sul davanti; che in tale occasione aveva sentito la ragazza come lamentarsi e quindi ancora in vita; che allora esso Lotti si era allontanato ed era andato ancor più vicino alla propria macchina, per cui non aveva visto il momento delle escissioni; che aveva invece visto alla fine il Vanni ed il Pacciani, prima di venire via dalla piazzola, depositare a terra un involucro, senza tuttavia sapere cosa esso contenesse; che, prima di lasciare la zona, il Vanni ed il Pacciani erano andati verso un vicino fiume a lavarsi: "...***misero la macchina vicino alla Panda dei ragazzi per non farla uscire... dopo un pochino sentii sparare...diversi colpi... sparava Pietro dalla parte di là... sparava ...sul vetro, sul***

davanti..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pagg. 46 e 47); "...***Vanni era un pò più indietro del Pacciani***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pag. 39); "...(sentii) ***diversi spari... non sono stato mica a contargli***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 59, pag. 34); "...***gl'hanno sparato dalla parte dello sportello***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pag. 42); "...***quando sparavano.. c'avevano una di queste cose.. che portano per far luce quando c'è buio... come si chiamano***?...(pila?)..***si...pila***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 60, pag. 24); "...***quando gli hanno sparato.. credo che l'abbin colpita bene anche lei..la donna... hanno preso anche lei***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pagg. 44 e 47); "...***aperto lo sportello dalla parte di là, ..Mario ..tira la donna a terra.. l'ha trascinata..verso il prato... mentre la metteva giù, ho sentito dei lamenti...no urlare...dei lamenti e basta... non era proprio morta in quel momento lì... Ho visto...Mario...colpirla sul davanti..col coltello***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pagg. 47 e 48); "...***era un coltello abbastanza grande***..."(cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 59, pag. 36); "...***sentii i lamenti della donna... lamenti normali, non grida... Proprio lì unn'ero... ero spostato..non proprio alla strada... la trascinavano verso il campo... non saprei dire quanti metri sarebbero***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 59, pag. 19 e 20); "...***non ho visto bene quando gli hanno fatto il coso di levare il seno...io mi sono allontanato...non ho visto se l'hanno fatto in quel momento lì o dopo, un pochino più tardi***..." (cfr. verb. ud.

28.11.97, fasc. 55, pag. 48); "...***c'era un coso lì...non proprio una buca...viddi mettere qualcosa dentro...sempre nella piazzetta...accanto indo' c'è le piante... io ero distante... ho visto chinarsi..e metter lì... ho visto mettere qualcosa...un so i' che gl'era... un so proprio sicuro che gl'abbin messo quella roba della donna... ho visto metter lì un giornale rinvoltato..piano piano... dopo sono venuti via, sono andati a lavarsi..a i' fiume... non li ho visti andare a riprendere quella roba***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg.1-3, 84 e 85);

m) che, nel lasciare la zona per far ritorno a San Casciano, avevano subito percorso una strada sterrata che andava in su, strada che ben conosceva il Pacciani, che nell'occasione andava anche "un pochino forte"; che, come nella fase di andata, le due auto procedevano l'una dietro l'altra; che andava avanti la macchina del Pacciani, con a bordo anche il Vanni; che lungo tale strada sterrata vi era una "**fonticina**", che era sulla parte destra "andando per quella strada", secondo il loro senso di marcia; che esso Lotti non aveva mai percorso prima tale strada sterrata : "...***io non conoscevo la strada. La conosceva Pacciani...andava avanti lui***..."(cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pag. 9); "...***dopo il delitto..io sono andato dietro al Pacciani... la strada era sterrata...ero impaurito.. lui andava un pochino forte... s'è passato dove c'era una fonticina e un ponticino... la fonticina è dalla parte destra andando per quella strada... quella strada lassù...io non l'avevo mai fatta... l'ho fatta quando c'erano loro***..." (cfr.

verb. ud. 28.11.97, fasc. 54, pagg. 33-36); "...***mi dissano di anda' dietro a loro... dovevo andare insieme a loro..perchè qui' pezzo di strada un la conoscevo***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 81);

n) che tuttavia non ricordava se in quella notte, all'altezza della fonticina, ci fossero state macchine ferme o persone a prendere acqua: "...***dove c'è la fonte...preciso non lo posso dire...un mi ricordo se c'era una macchina ferma o..gente a prendere acqua***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pag. 10);

o) che, durante quella fase di ritorno, nel passare per quella strada sterrata, si erano anche fermati presso un casolare abbandonato, dove erano arrivati percorrendo l'ultimo tratto a piedi e dove il Pacciani aveva nascosto la pistola in una buca esistente in un "vuoto" come una "finestra", ricoprendo poi la buca con quanto aveva trovato "li per terra" sul pavimento; che, in tale occasione, il Pacciani si era fatto luce usando la pila, che aveva adoperato anche durante la fase di avvicinamento a piedi al casolare; che non ricordava se la fermata al suddetto casolare fosse avvenuta prima o dopo il passaggio all'altezza della citata "fonticina": "...***il casolare.. non sono sicuro se gl'era prima o dopo..la fonticina... c'era una specie di porta...mancava le finestre e tutto... c'era una specie di vuoto..come finestra, un pezzo di finestra dentro nella casa, dentro ni' casolare... Ho visto rinvoltare qualcosa..mi pareva una pistola... Pietro..la mise..in questo buco... poi prese qualche sasso.. della rena.. dei calcinaccioli e lo riempì..per nasconderlo***..." (cfr. verb. ud.

28.11.97, fasc. 55, pagg. 52-54); "...***la casa..l'era rustica.. c'era una specie di porta e basta...unn'era intonacata nè dentro nè fuori...però c'era il tetto... si andò a piedi...in quel pezzetto non ci si va con le macchine... io ho visto ricoprire questa fessura*** (con) ***la roba che c'era lì in terra... quello che c'era... terra.. pietre.. calcinaccioli... insomma, quello che c'era per terra lo messan lì dentro... io unn'ero fori, ero vicino alla porta..che si sorte fori... dentro facevan luce... la pila la teneva..Pietro... andava avanti..n'aveva una e basta..per vede' indo' tu metti i piedi, per entrà entro***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 60, pagg. 15-17, 21-22 e 28-30); "...***loro mi dissano di star fermo laggiù, però io sono vorsuto andà lassù per vedere i' che facevano***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 82).

In aggiunta a tutte le predette dichiarazioni, c'è da dire che il Lotti, in sede di **incidente probatorio** davanti al GIP (i cui atti sono stati acquisiti al fascicolo per il dibattimento e sono quindi utilizzabili ai sensi dell'art.403 CPP), nel parlare del viaggio di ritorno dalla zona del delitto e nel parlare in particolare della strada sterrata percorsa subito dopo la partenza, sottolineava un particolare interessante, e cioè che, nel percorrere quella strada sterrata dove c'era la fonticina e nel procedere dietro l'auto del Pacciani, riusciva a vedere poco, sia per il fatto della notevole "polvere" alzata dall'auto del Pacciani per via della velocità, sia per il fatto che esso Lotti era costretto a procedere coi "**fanalini bassi**", ossia con "**quelli di posizione**":

"...(siamo) ***andati verso San Martino..facendo il giro di sopra...poi si ritornò nella strada normale, insomma nella strada asfaltata...***" (cfr. verb. ud. GIP 19.2.97, fasc. 2, pagg. 31 e 32); "...***la strada che fece lui, io non la sapevo...fece tutto il giro... lo sapeva lui dove andava..io andavo dietro... E' la strada che sale su, poi si gira su. C'è tutte le case dei contadini... poi si passò in un posto dove c'era..una fonticina... Era buio..con la polvere di dietro, non vedevo quasi nulla...*** (avevo) ***bassi i fanalini, quelli di posizione... Lui*** (Pacciani)..***gli andava un pochino..non tanto leggero... E allora, uno che gli sta di dietro, piglia parecchia polvere. Sicchè non vede tanto bene***..." (cfr. verb. ud. GIP 19.2.97, fasc. 1, pagg. 63 e 64, in filza n.7).

2,3) **RISCONTRI**.

Le dichiarazioni come sopra rese dal Lotti hanno trovato conferma nei seguenti, specifici riscontri:

1°) Conoscenza da parte dello stesso Lotti del luogo del delitto, risalente a data anteriore a quella del duplice omicidio.

Come emerge dalle foto nn.1 e 4 allegate al verbale di sopralluogo a suo tempo redatto dalla Polizia Scientifica (cfr. relativo inserto in filza n. 12), il luogo dove è stato commesso il duplice omicidio è caratterizzato dalla presenza di "due pali affiancati" di una linea elettrica passante per quella zona.

Tali pali non sono sfuggiti all'osservazione della **teste Nicoletti Filippa** che, sentita nella fase delle indagini preliminari dalla PG, è stata appunto in grado di accompagnare la stessa PG ed il PM sul posto in data 17.2.1996 e di riconoscere poi il luogo, proprio per il particolare dei predetti pali della linea elettrica, come quello in cui vi era stata alcune volte, molti anni prima, a far l'amore in macchina insieme al Lotti, quando costui aveva un'auto sportiva. L'individuazione del luogo è quindi assolutamente certa, atteso che la teste si è basata anche su altri elementi di natura oggettiva, come la zona collinare a ridosso della "piazzola" e la presenza di un vicino "fiume", nel quale una volta era andata a bagnarsi e rinfrescarsi i piedi, a causa della calura estiva: il tutto come dal verbale individuazione del luogo in filza n.3 (cfr. ff. 77 e 78).

La Nicoletti ha poi confermato tutte le predette circostanze, in sede di deposizione all'udienza del 3.7.1997, nella quale ha tra l'altro precisato:

- che conosceva il Lotti dall'agosto 1981, da quando lo aveva incontrato per la prima volta sulla piazza del mercato a San Casciano, e che lo aveva poi frequentato fino al settembre 1995, quando si era incontrata con lui l'ultima volta a Castiglion Fiorentino, dove lo stesso era andato a trovarla a casa;

- che essa teste, fino a quando aveva abitato in via Faltignano in casa di tale Indovino Salvatore (aprile 1984), aveva avuto modo di frequentare assiduamente il Lotti, fino al punto da uscire spesso con lui anche per fare delle "girate" in auto;

- che, in occasione di alcune delle predette girate, era stata con lui due o tre volte anche sulla "piazzola" di Vicchio, dove erano soliti andare dopo essersi fermati a mangiare "panini" nella vicina "Casa del Prosciutto" e dove il Lotti era solito fermare l'auto (quella "sportiva di colore rosso sbiadito"), facendo prima la inversione di marcia e poi sistemandola con la parte posteriore verso la collina e con la parte anteriore verso la strada;

- che l'auto sportiva del Lotti era comunque del tipo di quella di cui alla foto allegata al verbale della stessa udienza del 3.7.97 e che si trattava quindi di una FIAT 128 coupè, dal colore "rosso sbiadito": "...***ho abitato a San Casciano.. via Faltignano n.7.. fino all'aprile 1984... Lotti.. l'ho conosciuto ai primi di agosto dell'81 alla piazza del Mercato... col Lotti ci siamo frequentati fino al 1995. A settembre è venuto a trovarmi a Castiglion Fiorentino... con il Lotti si andava sempre in giro... ho riconosciuto..la piazzola di Vicchio.. quella dove andavo con il Lotti... il Lotti prima faceva il giro, poi metteva..la macchina con il muso verso la strada e il dietro verso la montagna... in tale luogo ci sono stata due o tre volte con Lotti... a quell'epoca il Lotti aveva un'auto sportiva di colore rosso sbiadito...ricordo di esserci stata con quella macchina lì... mi ricordo..della Casa del Prosciutto...***" (cfr. verb. ud. 3.7.97, fasc. 16, pagg. 66, 73-74 e 77-81).

Sicchè, è certo che il Lotti ha avuto occasione di osservare la "piazzola" di Vicchio, sicuramente prima il 29 luglio 1984 e, quindi, sicuramente prima della data dell'omicidio dei due

giovani, risultando che la teste Nicoletti ha saputo individuare il luogo in base ad elementi di natura oggettiva osservati all'epoca e che la stessa teste ha tenuto poi a precisare che quelle "girate" a Vicchio erano avvenute tutte prima dell'aprile del 1984, epoca in cui aveva lasciato l'abitazione di via Faltignano e si era trasferita a Castiglion Fiorentino in provincia di Arezzo.

Il tutto trova peraltro conferma nelle dichiarazioni rese dal **teste Pucci Fernando** che, sentito a sua volta, ha precisato:

- che era stato una volta nella zona di Vicchio ad osservare una coppietta che faceva l'amore in macchina;

- che era andato insieme al Lotti, che lo aveva invitato e che lo aveva portato con sè in auto, a bordo della FIAT 128 rossa;

- che, per quanto non fosse in grado di ricordare esattamente il posto per esserci andato soltanto quella volta, era tuttavia in grado di dire che si trattava della piazzola di Vicchio perchè, alcuni giorni dopo, il Lotti lo aveva informato che era stata ammazzata la coppietta che entrambi avevano osservato in macchina lì: "...***Nel 1984 a Vicchio ci sono andato ma prima dell'omicidio... ci andai per fare una girata... ci sono andato con il Lotti, un giorno***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 31, pagg. 46-49); "...***un me lo ricordo il posto... non mi ricordo..nemmeno..quando... noi ci si andò avanti che successe il fatto... Era la prima volta...poi non*** (ci) ***sono più andato, mai più... Mi portò lui.. si fece una girata.. si passò da Vicchio.. si capito lì***..." (cfr. verb. ud.

6.10.97, fasc. 33, pagg. 50-54); "...***Vedemmo la piazzola con la macchina con due giovani..che facevano l'amore... saremmo stati a guardare una decina di minuti... ci siamo avvicinati alla coppia a piedi... Seppi poi che era avvenuto l'omicidio, dopo pochi giorni, dai giornali e dalla televisione. Lotti mi disse che quelli che erano stati uccisi erano quelli che avevamo visti noi... Questa è la verità... Dopo l'omicidio fu lo stesso Lotti che mi disse che era stato presente all'omicidio ...(e) che a commettere l'omicidio erano stati Pacciani e Vanni... Lotti mi disse che era andato con la sua macchina, mentre Pacciani e Vanni erano andati con la macchina del Pacciani***..." (cfr. verb. ud. 6.10.97, fasc. 31, pagg. 49-52).

Sicchè, le precisazioni del Pucci costituiscono un chiaro riscontro anche per le dichiarazioni del **Lotti** che, nel parlare di Vicchio, si è così espresso nei confronti dello stesso Pucci: "...***Effettivamente ho raccontato al Pucci che avevo visto Vanni e Pacciani uccidere la coppia della Panda, che avevamo visto insieme la settimana precedente a Vicchio... da principio non ci credeva...poi si convinse che gli era vero***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 60, pagg. 13 e 14). E il convincimento del Pucci è effettivamente avvenuto l'anno dopo, a seguito del duplice omicidio di Scopeti, per le ragioni già indicate quando è stato esaminato tale delitto.

2°) conferma, da parte del Vanni, del discorso fattogli dal Lotti circa la piazzola di Vicchio e circa la coppia osservata nella Panda celeste.

Vanni Mario si è rifiutato di sottoporsi all'esame dibattimentale richiesto dal PM e da altre parti, per cui sono ora utilizzabili le dichiarazioni da lui rese al PM ed al GIP nella fase delle indagini preliminari, ex art.513 CPP.

Il Vanni in due occasioni ha riferito che aveva parlato col Lotti della "piazzola" di Vicchio, deducendo tuttavia che la cosa non gli era interessata e che comunque non era mai stato a Vicchio.

La prima volta è avvenuto quando, interrogato dal PM il 19.2.1996, ha appunto dichiarato: "...***Si, c'ho parlato con il Lotti..di questa piazzola di Vicchio..si...però...non mi interessava***..." (cfr. pag. 54 dell'interrogatorio trascritto ed allegato al verbale di udienza 16.3.98).

La seconda volta è invece avvenuta davanti al GIP il 26.3.1996, quando, interrogato sulle medesime circostanze, ha ancora dichiarato testualmente: "...***il Lotti..di questa piazzola..me ne ha parlato ma io non ci sono mai stato***... (se) ***c'erano due che facevano l'amore, lì, in una Panda celestina.. non me lo ricordo preciso ma a me non mi pare che mi dicesse tutte queste cose... la strada per andare a questa piazzola..io non gliel'ho chiesta***..." (cfr. pagg. 8 e 9 dell'interrogatorio trascritto, pure allegato al predetto verbale dell'udienza del 16.3.98).

Sicchè, le predette due dichiarazioni del Vanni, per quanto accompagnate da una tesi oltremodo riduttiva, costituiscono un riscontro ben preciso alle affermazioni del Lotti circa il discorso fattogli sulla piazzola di Vicchio e sulla coppia della Panda celestina osservata insieme al Pucci.

Sintomatico è il fatto che è lo stesso Vanni a dire di aver **"parlato"** e quindi discusso con il Lotti di tale piazzola e di tale coppia con la Panda.

Nè vale osservare che la cosa non gli è interessata e che quindi non ha avuto seguito alcuno, perchè il Vanni è un tipo che, quando una cosa non gli interessa davvero, taglia subito il discorso e non accetta dialogo: e la prova di ciò deriva ancora dallo stesso Vanni che, in sede di interrogatorio reso davanti al PM lo stesso 16.2.1996, ha altresì confermato la circostanza di aver impedito una volta al Lotti di parlargli al bar dell'avvenuto delitto di Vicchio, col pretesto che ci poteva essere qualcuno in "borghese" che potesse sentire, atteso che, ad una domanda postagli in tal senso dal PM (sulla base delle dichiarazioni del Lotti poco prima lettegli), ha risposto dicendo ***"può darsi"***, senza quindi escludere il fatto (cfr. pagg. 54-55 del citato interrogatorio del 19.2.96).

E' dunque certo che il Lotti, dopo due o tre giorni dall'andata col Pucci a Vicchio, ha parlato col Vanni di quella piazzola e della coppia intenta a far l'amore nella Panda celeste e che la cosa ha avuto poi lo sviluppo riferito dal Lotti, atteso che lo stesso Vanni, se fosse stato davvero estraneo al delitto di Vicchio ("..***io non ci entro nulla con questo affare***..", come

da pag.53 del citato interr.16.2.96), non avrebbe avuto alcun motivo nè per impedire prima al Lotti di parlare dell'omicidio di Vicchio al bar nè per non rispondere poi alle ulteriori domande del PM che intendeva avere chiarimenti sull'episodio del bar, essendo subito avvalso della facoltà di non rispondere, raccogliendo peraltro un suggerimento velatamente fatto dal difensore, che un attimo prima aveva osservato: "..***mi sembrava che avesse detto che non voleva più rispondere***.."(cfr. pag. 55 del citato interr.16.2.96).

Non è certo questo il comportamento di chi non ha nulla da temere da una vicenda alla quale è comunque estraneo.

3°) Presenza del Lotti sul posto, la sera del delitto.

Il Lotti, con le già riferite dichiarazioni, ha fatto presente che quella sera, quando è arrivato sul posto per l'omicidio seguendo con la propria auto quella del Pacciani, si è fermato molto prima della piazzola, posteggiando la propria FIAT 128 sulla strada sterrata che portava alla piazzola e rimanendo poi vicino alla predetta auto per far da "palo" durante l'esecuzione del duplice omicidio. Si è quindi fermato nella zona della curva esistente prima dell'arrivo alla piazzola e, quindi, ad una quarantina di metri dalla Panda dei due giovani, perchè solo da quel punto la sua azione di palo poteva essere ancora efficace, in quanto una possibile auto in arrivo, ove avesse superato quella la curva, avrebbe illuminato coi fari la zona della Panda e quindi anche quelli che era intenti alla materiale esecuzione del delitto (cfr.

verbali di sopralluogo in filza n. 12 nonchè foto nn. 3, 4 e 5 dell'allegato 5° in filza n.6).

Non è escluso tuttavia che il Lotti, in tale frangente, si sia fatto vincere dal desiderio di "guardare" e si sia avvicinato un pò al punto dove era la Panda; come egli stesso ancora assume, rimanendo comunque sempre ad una certa distanza, pronto a tornare indietro verso la propria auto al primo segnale di arrivo di veicoli verso quella zona. Sicchè non può aver visto oggettivamente tutto, per quanto gli altri due che operavano possano aver fatto uso di una "pila". La risposta a tutto ciò può quindi venire solo dai "riscontri" inerenti all'azione degli omicidi.

Dal verbale di sopralluogo della Polizia Scientifica e dalle foto ad esso allegate risulta che il **vetro dello sportello di destra** della Panda è stato completamente **frantumato**, segno evidente che l'omicida ha sparato dall'esterno dell'auto, dove sono stati rinvenuti anche alcuni bossoli, e che ha sparato il primo colpo attraverso il vetro dello sportello di destra, che è andato così in frantumi.

La circostanza trova conferma nella **perizia medico-legale** dei proff.Maurri, Marello e Marini, risultando che il giovane Stefanacci era stato attinto anche da un "frammento di proiettile" che, evidentemente, era stato sparato "attraverso" il finestrino dell'auto e che, nell'imbattersi contro il vetro, si era appunto frantumato, attingendo quindi lo Stefanacci alla "parete toracica anteriore" in maniera "poco più che superficialmente", per il fatto che lo stesso proiettile, nell'attraversare il vetro, aveva

perso anche "una parte non trascurabile della propria forza viva" (cfr. pagg. 11, 12 , 73 e 151 della citata perizia).

Sicchè il Lotti, per quanto possa essere stato lontano dalla Panda, è riuscito a cogliere la rottura di un vetro dell'auto, per cui tale rottura rappresenta ora un riscontro di natura oggettiva alle sue dichiarazioni, avendo appunto riferito che il Pacciani aveva sparato "sul il vetro", portandosi sul lato destro dell'auto.

Nè può ritenersi il contrario per il fatto che lo stesso Lotti ha parlato di colpi sul vetro "davanti" dell'auto e quindi sul parabrezza (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pag. 46), perchè, avendo potuto da lontano solo sentire il rumore del vetro andato in frantumi, non ha potuto oggettivamente percepire quale vetro era stato attinto da quei colpi sparati in rapida successione ed è stato quindi portato a credere che si era in parte ripetuta l'azione di due anni prima a Baccaiano, dove un colpo era stato sicuramente sparato contro il parabrezza dell'auto delle due vittime, per quanto si dirà quando sarà esaminato tale delitto.

Ulteriore riscontro è anche la **"posizione" dell'auto Panda**, che egli non avrebbe potuto altrimenti conoscere, tenuto anche conto del fatto che, anche in sede di incidente probatorio davanti al GIP, ha tenuto a sottolineare che la parte anteriore dell'auto era rivolta verso il fiume e quindi in direzione opposta alla collina sita a ridosso della piazzola ("...***il volano era dalla parte che guarda il fiume***...", cfr. verb. ud. 19.2.97 GIP, fasc. 1, pag. 61).

Ma un riscontro ancora più significativo, sempre di carattere oggettivo, è quello relativo al "**trascinamento**", per

alcuni metri, **del corpo della ragazza** dall'auto verso il "prato". Tale trascinamento risulta infatti provato dal fatto che il corpo della ragazza, all'atto degli accertamenti sul posto da parte dei periti, presentava numerosi graffi in direzione longitudinale, soprattutto sulla schiena, sui glutei e sulla faccia posteriore delle cosce , segno evidente che era stato "trascinato", a sette metri di distanza dall'auto, "in posizione supina e mediante sollevamento dalla parte delle caviglie", per cui gli sterpi e i rovi avevano lasciato numerose ed evidenti "tracce sulla regione posteriore del tronco" (cfr. pagg. 98 e 99 della citata perizia collegiale). Trovano quindi conferma le dichiarazioni del Lotti anche sulla circostanza del trascinamento del corpo della povera Rontini.

In aggiunta a tutto ciò c'è poi il fatto che il Lotti è riuscito a percepire, dopo gli spari, anche i **segnali di sopravvivenza della ragazza**, avendone sentito "lamenti" nella fase di trascinamento dall'auto.

Infatti, come già sopra anticipato, la citata perizia medico-legale, sulla base degli elementi di natura oggettiva rinvenuti sul cadavere, ha riferito sulla sopravvivenza della ragazza per circa 10-15 minuti dal colpo di arma da fuoco che l'aveva attinta alla testa. Gli stessi periti proff. Maurri e Marello hanno poi illustrato in udienza che poteva essere senz'altro accaduto che la ragazza, durante la fase di sopravvivenza, potesse aver emesso qualche suono involontario, come "un gemito", "un gorgoglio" o "un lamento":

- perchè, nonostante la indubbia gravità del colpo di arma da fuoco alla testa (che aveva provocato "grosse lesioni encefaliche" e quindi "uno stato di coma rapidamente ingravescente"), "c'era la possibilità di emettere" non un urlo o un grido, ma "un gemito", "un gorgoglio" o comunque "un lamento", anche in occasione della ferita di arma bianca alla gola, in quanto era stato constatato, nel corso dell'autopsia, che erano perfettamente integri la "glottide", le "corde vocali", "i nervi cranici" e comunque tutti "gli elementi nervosi che permettono, in qualche modo, la fuoriuscita, attraverso il mantice polmonare, di aria che produce poi il suono".

- perchè "il diaframma, che col suo movimento fa uscire aria attraverso le vie aeree, lavora automaticamente anche senza l'intervento volontario della persona", per cui l'emissione di aria a glottide chiusa permette l'emissione di un suono o, per meglio dire, di gemiti o lamenti... anche ad un certo volume, in relazione alla quantità di aria espirata (cfr. verb. ud. 6.11.97, fasc. 47, pagg. 51-53 e 88).

Sicchè trova conferma la percepita sopravvivenza della ragazza da parte del Lotti, attraverso i riferiti suoni o lamenti, tenuto anche conto del fatto che, nel silenzio della notte, si percepiscono con più facilità anche i suoni minimi, propagandosi tutto più facilmente. Nè può ritenersi il contrario per il fatto che lo stesso Lotti, in sede di indagini preliminari, ha riferito alla PG l'11.3.96 che la ragazza "strillava" (pag.2 del doc.13, prodotto dal PM ed allegato al verbale di udienza 27.11.97), perchè tale verbo è stato chiaramente usato in modo improprio dal Lotti,

trattandosi di un soggetto che è senza una cultura minima, che si esprime quasi totalmente in dialetto toscano e che, quindi, non ha avvertito nè poteva avvertire l'esatto significato del verbo usato.

Sulla base di tali considerazioni appare quindi provata la presenza del Lotti nella piazzola di Vicchio, la sera del delitto, essendo la situazione documentata dai predetti elementi sopra illustrati, tutti a carattere oggettivo.

4°) Presenza in zona, in quella notte, della "Ford Fiesta" del Pacciani e della "FIAT 128 coupè" dello stesso Lotti, in un orario compatibile con quello del delitto.

Il Lotti, in sede di accesso nella zona del delitto insieme alla PG in data il 12.3.1996 (cfr. relativo "verbale di sopralluogo" a f.88 della filza n.3), ha riconosciuto ed indicato la strada "sterrata" percorsa quella notte dopo il delitto, nella fase di allontanamento dalla piazzola. La strada è quella che, partendo dalla provinciale Sagginalese nel punto di cui alla foto nn.12, 13 e 1 4 dell'inserto fotografico in allegato 5° della filza n.6, sale su fino a San Martino a Scopeto, gira ivi a sinistra e prosegue poi in direzione delle località "Bricciana" e "Santa Margherita", fino a ricongiungersi più avanti sulla stessa provinciale Sagginalese nei pressi di Dicomano.

Il punto di partenza di tale strada sterrata si trova esattamente alla distanza di Km.1,600 dalla piazzola del delitto e sulla destra della provinciale Sagginalese, avuto riguardo alla

direzione di chi provenga dalla piazzola ed imbocchi detta provinciale Sagginalese in direzione di Dicomano, che è poi il senso indicato dallo stesso Lotti.

Il percorso della stessa strada sterrata è quello evidenziato con pennarello verde sulle carte geografiche "A" e "B" allegate al verbale di sopralluogo della PG in data 7.3.96 (ff.85 e 86 della filza n.3). Il punto evidenziato con pennarello azzurro è invece quello dove si trova la "fonticina" di cui ha parlato il Lotti.

La fonticina si trova sulla destra della strada sterrata, avuto riguardo alla direzione di chi proviene da San Martino a Scopeto, in prossimità di una curva con ponticello. La zona è quella di cui alla foto 38 del citato inserto fotografico in allegato 5 della filza n.6.

Fatte queste brevi osservazioni di carattere geografico, si passa all'analisi delle risultanze processuali sul punto che forma oggetto di esame nel presente capitolo.

Nella notte tra domenica 29 luglio e lunedì 30 luglio 1984. verso le ore "11,45-mezzanotte", alla suddetta fonticina sita nella zona di "Bricciana" si trovavano i **coniugi Caini Andrea e Martelli Tiziana** che, nella fase di rientro alla loro abitazione di Fiesole con provenienza dalla vicina località di "Santa Margherita" (dove erano stati quella domenica a festeggiare, con un giorno di anticipo, l'anniversario di matrimonio dei genitori della Martelli, in una "casa di campagna" di un altro figlio dei festeggiati), si erano appunto fermati in tale luogo per attingere un pò di acqua alla fonticina, come erano soliti fare ogni

qualvolta si recavano a Santa Margherita, ritenendo quell'acqua migliore di quella di Fiesole. Erano quindi partiti da Santa Margherita, prendendo la "strada sterrata" di cui sopra nella direzione di San Martino a Scopeto e quindi nella direzione opposta a quella tenuta ed indicata dal Lotti. Con loro viaggiavano anche i genitori della Martelli nonchè un bambino della stessa.

Appena arrivati sul posto, il Caini aveva posteggiato l'auto su uno slargo sito sulla destra della strada, avuto riguardo alla sua direzione di marcia, in modo da illuminare coi fari dell'auto la fonticina che si trovava sull'altro lato della strada. Si era quindi portato alla fonticina, dove aveva cominciato a riempire delle bottiglie, coadiuvato in ciò dal suocero, nel frattempo deceduto. Martelli Tiziana era invece scesa e rimasta vicino all'auto.

Era ancora in corso il riempimento delle bottiglie, quando erano sopraggiunte dalla direzione di San Martino a Scopeto due auto che viaggiavano a tutta velocità, una dietro l'altra, come in un "inseguimento". I predetti coniugi, ancor prima che le vedessero transitare alla loro altezza, ne avevano percepito la velocità a distanza, dal "rumore" che facevano, per cui si erano immediatamente preoccupati, tenuto anche conto della ristrettezza della strada e del fatto che il Caini era proprio sul ciglio della strada intento ad attingere acqua.

Nella circostanza i predetti coniugi, nel vederle arrivare e transitare alla loro altezza in "un attimo", tenevano un atteggiamento tutto teso a guardare il più possibile le persone dei conducenti, a causa dell'alta velocità delle due auto, per

vedere chi fossero e per "meglio capire" perchè procedevano in quel modo. Martelli Tiziana teneva anche a far presente della fortuna avuta in quella occasione perchè, ove avessero incrociato quelle due macchine appena un centinaio di metri prima della fonticina, avrebbero sicuramente corso il pericolo di essere gettati nel sottostante burrone, anche a causa della strada "strettissima" in quel punto.

Ora, i predetti testi, nel riferire quanto sopra nella loro deposizione dibattimentale, hanno tenuto a sottolineare quanto segue.

Il **Caini** ha dichiarato in particolare:

- che ricordava bene che era di domenica "intorno alla mezzanotte" perchè in quel giorno era stato a festeggiare "un anniversario di matrimonio" nella casa di campagna del cognato e perchè "giorni dopo" aveva letto sul "giornale" la notizia dell'omicidio che era stato commesso quella stessa notte, a non molta distanza dal luogo della "fonticina";

- che le due auto procedevano a forte velocità, una dietro l'altra in direzione di Dicomano, e che i conducenti erano "persone di una certa età";

- che non si sentiva di "escludere che in qualcuna delle (due) macchine ci fosse anche un'altra persona", perchè "in quell'attimo" aveva visto solo i conducenti, almeno per quello che era riuscito a vedere;

- che le due **auto** erano una "**bianca**" e l'altra "**rossa**" e che quella che andava avanti aveva i "**fari rettangolari**";

- che, a detta del suocero (nel frattempo deceduto), l'**auto rossa** aveva la "**coda tronca**", come la Lancia Delta: "...***mio suocero era accanto a me..era sceso..per fumare... diceva che la macchina rossa l'aveva vista bene ...era a coda tronca...come ..la..Lancia Delta***..." (il tutto come dal verbale di udienza 4.7.97, fasc. 18, pagg. 44-65).

Martelli Tiziana ha invece fatto presente:

- che si ricordava che era di domenica, perchè in quella domenica erano stati a Santa Margherita per festeggiare l'anniversario di matrimonio dei suoi genitori, che ricorreva il giorno dopo: "...***eravamo stati a casa di mia cognata... il posto si chiama Santa Margherita.. era domenica. L'anniversario sarebbe stato il giorno dopo, si era festeggiato quella domenica***...";

- che, fermatisi a prendere l'acqua, era scesa anche lei dall'auto e che, prima di attraversare la strada per recarsi alla fonticina, aveva sentito arrivare le due auto dalla direzione di San Martino a Scopeto, per cui aveva aspettato ad attraversare;

- che era rimasta sbigottita per la elevata velocità tenuta dalle due auto e per il fatto che alla guida non vi erano "ragazzi", ma "persone mature di una certa età", di regola più prudenti;

- che le due auto procedevano a "**luci basse**" e "**vicine l'una all'altra, come se fosse un inseguimento**";

- che la **prima** auto era "**chiara**" e "**tipo Fiesta**", con "due sportelli" e con il "portellone" dietro;

- che della **seconda** auto poteva invece riferire solo il **colore**, che era "**rosso**", non essendo riuscita a cogliere altro in quel fugace momento;

- che suo padre, prima di morire, le aveva raccomandato di riferire che la **seconda** auto era "**rossa**", "**sportiva**" e "**con coda tronca**": "...***della seconda io avevo un ricordo un pò vago, che però è stato valorizzato da mio babbo... lui diceva 'vai a testimoniare perchè quella era una macchina sportiva, con la coda tronca, rossa***'..." (il tutto come dal verbale di udienza 4.7.97, fasc. 18, pagg. 68-74).

Sicchè, sulla base di tali due testimonianze, trovano conferma le dichiarazioni del Lotti sulla circostanza del viaggio di ritorno fatto quella notte per quella strada sterrata, con provenienza da San Martino a Scopeto e con passaggio all'altezza di quella "fonticina". I due testi sono infatti riusciti a cogliere alcuni particolari significativi, come la direzione e l'alta velocità delle due auto, il viaggio di conserva delle stesse (a stretta vicinanza l'una dall'altra), il colore delle medesime (bianca la prima, rossa la seconda), l'uso delle luci basse nonchè la non giovane età dei conducenti, tutti particolari che coincidono con quanto dichiarato dal Lotti. Torna anche l'ora del passaggio delle due auto all'altezza della fonticina ("11,45-mezzanotte"), essendo tale ora compatibile con quella del delitto, che era appunto avvenuto verso le ore 22,30.

Ma, come se ciò non bastasse, c'è da dire che la **prima auto** era una "**Ford Fiesta**" **bianca** a "due sportelli" laterali

(teste Martelli) e con "**fari rettangolari**" (teste Caini), come era appunto l'auto del Pacciani di cui alla foto prodotta dal PM ed allegata al verbale dell'udienza del 23.1.1998=.

Inoltre, la **seconda auto** era **rossa**, di **tipo sportivo** e con **coda tronca**, come era appunto la FIAT 128 coupè del Lotti. Significativo è anche il particolare dei **fari bassi**, avendo il Lotti riferito che procedeva coi "fari bassi" o "fanalini di posizione".

E' certo, quindi, che le due auto, come sopra osservate quella notte dai due testi, fossero quelle del Pacciani e del Lotti nella fase di allontanamento dalla zona del delitto.

Nè può ritenersi il contrario per il fatto che i due testi non sono riusciti in quel frangente a cogliere anche la presenza di un'altra persona sull'auto del Pacciani (e quindi a cogliere anche la presenza del Vanni), perchè in quell'attimo i due testi non potevano vedere "tutto", tenuto anche conto che la loro attenzione si era concentrata sulle persone dei conducenti, per la meraviglia che destava quella velocità, del tutto insolita per l'ora e per il tipo di strada percorsa.

Non c'è da escludere, poi, che il Vanni, nella fase di attraversamento di quella zona illuminata dai fari dell'auto del Caini che facevano luce sulla fonticina, si sia semplicemente abbassato per non farsi vedere, cosa del tutto naturale e possibile, dato che lui non era impegnato nella guida.

In ordine al duplice delitto di Vicchio è stata sentita come **teste** anche la signora **Frigo Maria Grazia**, che ha deposto all'udienza del 7.7.97 (cfr. fasc. 19, pagg. 17-90). La teste ha riferito in particolare quanto segue:

- che la domenica del duplice omicidio era stata a casa di alcuni parenti nei pressi della Fattoria La Rena, sita a breve distanza dal luogo del delitto, dove si era trattenuta fino a qualche minuto prima della mezzanotte, insieme al marito Bertaccini Giampaolo ed alla figlia piccola di pochi anni;

- che, nel far rientro tutti insieme a casa verso la mezzanotte, a bordo di una Citroen guidata dal marito, e nel percorrere la strada sterrata in discesa che collegava la Fattoria La Rena alla provinciale Sagginalese (strada che, partendo da detta provinciale, proseguiva all'epoca oltre la Fattoria La Rena fino a San Martino a Scopeto), dopo un tratto di appena sessanta metri avevano visto provenire in senso contrario un'altra auto, che procedeva a "velocità incredibile" con le sole "luci di posizione" e che era riuscita poi a evitare la collisione frontale con la Citroen, facendo una improvvisa manovra di deviazione a sinistra, fermandosi su piccolo "spazio" sul ciglio della strada;

- che nella circostanza aveva notato che la predetta auto, che proveniva dalla direzione opposta, era di colore "**bianco**" e che la persona del conducente era un uomo con collo "taurino", capelli "a spazzola" e "camicia scozzese" di tonalità azzurra, con maniche lunghe rimboccate;

- che tale auto era seguita ad una certa distanza da un'altra di colore rosso, che, prima di incrociare la Citroen, era però

uscita dalla strada sterrata, imboccandone un'altra che portava ad una casa colonica;

- che il martedì successivo aveva appreso del delitto di Vicchio, avvenuto nella zona sottostante alla Fattoria La Rena, a poche centinaia di metri in linea d'aria;

- che alcuni anni dopo, ed esattamente nell'anno 1992, avendo visto la fotografia del Pacciani pubblicata su un giornale, aveva riconosciuto in lui la persona del conducente dell'auto bianca, come sopra incrociata la notte del delitto nei pressi della citata Fattoria La Rena, per cui era immediatamente corsa a fornire la notizia alla PG, essendo sicura di tale riconoscimento.

Ma la testimonianza della Frigo desta notevoli perplessità sul punto della credibilità della donna, perchè le seguenti ragioni:

1) La teste ha tenuto a precisare che l'auto che proveniva quella notte dalla direzione opposta era di colore bianco, ma questo mal si concilia col fatto che la stessa Frigo, quando è stata sentita per la prima volta dalla PG il 4.12.1992 (data in cui il ricordo era indubbiamente maggiore, per la maggior vicinanza all'episodio), ha invece dichiarato cosa ben diversa in ordine al colore di quell'auto, dicendo testualmente: "...***Circa il colore non voglio esprimermi con l'assoluta certezza, anche se ritengo che propendesse sullo scuro***..." (cfr. dichiarazioni 4.12.92, utilizzate dalle parti per le contestazioni alla teste ed allegate al verbale di udienza 8.7.97).

Non dichiarò allora che l'auto era di colore bianco, eppure era la cosa più semplice da farsi, tenuto anche conto che la stessa Frigo, nelle successive dichiarazioni rese alla PG il 26.3.96 (pure allegate al verbale dell'udienza dell' 8.7.97), ha tenuto a sottolineare che in quella notte aveva avuto modo di osservare molto bene la predetta auto nell'attimo in cui essa aveva tagliato la strada alla "Citroen" condotta dal marito ed era stata illuminata dai fari di quest'ultima ("... ***ebbi modo di vederla bene quando ci tagliò la strada e venne illuminata dai fari della nostra auto***...").

Non solo, ma nelle predette dichiarazioni rese alla PG il 26.3.96, la Frigo è arrivata addirittura a riferire la marca di quell'auto, dicendo che tale auto "***era una FORD di media cilindrata, una utilitaria abbastanza recente***".

A giudizio della Corte, tutto ciò non appare credibile, perchè, se la donna avesse realmente osservato bene quell'auto in quella notte (cogliendone il colore, la marca ed il tipo di media cilindrata), lo avrebbe detto chiaramente subito alla PG all'atto delle sue prime dichiarazioni e non già ad anni di distanza, quando era già stata sentita sul punto ed aveva fatto dichiarazioni del tutto diverse.

2) la teste, nel riferire nella sua deposizione dibattimentale che aveva riconosciuto successivamente il Pacciani nella persona del conducente di quell'auto bianca, ha tenuto a precisare che in quei frangenti aveva visto bene anche il **numero di targa** della predetta auto bianca, dicendo che essa era targata

FI e che la **targa** era "**tutta a numeri**", **senza lettere dell'alfabeto** (cfr. fasc.19, pag.34).

Ma se fosse stato vero anche il particolare della targa, la teste lo avrebbe verosimilmente fatto presente ancora in occasione delle sue prime dichiarazioni alla PG, quando venne finalmente sentita sulla vicenda di Vicchio ed ebbe quindi modo di riferire tutto quello che aveva visto quella notte nel far ritorno dalla Fattoria La Rena, tanto più che era stata lei stessa a sollecitare la propria audizione, telefonando anche al PM dott. Canessa in Procura (cfr. nota del predetto PM in data 2.12.92, pure allegata al verbale di udienza 8.7.97).

Comunque sia, il particolare del numero di targa non torna, perchè la Ford Fiesta del Pacciani era invece targata "**FI D26185**" ed aveva quindi una targa con la presenza della lettera "**D**", per cui non era "tutta a numeri".

Il che sta chiaramente a significare o che la Frigo si è inventato tutto (per la sua mania di protagonismo e per apparire comunque nella vicenda di Vicchio) o che quell'auto non era quella condotta dal Pacciani, come è dato cogliere anche dalle dichiarazioni del Lotti, che ha parlato di un diverso percorso fatto nel viaggio di ritorno dalla piazzola, a delitto avvenuto.

3) La stessa teste, allorchè è stata sentita dalla PG in data 4.12.92, quando il ricordo era indubbiamente maggiore, ha fornito un altro particolare della suddetta auto bianca, dicendo che la stessa "**non era dotata di poggiatesta**"

Ma anche tale particolare non torna, perchè la Ford Fiesta del Pacciani aveva invece il poggiatesta su entrambi i sedili anteriori, come risulta dalla citata foto allegata al verbale dell'udienza del 23.1.98=.

Sicchè non resta che confermare, anche sul "poggiatesta", le osservazioni come sopra fatte in ordine al numero di targa di quell'auto bianca.

Ritiene quindi la Corte di non riconoscere credibilità alla suddetta teste, a prescindere da ogni considerazione sulla certezza dell'asserito riconoscimento del Pacciani e sull'asserita "memoria fotografica" delle stessa teste, di cui ha in particolare parlato il marito nella medesima udienza del 7.7.97 (cfr. fasc. 19, pag. 99).

D'altra parte, per superare le difficoltà connesse alle dichiarazioni come sopra rese dalla Frigo, non può ricavarsi alcun elemento utile nemmeno dalle dichiarazioni del marito, che era con lei quella notte in occasione dell'incrocio con l'auto bianca, perchè Bertaccini Giampaolo nulla ha saputo riferire nè sull'auto nè sul conducente, essendosi egli preoccupato, in quei momenti, soltanto della propria guida al fine di evitare ogni possibile collisione.

5°) Individuazione del "casolare" dove fu inizialmente occultata la pistola, subito dopo il duplice omicidio.

Sulla base delle dichiarazioni del Lotti, rese in occasione del citato accesso del 12.3.96 nella zona del delitto, la PG ha localizzato il casolare predetto nel "podere Schignano n.54", in località "Badia a Bovino", podere che si raggiunge dopo una "biforcazione" dalla strada sterrata indicata dal Lotti che, partendo dalla provinciale Sagginalese, conduce a San Martino a Scopeto. Tale "podere Schignano n.54" si trova nelle vicinanze del "podere Poggliolino n.56" ed è a circa m.500 dall'inizio di detta strada sterrata dalla provinciale Sagginalese.

Il casolare è costituito da "una vecchia casa colonica, in quasi totale stato di abbandono, posta su due livelli" e con "ingresso principale protetto da una tavola di legno adibita a porta". Il casolare è quello di cui alle foto 24-37 dell'inserto fotografico dell'allegato 5 in filza n.6, mentre le foto nn.30, 34, 35 e 36 mostrano, nella parete di destra del locale a pian terreno, la "fessura" o "finestra" nella quale sarebbe stata occultata la pistola dopo il delitto, nella cavità ivi esistente, profonda cm.15.

Ora, come si ricava dal verbale di sopralluogo, il Lotti ha indicato il casolare alla PG ed allo stesso PM da molta distanza, quando è riuscito finalmente ad orientarsi ed a localizzare la zona. La difficoltà manifestata nel rintracciare la zona dà quindi conferma al fatto che aveva appunto visto il casolare una sola volta e che non aveva poi potuto meglio individuare e memorizzare il posto preciso, dato il buio di quella notte.

Ma il Lotti, nella successiva fase di avvicinamento al casolare, ha fornito alla PG ed al PM alcuni particolari significativi, ancor prima di arrivarci e di riuscire a vederlo da

vicino, indicando che esso si trovava sulla parte destra per chi saliva dal "basso"; che la strada sterrata, che portava ad esso, era tutta in salita ed era percorribile soltanto a piedi nell'ultimo tratto; che l'ingresso al casolare era costituito dalla "prima porta che si trovava nella casa venendo dal basso".

Tali particolari hanno poi trovato conferma nell'ispezione diretta del luogo da parte della PG, con l'aggiunta che in quella stessa occasione il Lotti, quando ha messo piede nell'unica stanza a pian terreno, si è subito diretto verso la "fessura" o "finestra" sita sulla parete di destra e, all'interno di tale finestra, ha subito rimosso pietre, terra e quant'altro, fino a liberare una "cavità" profonda cm.15. La pistola non c'era ovviamente più, essendo stata nel frattempo rimossa ed utilizzata anche per il delitto del 1985 agli Scopeti, delitto commesso ancora con la stessa arma, per le ragioni che saranno sviluppate in seguito, quando si parlerà della pistola usata per tutti in delitti.

E' certo, quindi, che sia stato quello il primo nascondiglio della pistola dopo il delitto. Nè si può pensare ad una conoscenza del casolare da parte del Lotti per altre ragioni, perchè, se così fosse stato, lo stesso Lotti avrebbe saputo facilmente raggiungerlo, senza nessuna di quelle difficoltà incontrate per localizzarlo a distanza. Tali difficoltà sono quindi rivelatrici di una conoscenza sommaria della località, conoscenza che appare poi compatibile con la situazione di chi si sia recato per una sola volta nel casolare, in tutta fretta e per giunta anche di notte.

D'altra parte, il casolare costituiva un ottimo nascondiglio per la pistola, sia per la località isolata in sè (peraltro non facilmente raggiungibile da parte di curiosi), sia per la non facile rilevabilità di quella buca, sia per il fatto che lo stesso Pacciani, ove fosse stato rivisto in zona nel momento di andare a recuperare l'arma, avrebbe potuto facilmente giustificare la sua presenza "in loco", dicendo che era stato preso dalla nostalgia di rivedere i posti dove aveva vissuto a lungo in passato, risultando appunto che egli aveva "abitato" in quella stessa località di "Badia a Bovino" a cavallo "tra gli anni 60 e 70", come emerge dallo stesso verbale di sopralluogo fatto dalla PG con la presenza dello stesso PM.

6°) Conferma dell'accurata preparazione del delitto.

Dagli atti di PG, a suo tempo redatti in occasione del duplice omicidio, e dalla compiuta istruttoria dibattimentale risulta:

a) che la "piazzola" dove sono stati commessi gli omicidi era assiduamente frequentata da "coppiette" desiderose di appartarsi in intimità a bordo di auto, come è dato cogliere non solo da tutto quel materiale rinvenuto sul posto dalla PG (fazzolettini e quant'altro), ma anche e soprattutto da quel terreno fortemente segnato e battuto proprio in corrispondenza del passaggio delle ruote dei veicoli, quasi a mò di strada molto trafficata: il che è ancora più significativo perché il luogo era senza sfondo (cfr. verbali di sopralluogo e soprattutto la foto n.1

allegata al verbale di sopralluogo della Polizia Scientifica, in filza n. 12);

b) che all'epoca del duplice omicidio la giovane vittima Rontini Pia lavorava presso il bar "La Nuova Spiaggia" di Vicchio, dove era stata assunta il precedente primo luglio e dove prestava servizio con orario serale, fino alla chiusura notturna del locale, che avveniva intorno all'una. Tutto ciò emerge, in particolare:

- dalla deposizione del gestore del bar Bini Roberto: "***...la Pia Rontini l'avevo assunta il 1° luglio...faceva sempre chiusura...il turno usuale era sette-sette e mezza*** (19,19,30) ***all'una... il suo turno era quello lì***..." (cfr. verb. ud. 8.7.97, fasc. 21, pag. 27);

- dalla deposizione del padre della ragazza Rontini Renzo, che ha tenuto a precisare anche che il servizio serale era "di regola" (salvo nel caso in cui scambiasse il turno con un collega o una collega di lavoro) e che la notte esso Rontini era solito andare a riprendere la figlia all'ora di chiusura del locale, aspettandola lì davanti, dove s'intratteneva a conversare con amici: "***...c'era diverse altre persone al bar...a volte si scambiavano i turni... era quasi di regola fare servizio la sera..fino alla chiusura***..."(cfr. verb. ud. 27.1.98, fasc. 84, pagg. 18, 20 e 21); "***...Io andavo lì al bar perchè*** (per) ***Pia erano i primi giorni che aveva cominciato a lavorare; senza disturbarla stavo fuori su una seggiola e scambiavo qualche parola con... conoscenti. Perciò aspettavo che finisse di lavorare e poi la riaccompagnavo***

a casa, ma senza disturbarla sul suo lavoro..." (cfr. verb. ud. 27.6.97, fasc. 12, pag. 100);

c) che la domenica dell'omicidio la stessa Rontini Pia aveva invece lavorato di giorno, perchè si era scambiato il turno con la collega Bazzi Manuela, e che aveva fatto quindi un orario spezzato, prestando servizio nella mattinata e nel pomeriggio. Ciò emerge in particolare:

- dalla deposizione del teste Bini : "...***solamente quel giorno lì fu scambiato turno.. con una sua collega... la Bazzi Manuela... la domenica in cui avvenne l'omicidio.. ha fatto l'orario spezzato***..."(cfr. verb. ud. 8.7.97, fasc. 21, pag. 27 e 28);

- dalla deposizione della teste Kristensen Winnie, madre della ragazza: "...***andò a lavorare tutto quel giorno perchè mancava un collega... andò a lavorare alle nove la mattina e venne a mangiare all'una-una e mezza... doveva ritornare sul lavoro alle cinque... Poi Pia ritornò dal lavoro...alle otto e cinque-otto e dieci*** (20,05-20,10), ***venne a casa e si è messa a mangiare***..." (cfr. verb. ud. 27.6.97, fasc. 12, pag. 85);

- dalla deposizione del teste Rontini Renzo, padre della ragazza: "...***il 29 luglio.. fui io a accompagnare alle cinque del pomeriggio*** (Pia) ***al lavoro. Pia ritornò a casa alle otto*** (20)...***era una sostituzione fatta per mancanza di una delle persone...aveva già lavorato la mattina***..."(cfr. verb. ud. 27.1.98, fasc. 84, pag. 19); "...***Pia aveva avuto la richiesta***

dal proprietario del bar..perchè mancava un'altra persona. Pia accettò (cfr. verb. ud. 27.6.97, fasc.12, pag. 99);

- dalla deposizione della stessa collega di lavoro Bazzi Manuela, che ha confermato lo scambio di turno: "... ***facevo la barista presso La nuova Spiaggia..a tempo pieno... ho cambiato il turno..la sera prima...ho sostituito io il turno...*** (Pia) ***l'avevo conosciuta da pochi giorni, si lavorava insieme...*** ..." (cfr. verb. ud. 8.7.97, fasc. 21, pagg. 48-49 e 51-54);

d) che, la domenica del delitto, la stessa Rontini Pia, quando era ritornata a casa dal lavoro verso le ore 20, era apparsa molto stanca, anche per il fatto che aveva fatto la "chiusura" al bar la sera precedente; che era stata quindi la madre, la sera della domenica, a indurla ad uscire dopo cena, avendola vista appunto molto stanca ed avendo ritenuto che una "giratina" all'aperto le avrebbe fatto sicuramente bene: "..***l'ho convinta io di uscire perchè aveva lavorato la sera avanti*** (e) ***anche quel giorno... dice 'mamma, sono stanca, rimango a casa'... Le dissi 'vai a fare una giratina'... La convinsi io...Uscì alle nove e cinque*** (21,05)...***andò a cercare Claudio...disse 'mamma, torno subito'...non l'ho vista più***..." (cfr. teste Kristensen, verb. ud. 27.6.97, fasc. 12, pagg. 85 e 86).

Sicchè, la sera della domenica del duplice omicidio, la povera Rontini Pia, se non ci fosse stato quello "scambio" di turno di lavoro al bar e se non ci fosse stata soprattutto quella sollecitazione della madre a farla uscire dopo cena, sarebbe

rimasta tranquillamente in casa a causa della stanchezza e, conseguentemente, non sarebbe stata mai presente sulla piazzola all'ora del delitto insieme al suo "ragazzo". Ma le predette due circostanze non potevano essere conosciute dagli autori del programmato delitto, che sicuramente non hanno mai saputo, allora, del risultato dell'opera di convinzione fatta dalla Kristensen nei confronti della figlia, perchè ciò è avvenuto proprio nella immediatezza dell'ora del delitto e quindi senza il tempo necessario per programmare alcunchè per quella sera.

Di conseguenza, gli autori del duplice omicidio hanno preparato l'azione delittuosa con molto anticipo e con la piena consapevolezza che quella sera ci sarebbe stata sulla piazzola sicuramente una "coppietta" da colpire, dato che quell'area era assiduamente frequentata, per le ragioni già sopra indicate.

Trovano quindi conferma le affermazioni del Lotti, che ha fatto presente che il delitto era stato accuratamente programmato anche con sopralluoghi fatti dal Pacciani e dal Vanni per conto loro e che erano poi partiti tutti insieme la sera da San Casciano sicuri della riuscita del piano.

Non è dato sapere quanti sopralluoghi sono stati fatti esattamente per preparare l'azione in ogni dettaglio. E' certo però che essi sono stati fatti sicuramente di sera, dopo cena, e che hanno poi consentito l'acquisizione della convinzione che il giorno migliore per operare era appunto la domenica sera. Ciò si ricava anche dal fatto che il duplice omicidio dell'anno precedente a Giogoli (di cui si parlerà in seguito) non aveva

portato al risultato sperato (quello delle escissioni sul corpo della donna), proprio perchè era stato programmato con una certa approssimazione, fino al punto da non avvedersi che la "coppia" era fatta da due uomini e non da un uomo ed una donna.

S'imponeva quindi una maggior cura nella preparazione del nuovo duplice omicidio, tanto più che non era andato a buon fine neanche quello di Baccaiano del 1982, per le ragioni che saranno ugualmente esaminate in seguito.

Ma questa volta non ci sono stati errori, segno evidente che tutto era stato programmato nei minimi particolari, fino al punto da andare a controllare l'area della piazzola anche dall'alto della collina, in modo da essere sicuri di non essere visti, al momento di operare, nemmeno da quel punto.

D'altra parte, senza l'assoluta certezza della presenza sul posto di una "coppietta" da colpire, il "trio" non poteva avventurarsi nemmeno nel rischio di incappare in qualche "posto di blocco" dei Carabinieri o delle altre forze dell'ordine pubblico e, quindi, nel rischio di farsi sorprendere a circolare con una pistola (peraltro già usata per molti altri omicidi precedenti), perchè in quell'epoca tali posto di blocco avvenivano con sempre maggiore frequenza, specie nelle ore notturne, per via dei ripetuti duplici omicidi di quelli anni.

E' evidente, pertanto, che vi era sicurezza per la riuscita del piano e che, l'assoluta certezza della presenza sul posto di una "coppietta" da colpire, ha indotto anche a correre i due rischi predetti, peraltro piuttosto alti.

Le stesse considerazioni portano, di conseguenza, ad escludere l'ipotesi che il duplice omicidio possa essere stato posto in essere per una sorta di vendetta contro la ragazza, che avrebbe fatto arrabbiare una volta il Vanni nell'occasione in cui questo l'aveva seguita al bar. Il fatto, per quanto possibile possa essere stato, non era certamente tale da spingere ad una reazione tanto spropositata. Il delitto è comunque avvenuto, non per la predetta ragione, ma per le già riferite circostanze, che hanno consentito ai due ragazzi di essere presenti sul posto quella sera, al momento dell'azione, soltanto per mera casualità, qualunque possa essere stata la frequenza di quell'area nelle ore diurne nei giorni precedenti.

Va di conseguenza escluso anche che il Vanni possa essersi recato a Vicchio, nei giorni precedenti il delitto, per una sorta di controllo della ragazza mentre era al bar, come ha lasciato velatamente intendere il padre della ragazza ("...***ho visto il Vanni, precedentemente all'omicidio di Pia,.. due o tre volte .. la sera dopo le 21,30... L'ho visto fuori del bar... si aggirava in su e in giù..dove sono degli alberi... riconobbi il Vanni nel processo in Corte di Assise, quando Vanni venne a fare il testimone***...", cfr. verb. ud. 27.6.97, fasc.12, pagg. 92-94), perchè lo stesso Rontini Renzo, pur dicendo la verità in ordine all'uomo che si sarebbe aggirato in due o tre occasioni davanti al bar dove lavorava la figlia, ha sicuramente errato, sia pure in tutta buona fede, nel capire le intenzioni di quell'uomo in quei momenti e comunque nel ritenere che fosse proprio il Vanni, quando ha avuto occasione

di vederlo al processo Pacciani nel 1994 e, quindi, a ben dieci anni di distanza.

2,4) <u>VALUTAZIONE</u> dei **<u>RISCONTRI</u>** relativamente alla sola persona del Lotti.

I riscontri, come sopra analizzati singolarmente, sono dunque tutti certi, chiari ed univoci e, valutati nel loro insieme, anche concordanti, nel senso che confermano la partecipazione al delitto del Lotti nella qualità di complice. Infatti, solo chi aveva avuto un ruolo attivo in quella vicenda poteva riferire tanti particolari, sia in ordine alla preparazione del delitto, sia in ordine alle modalità dell'azione omicida, sia in ordine alla condotta successiva al delitto, nella fase di allontanamento dalla zona.

D'altra parte, la necessità della presenza di una persona che facesse da "palo" in occasione dell'azione omicida, in una posizione a tutta vista e quindi in una posizione tale da scongiurare l'arrivo di eventuali altre coppiette (per le ragioni già analizzate in occasione del delitto di Scopeti), s'imponeva anche per la "piazzola" di Vicchio, data la particolare situazione del luogo (evidenziata soprattutto dalla foto n.1 allegata al verbale di sopralluogo della Polizia Scientifica in filza n.12), per cui, senza un "palo", ci sarebbe stato il rischio di essere sorpresi durante la materiale esecuzione del delitto, per l'alta frequentazione che aveva la "piazzola", nonchè il rischio di vedersi bloccare l'auto dai nuovi arrivati che, fermandosi a loro volta a ridosso all'auto del Pacciani, avrebbero impedito a questa ogni via di fuga, con

la conseguenza che il Pacciani ed i suoi complici, ove fossero riusciti a non farsi vedere bene ed a dileguarsi nella notte attraverso la vicina zona boscosa, sarebbero stati poi facilmente rintracciati ed arrestati proprio in virtù dell'auto "Ford Fiesta" del Pacciani, rimasta sul luogo del delitto. Rischi di tal genere andavano pertanto evitati in modo assoluto.

Sicchè, è vero quello che ha dichiarato il Lotti in ordine al delitto di Vicchio, rispetto al quale non ha peraltro manifestato alcuna incertezza o imprecisione, segno evidente che aveva potuto meglio osservare l'azione omicida, per quanto distante potesse essere in quel momento.

Lotti Giancarlo ha quindi dato un contributo essenziale ai fini della buona riuscita del piano criminoso, avendo fatto appunto da "palo" in prossimità della curva esistente prima della "piazzola". Ma il suo contributo attivo c'è stato anche nella fase della preparazione del duplice omicidio, avendo segnalato l'area ed avendo partecipato ad alcuni sopralluoghi (quello col Vanni e quello compiuto da solo), affinché fosse studiata bene tutta la situazione, in modo da evitare qualsiasi errore. E tutto ciò dà anche prova che egli era ben inserito nel "team" omicida, con un ruolo ben preciso e con capacità anche organizzative, sia pure in una posizione più marginale. Il che avvalora ancora di più anche i risultati probatori in ordine al delitto di Scopeti, di cui si è già parlato e che fu commesso appunto dopo quello di Vicchio.

3) DUPLICE OMICIDIO di GIOGOLI

3,1) FATTO ed ESITO dei PRIMI ACCERTAMENTI.

Verso le ore 19,45 di sabato 10 settembre 1983 i Carabinieri del Nucleo Investigativo di Firenze venivano informati per telefono che in via Giogoli, in località "Le Gore" del Comune di Scandicci, vi era posteggiato un furgone con un cadavere a bordo. All'arrivo sul posto di una pattuglia, veniva rinvenuto un furgone "camper" di marca "Volkswagen", con targa della Repubblica Federale di Germania e con all'interno non uno ma due cadaveri già emananti "cattivo odore". I due cadaveri risultavano appartenere a due giovani di nazionalità tedesca, ed esattamente a MEYER Horts Wilheim Friedrich ed a RUSCH Jens Uwe, che erano in vacanza in Italia da alcuni giorni e che risultavano attinti da colpi di arma da fuoco, come risultava anche da tre bossoli calibro 22 (marca Winchester e con impresso sul fondello la lettera "H"), che venivano nel contempo trovati sul posto, ed esattamente uno sul sedile anteriore destro nella cabina di guida, un altro sul pianale del furgone (in prossimità dello sportello centrale laterale destro e della spalliera del sedile di destra della cabina di guida) ed un altro sul terreno alla distanza di m.1,10 dalla ruota posteriore sinistra del veicolo.

Scattate le indagini in ordine a tale duplice omicidio, intervenivano sul posto anche altri organi di PG, lo stesso Procuratore della Repubblica di Firenze nelle persone di due Sostituti ed un collegio di periti costituito dai proff. Graev e

Cucurnia, ai quali veniva successivamente associato anche il prof.Maurri.

In sede di immediate indagini sul posto, si accertava inoltre:

a) che il furgone si trovava in uno "spiazzo" di circa 200 metri quadrati, che era posto lateralmente a via di Giogoli e sulla sinistra di tale strada, avuto riguardo alla direzione Via Volterrana-Scandicci;

b) che il furgone era posteggiato perpendicolarmente a via Giogoli, con la "parte anteriore" rivolta verso la campagna e con la "parte posteriore" rivolta verso la strada;

c) che la "parte posteriore" del veicolo si trovava alla distanza di m.7,80 dal "ciglio" di via Giogoli;

d) che lo stesso furgone presentava cinque fori di arma da fuoco, di cui tre sulla fiancata laterale sinistra e due sulla fiancata laterale destra, ad un'altezza da terra variante da cm.137 a cm.140 ;

e) che i due sportelli laterali anteriori della cabina di guida erano entrambi chiusi "a chiave" e coi vetri alzati e che era invece parzialmente aperto lo sportello della fiancata centrale destra, che era a due ante e che aveva quella di destra aperta ed "accostata";

f) che i due cadaveri giacevano sul pianale posteriore del camper, distesi sopra un materasso a due piazze in posizione trasversale ed aventi uno "la testa verso la cabina e gli arti inferiori rivolti verso la parte posteriore del mezzo" (il MEYER,

caratterizzato dai "capelli castani corti") e l'altro invece "la testa all'angolo posteriore sinistro del furgone" e gli arti inferiori "poggiati" alla fiancata laterale destra del veicolo e quindi con l'asse del corpo perpendicolare "al maggior asse del furgone" (il RUSH, caratterizzato da "una capigliatura bionda, di lunghezza ragguardevole e di taglio quasi femminile"): il tutto, come dai verbali di sopralluogo, dal fascicolo fotografico della Polizia Scientifica e dalla perizia medico legale, in filza n.11.

Dalla sola **perizia medico-legale** a carattere collegiale risultava poi:

- che il MEYER era stato attinto da tre colpi di arma da fuoco (al fianco destro, alla testa ed al gluteo sinistro) e che di essi era stato immediatamente mortale quello al fianco destro, per avere il suo proiettile trapassato il fegato, il cuore ed il polmone sinistro, fino ad arrestarsi nella zona ascellare anteriore;

- che il RUSH era stato invece raggiunto da 4 colpi di arma da fuoco (due al volto, uno alla mano sinistra ed un altro alla coscia sinistra); che i colpi alla mano ed alla coscia avevano preceduto quelli al volto, perchè il giovane, per quanto gravemente ferito, era stato in grado di rifugiarsi, in un estremo tentativo di difesa, in fondo all'angolo sinistro del furgone, dove era stato poi finito coi due colpi alla testa;

- che i due giovani al momento dell'aggressione stavano riposando l'uno accanto all'altro e che la loro morte poteva localizzarsi, sulla base dell'esame dei fenomeni cadaverici e del

contenuto gastrico, tra le ore 11 di venerdì 9 settembre e le ore 1 di sabato 10 settembre.

Dalla **perizia balistica**, fatta a suo tempo eseguire sui tre bossoli come sopra rinvenuti (cfr. atto nella stessa filza n.11), emergeva infine:

- che tutti i bossoli erano "pertinenti a cartucce calibro 22 L.R. marca Winchester", cartucce che risultavano "esplose con la stessa, identica pistola semiautomatica, marca Beretta, modello serie 70, calibro 22 L.R.";

- che tali bossoli risultavano dello stesso tipo, calibro e marca, di quelli rinvenuti sul posto in occasione dei precedenti duplici omicidi di Baccaiano del 1982, in danno di Mainardi Paolo e Migliorini Antonella, e di Calenzano del 1981, in danno di Baldi Stefano e Cambi Susanna;

- che gli stessi bossoli, come sopra rinvenuti e "repertati in occasione del duplice omicidio Meyer-Rusch", era pertinenti a cartucce esplose "con la stessa identica arma con la quale furono esplose le cartucce di cui ai bossoli rinvenuti in occasione dei duplici omicidi in danno di..Baldi-Cambi e Migliorini-Mainardi" (pagg. 36 e 37).

3,2) <u>DICHIARAZIONI DEL LOTTI</u>.

Il Lotti, in aggiunta alle già riferite dichiarazioni dibattimentali sull'episodio, come sopra riportate nella

"premessa" di carattere generale fatta ad inquadramento della intera vicenda, faceva ancora presente:

a) che, per quanto avesse occasione all'epoca di passare per quella via di Giogoli per andare a trovare una cugina a Scandicci, non si era mai fermato in quella "piazzola" nè aveva mai visto il furgone prima del duplice omicidio: "...***in questo posto non c'ero mai stato altre volte... il furgone io lo veddi quella sera quando si arrivò lì***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pag. 94); "...***a Giogoli..ci passavo per la strada*** (che) ***la va in giù in dove ci sta la mia cugina..a Scandicci.. ci andavo per trovà*** (mia) ***cugina.. quel furgone lì non l'avevo visto.. nei giorni precedenti l'omicidio c'ero andato da questa cugina... il giorno preciso..non lo posso dire perchè non me lo ricordo... Da*** (mia) ***cugina non è che ci andavo spesso. Io in un anno ci potevo andare du' volte***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc.53, pagg. 47 e 48);

b) che aveva appreso, soltanto la sera prima, dell'omicidio che doveva essere compiuto a Giogoli, quando gliene avevano parlato Pacciani e Vanni, che nell'occasione gli avevano fatto anche presente che l'omicidio veniva compiuto anche per fare uscire "uno" dal carcere; che, a delitto avvenuto, aveva appreso dal Vanni che l'uomo fatto uscito dal carcere era Francesco Vinci e che ciò era avvenuto in particolare quando aveva visto il Vanni parlare in San Casciano con un signore con una folta barba, signore che esso Lotti conosceva soltanto di vista per averlo visto un'altra volta da solo, pure a San Casciano: "...***L'avevan detto il giorno innanzi di andare in questo***

posto qui..a Giogoli... (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pag. 18); "...***ha parlato Mario*** (Vanni) ***e Pietro*** (Pacciani) ***che doveva sortire uno..che dovevano fare un omicidio per far uscire lui dal carcere... non so se gl'è uscito subito o più in là... non sapevo che gl'era Francesco Vinci...***" (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pag. 23 e 20); "...***Ho visto Francesco Vinci due volte; la prima era vicino a i' bar..da solo e gli andava in giù..aveva la barba..sarà stato dopo l'omicidio dei tedeschi...***" (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pag. 19-22); "...***la seconda volta gli era..insieme con..il Vanni... Vanni ha detto*** (che) ***questa persona gl'era uscita dal carcere*** (e) ***che gl'era Francesco Vinci... Poi.. ho visto la fotografia e l'ho riconosciuto...***" (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pag. 25 e 20);

c) che la sera del delitto Pacciani e Vanni erano passati a prenderlo a casa a Ponterotto; che esso Lotti era però andato con la propria auto, una FIAT 128 coupè rossa acquistata proprio in quell'anno, in sostituzione di una FIAT 124 di colore giallo, e che per tutto il viaggio fino a Giogoli aveva sempre seguito l'auto del Pacciani, sulla quale viaggiava anche il Vanni: "...***Nel 1982 avevo il 124 giallo... nel 1983 cambiai il 124 e comprai il 128 coupè..rosso...***" (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 93 e 94); "...***Vennero a casa..dovevo andare con loro in questa piazzetta dov'era il furgone...***" (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pag. 39); "...***Pacciani andava avanti,*** (io) ***lo seguivo dietro...*** (si andò) ***direttamente lì... sapevan preciso dov'era il posto e il furgone... il furgone lo veddi***

quella sera..quando si arrivò lì..era un Volkswagen..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pag. 95);

d) che, arrivati sul posto, Pacciani aveva posteggiato "la macchina" sulla stessa via di Giogoli, ma un pò più avanti rispetto alla piazzola, e che esso Lotti si era invece fermato un pò prima della piazzola, posteggiando la FIAT 128 coupè fuori della carreggiata, sul passo di accesso ad una "casa lì vicino": "...***Con la macchina sua Pacciani andette passata la piazzola, un pò più avanti... io mi fermai sempre sulla strada.. in do' c'è degli ulivi, una casa lì vicino***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pag. 97); "...***io lascia la macchina in do' c'è una specie di cosa per sortire con la macchina.. pochi metri prima rispetto al posto dov'era il furgone... loro gli andettero un pò più in su... andarono passata la piazzola e fermarono la macchina più avanti sulla strada***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pag.41);

e) che Pacciani e Vanni, appena scesi dall'auto, si erano subito diretti verso il furgone, mentre esso Lotti, sceso dalla propria "macchina", era rimasto sulla strada a guardare da una certa distanza dal furgone: "...***Pacciani e Vanni scendono e vanno verso il furgone... io scendo dalla macchina e un vo proprio vicino al furgone***..(sto) ***a distanza...ero pochissimo distante da loro***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pag. 96); "...***il furgone era lì fermo, volto per così in su***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pag. 42);

f) che, "dopo un pochino", anche esso Lotti era andato vicino al furgone, essendosi sentito chiamare dal Pacciani; che,

appena arrivato lì, il Pacciani gli aveva messo in mano una pistola e lo aveva invitato a sparare contro le persone che erano all'interno del furgone; che sul momento era rimasto un pò interdetto, perchè non sapeva "come fare" in quanto non aveva mai avuto prima una pistola tra le mani; che, rincuorato dal Pacciani che gli aveva "detto come fare", aveva quindi sparato un paio di colpi contro la fiancata destra del furgone, nel punto dove c'era il "vetro opaco", senza tuttavia sapere se avesse colpito "qualcuno", perchè non gli riusciva vedere tanto bene, per quanto il furgone fosse leggermente illuminato all'interno da una "lucina": "...***dopo un pochino mi chiama Pietro e vo giù... mi mise questa roba in mano... non ero pratico...non mi riusciva di cosare..di*** (far) ***partire i colpi.. io ero dalla parte..in do' si veniva dalla strada..in do' un c'è il volano... c'era metà vetro.. opaco... ho visto una lucina dentro... le persone non le ho viste bene... mi disse di fare così***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 42 e 43); "...***la mano mi trillava un pò... da principio non mi riusciva di pigià il cosino che c'è sotto... poi mi ha detto come fare...pian piano ce l'ho fatta***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pagg. 9, 11 e 13); "...***era la prima volta in vita mia che prendevo in mano una pistola... ho provato a sparare... saranno stati due o tre colpi..comunque più d'uno... ho tirato...se ho preso o no*** (qualcuno) ***un lo so... per l'appunto c'era il vetro mezzo opaco, sicchè non vi vede tanto bene... ho sparato contro il vetro opaco***..." (Cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 102, 105, 106 e 108); "...***c'era un vetro opaco un pò più***

della metà... non vedevo tanto bene le persone dentro..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 55, pag. 40);

g) che a quegli spari il Pacciani, quando aveva visto che esso Lotti "non riusciva a fare quello che doveva fare", gli aveva preso la pistola dalle mani e si era portato dall'altra parte del furgone (cioè sulla fiancata sinistra), da dove aveva cominciato a sparare lui; che, dopo alcuni colpi, Pacciani era tornato sulla fiancata destra e, aperto lo sportello sul centro di tale fiancata, aveva sparato ancora contro le persone che era all'interno del furgone: "...***Dopo l'ha presa lui*** (la pistola)..***perchè ha visto che non mi riusciva di fare quello che dovevo fare...***" (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pagg. 13 e 15); "...***la prese in mano perchè vedde che non facevo nulla... rigirò di là e cominciò a sparare di là... dalla parte del volano...***" (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 42 e 43); "...***Pacciani continuò a sparare...io rimasi dalla parte di qua..lui gli è di là... E' andato dalla parte di là.. dalla parte in do' c'è il volano.. dalla parte opposta... a quel punto lì*** (io) ***mi sono spostato un pochino più in su... sul momento unn'ho visto bene in do' l'era il Vanni...***" (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pagg. 19 e 20); "...***Pacciani ha preso la pistola e è andato.. dalla parte sinistra... ha sparato dalla parte in dò l'è girato di là...sentii altri colpi... Poi Pietro tornò dalla parte destra del furgone...aprì lo sportello sulla parte destra...in do' c'è l'apertura...quegli sportelli...***" (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 54, pagg. 59, 60 e 61); "...***Pacciani aprì lo sportello..questo dalla parte di qua..dalla parte in do' c'ero io..non quello in***

do' c'è la guida, (quello) ***alla metà del furgone***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pag. 8); "...(Pacciani) ***ha aperto lo sportello.. quello*** (a) ***metà..fiancata..dove c'è uno sportello.No gli sportelli davanti***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc.54, pagg. 49 e 50); "...***quando hanno aperto lo sportello.. ho sentito sparare altri colpi...sparò Pietro***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 45 e -46);

h) che, terminati gli spari, il Pacciani si era arrabbiato perchè le persone uccise non erano un uomo ed una donna, ma due uomini; che ciò aveva potuto constatare anche esso Lotti guardando le due persone colpite; che nella circostanza aveva notato che i due giovani erano distesi sul "pianale" del veicolo e che uno di essi aveva i capelli lunghi: "... ***ha detto Pietro che gl'erano du' omini...credeva che fosse un uomo e una donna... s'era incazzato***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pag. 11); "...***Quando gli ha finito di sparare, non so quanti colpi gli è partito...credevano che fosse una donna quello coi capelli lunghi..invece era un omo... erano tutti e due omini... me ne accorsi anch'io***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pag. 46); "...***gli ho visti da una parte...dalla parte di dietro... son dalla parte della metà del furgone, di dietro... quei due erano nella parte del pianale di dietro..dove dormivan lì... uno era un pò più indietro, in qua, e uno un pò appoggiato verso la parte sinistra***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 54. pagg. 48-51); "...***erano due uomini..lo vidi quande aprirono lo sportello...uno gl'ha i capelli lunghi***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pag. 10);

i) che, all'atto in cui era stato aperto il suddetto sportello dalla fiancata destra del furgone, aveva visto il Vanni con un coltello in mano: "...***il Vanni in quel momento lì aveva il coltello***.." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pag. 21); "...***il coltello il Vanni ce l'aveva in mano***..." (cfr. verb. ud. 11.12.97, fasc. 64, pag. 11);

l) che, dopo aver visto i due giovani sul pianale, era ritornato verso la propria auto e si era quindi allontanato dalla zona, facendo ritorno a casa: "...***dopo..mi allontanai verso la macchina...presi la macchina e andetti via***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 58, pagg. 11 e 12).

In sede di **incidente probatorio** davanti al GIP, il Lotti aveva infine meglio precisata la lunghezza del capelli dei giovane dai capelli lunghi, dicendo che essi era lunghi fino a toccare le spalle: "...***uno aveva i capelli lunghi fin quaggiù, insomma capelli lunghi sulle spalle***..." (cfr. verb. ud. 19.2.97 GIP, fasc. 2, pag. 6).

3,3) RISCONTRI.

Le dichiarazioni come sopra rese dal Lotti trovano conferma in una pluralità di riscontri, che si possono indicare come segue:

1°) Esatta indicazione della posizione e di alcune caratteristiche del furgone.

In sede di ispezione del luogo eseguita il 23.12.1996 (cfr. relativo verbale a f.329 della filza n.3), il Lotti ha saputo accompagnare il PM nella zona teatro del duplice omicidio e, giunto a destinazione, ha saputo indicare non solo la "piazzola", ma anche e soprattutto il **punto dove era posteggiato il furgone** al momento dell'azione omicida, punto che corrisponde sostanzialmente con quello rilevato all'epoca dalla PG, tenuto anche conto del fatto che il Lotti, al momento in cui è ritornato sul posto alla citata data del 23.12.1996, ha trovato l'area in una situazione del tutto diversa da quella del 1983, a causa della invadente vegetazione di ogni tipo e della cessata frequentazione da parte delle "coppiette", come può oggettivamente rilevarsi anche dalle foto dell'epoca (cfr. foto 6, 8 e 9 allegate al verbale di sopralluogo della Polizia Scientifica in filza n.11) e da quelle eseguite in occasione della citata ispezione della località (cfr. foto 9 e 10 dell'inserto fotografico in allegato 8° in filza n.6).

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale il Lotti ha poi aggiunto altri particolari di estremo interesse, avendo indicando:

a) che il furgone era posteggiato col **frontale in direzione opposta alla strada** ("*...c'era il furgone lì fermo, volto per così, in su..*"), e ciò trova corrispondenza con l'esito degli accertamenti fatti all'epoca dalla PG sul posto, come già sopra indicato nel paragrafo relativo al fatto;

b) che lo stesso furgone era di fabbricazione tedesca, essendo stato prodotto dalla "**Volkswagen**", anche se non lo ricordava troppo bene ("*...era un Volkswagen, ma un son*

sicuro.."), e ciò ha trovato conferma nella "marca" del veicolo, risultato appunto prodotto dalla "Volkswagen";

c) che un **vetro** dello stesso furgone, sito **sulla fiancata destra**, era **opaco per più della metà** della sua superficie ("*...c'era un vetro un pò..più di metà opaco...*"), e ciò trova esatta corrispondenza nelle foto del veicolo e, in particolare, nella foto n.8 allegata al verbale di sopralluogo della Polizia Scientifica (in filza n.11), foto che appunto evidenzia che era quasi del tutto opaco il vetro del finestrino laterale destro in corrispondenza della ruota posteriore;

d) che vi era uno **sportello al centro della fiancata destra** ("*...a metà fiancata..c'è uno sportello...*"), e ciò trova ancora conferma nella già citata foto n.8 del veicolo, che evidenzia uno sportello a due ante nella suddetta fiancata, con apertura verso l'esterno.

Sicchè, tutti i predetti particolari hanno come sopra trovato puntuale ed oggettiva conferma. Essi sono quindi indicativi di una conoscenza nata da una situazione di vicinanza al veicolo, atteso che il Lotti da allora non ha avuto occasione nè di rivedere lo stesso furgone (che fu a suo tempo restituito ai familiari di una delle vittime) nè di vedere le foto di esso nella documentazione fotografica della PG in atti.

Tali particolari costituiscono pertanto il primo riscontro alla veridicità del Lotti per il delitto "de quo".

2°) Esattezza delle modalità degli spari.

Il Lotti, nelle dichiarazioni come sopra riferite e riportate anche con le "stesse sue parole", ha dunque rivelato che gli spari iniziarono sulla fiancata destra del furgone, proseguirono sulla fiancata sinistra e terminarono sulla fiancata destra, all'apertura dello sportello "centrale", quando furono appunto sparati gli ultimi colpi contro i due giovani.

Tale dinamica trova in primo luogo conferma nel risultato della perizia medico-legale dell'epoca, che sul punto ha osservato in modo testuale: "...**L'ipotesi più plausibile..appare quella che vede l'omicida sparare prima da destra contro il Wilheim, uccidendolo pressochè istantaneamente; quindi potrebbe aver sparato, in rapida successione o forse anche subito prima del precedente, l'altro colpo attraverso il vetro laterale destro..colpendo il Rusch alla coscia od alla mano; poi si sarebbe portato dal lato sinistro, sparando gli altri due colpi che hanno attinto il Wilheim ed un altro colpo che potrebbe aver ferito il Rusch alla mano od alla coscia. Nel frattempo il Rusch, rifugiatosi in fondo al furgone, sarebbe sfuggito dal campo d'azione dell'assassino, costringendo questo, per ucciderlo, a riportarsi sulla destra ed a sparare i colpi mortali attraverso lo sportello...** " (cfr. perizia , pagg. 43 e 44, in filza n.11).

Ma tale dinamica trova riscontro oggettivo anche nel fatto che all'**interno del furgone**, nei punti già indicati e comunque risultanti dalle foto n.18 e n.21 allegate al verbale di sopralluogo della Polizia Scientifica (sempre in filza n.11), furono rinvenuti

due bossoli, segno evidente che l'omicida sparò gli ultimi due colpi contro il Rusch, rannicchiatosi all'angolo posteriore sinistro del furgone, all'atto dell'apertura dello sportello centrale esistente sulla fiancata destra, dopo essere salito sul "pianale" del veicolo.

La presenza dei predetti due bossoli all'interno del furgone non può trovare quindi altra spiegazione. Nè si può pensare che l'omicida abbia sparato gli ultimi due colpi attraverso gli sportelli laterali anteriori del veicolo, perchè essi, come già riferito, furono trovati entrambi chiusi a chiave e coi vetri alzati dai CC all'atto del loro arrivo sul posto.

Il Lotti ha detto dunque la verità sulla dinamica degli spari e ciò costituisce ora un riscontro molto significativo alle sue dichiarazioni.

Tale risultato non può essere peraltro sminuito dal fatto che lo stesso Lotti, dopo aver dichiarato quanto sopra, in sede di controesame da parte del difensore del Vanni, ha invece riferito che, dopo l'apertura dello sportello centrale destro, non vi erano stati altri spari ("...***quando Pietro aprì lo sportello..in quel momento lì non ho sentito dei colpi..gli ho sentiti quando è andato dalla parte opposta***...", come da verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pagg. 21 e 22), perchè tale sua ultima dichiarazione è chiaramente frutto di una confusione del momento, tenuto anche conto del ritmo incalzante della domande e della irritazione che il Lotti ha spesso manifestato nei rispondere alle domande dei difensori del Vanni, irritazione che può aver causato anche una perdita di "concentrazione" e quindi anche una errata risposta.

Comunque sia, è certo che le sue precedenti dichiarazioni hanno trovato conferma nel risultato della perizia medico-legale e nella presenza dei due bossoli all'interno del veicolo, per cui non appare oggettivamente veritiera la citata dichiarazione resa all'udienza del 9.12.97, qualunque possa essere stata la ragione o la situazione del Lotti sul momento.

Non ha invece detto la verità il Lotti sul punto che a sparare i primi colpi sia stato proprio lui, su invito o ordine del Pacciani. Il fatto è da escludere per le seguenti ragioni, qualunque possa essere stata la sua segreta motivazione nel riferire la circostanza:

a) Il Lotti ha dichiarato che era la prima volta che prendeva una pistola tra le mani e che sul momento non sapeva neanche come fare per farla sparare, tanto che gli aveva spiegato lo stesso Pacciani "come fare". Ma, in una situazione di tal genere, il Pacciani si sarebbe subito accorto della incapacità del Lotti a sparare. Non avrebbe quindi mai fatto sparare lui per primo, col rischio di compromettere tutto il risultato, posto che c'era l'altissima probabilità che i colpi non andassero a segno, con conseguente possibilità di reazioni da parte degli occupanti del furgone, che avrebbero potuto anche richiamare l'attenzione delle persone delle vicine abitazioni. Sicchè, in una simile situazione, il Pacciani avrebbe potuto tutt'al più affidargli, alla fine, il colpo di grazia a bersaglio fermo, ma mai i primi colpi da cui dipende la riuscita del piano. Non a caso, il primo colpo è diretto quasi sempre all'uomo della "coppia", per ucciderlo

all'istante o comunque per immobilizzarlo, trattandosi di soggetto più pronto alle reazioni.

b) i primi due colpi, che furono sparati dalla fiancata destra (come dai due fori rinvenuti sul veicolo), sono andati tutti e due a segno ed hanno raggiunto entrambi i giovani, segno evidente che l'omicida era un abile sparatore, tanto da riuscire a colpire entrambi i bersagli e ad immobilizzare a morte il Meyer col primo colpo. Il che mal si concilia con l'assoluta impreparazione del Lotti a usare una pistola nonchè col fatto, da lui stesso addotto, che il Pacciani gli avrebbe poi tolto la pistola dalle mani per la manifestata incapacità a sparare ("*...dopo l'ha presa lui...perchè ha visto un mi riusciva di fare quello che dovevo fare...*");

c) è notorio che ogni pistola, anche di piccolo calibro, all'atto dello sparo fa un certo sobbalzo o rinculo, che può compromettere anche il risultato se l'arma non viene tenuta bene impugnata e ferma dallo sparatore. Di tale sobbalzo o rinculo nulla ha invece saputo dire il Lotti, che pure dice di aver sparato reggendo la pistola con una sola mano e, per giunta, anche tremante: "*...Non lo so, può anche darsi... non sono sicuro...*" (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pagg. 17 e 18).

E' evidente, quindi, che non fu il Lotti a sparare quei primi due colpi dalla fiancata destra del furgone.

3°) <u>Provata necessità di un "palo" per l'esecuzione del duplice omicidio</u>.

La "piazzola" di Giogoli era, all'epoca, oggetto di alta frequentazione da parte delle "coppiette" desiderose di intimità, come può ricavarsi dal terreno fortemente battuto dell'area (cfr. foto 6-9 allegate al verbale di sopralluogo della Polizia Scientifica, in filza n.11) nonchè dalle informazioni acquisite, il giorno successivo alla scoperta del duplice omicidio, dai Carabinieri del Nucleo Operativo di Firenze, che furono informati in particolare da un tale Salvadori Pier Luigi (allora diciottenne) che la zona era "assiduamente frequentata da coppiette" (cfr. all.7 al rapporto dell'epoca, in filza n.11).

Sicchè s'imponeva la presenza di un soggetto che fungesse da "palo", in modo da scongiurare, con la sola sua presenza sulla strada, l'arrivo sulla piazzola di eventuali altre "coppiette" durante la fase di esecuzione del duplice omicidio. D'altra parte, la vicinanza del furgone alla strada era tale che un qualsiasi veicolo, non appena si fosse soltanto affacciato all'imbocco della piazzola dal ciglio della strada, avrebbe subito illuminato lo stesso furgone e coloro che fossero stati intenti ad operare vicino ad esso, con tutti i pericoli conseguenti. Era, in pratica, la stessa situazione di Scopeti e di Vicchio come sopra analizzate, ma con la particolarità che a Giogoli la situazione era ancora più pericolosa, data la contiguità dell'area alla strada e della distanza di appena m.7,80 del furgone dalla strada.

Il Lotti non poteva, quindi, non assolvere anche a "Giogoli" allo stesso compito di "palo" già visto per Scopeti e Vicchio, essendo tale funzione confacente alla sua personalità, caratterizzata anche da un forte desiderio di "guardare" l'azione

omicida nel suo evolversi. Il tutto trova peraltro conferma nel fatto che il Lotti ha saputo riferire sulle modalità degli spari e sui movimenti fatti dallo sparatore in tale occasione, segno evidente che aveva potuto seguire bene tutta l'azione dal ciglio della strada dove era intento a far da palo, tanto più che la distanza dal furgone era appena di m.7,80 e che nessun ostacolo materiale ostacolava la vista dello stesso furgone.

4°) Esatta indicazione della posizione dei due giovani, ad azione conclusa, e di una particolarità di uno di essi.

Il presente duplice omicidio di "Giogoli" è indubbiamente fallito nella finalità delle escissioni, perchè la "coppia" risultò costituita da due uomini e non da un uomo ed una donna. Sicchè il Pacciani ed il Vanni, che a detta del Lotti ne curarono la preparazione con sopralluoghi, furono tratti chiaramente in errore dalla capigliatura lunga e di "taglio femminile" di uno dei due giovani precedentemente osservati.

Pertanto al termine degli spari, quando è risultata la predetta situazione di "due uomini" e quando è venuta a mancare la conseguente necessità di una ulteriore permanenza sul posto per l'impossibilità di operare le escissioni, il Lotti, invece di andar via subito dalla zona, si è fatto prendere dalla momentanea curiosità di andare a vedere, correndo subito al furgone e osservando direttamente le due vittime.

Ciò trova conferma nel fatto che lo stesso Lotti ha saputo indicare la **posizione dei due corpi sul furgone**,

sottolineando che essi erano sul pianale di dietro e che uno era anche "un pò appoggiato sulla sinistra", come può oggettivamente cogliersi anche dalla foto n 24 allegata al citato verbale di sopralluogo della Polizia Scientifica. Inoltre, ha saputo indicare anche la **capigliatura** di uno dei due giovani, che aveva appunto "capelli lunghi" a mo' di donna.

Sicchè anche tali particolari, oltremodo precisi e significativi, portano a ritenere la presenza del Lotti sul luogo del duplice omicidio al momento dell'azione, essendo rivelatori della vista dei due corpi ad azione compiuta, vista che è potuta avvenire solo in quei frangenti.

Quanto alla seconda finalità del duplice delitto (quella di far uscire dal carcere Francesco Vinci), la cosa potrebbe essere anche vera, ritenuto:

a) che Francesco Vinci era detenuto nel 1983 per i precedenti duplici omicidi attribuiti al "mostro di Firenze" e che, dopo il delitto di Giogoli, fu prosciolto e scarcerato dal G.I. del Tribunale di Firenze in data 26.10.1984, come ha attestato lo stesso PM nel corso della istruttoria dibattimentale (cfr. anche nota 28.11.96 della PG, allegata al verb. ud. 11.11.97);

b) che all'epoca gli organi inquirenti seguivano la pista del soggetto isolato, come si è già anticipato nella parte introduttiva della presente sentenza;

c) che i bossoli rinvenuti sui luoghi dei duplici omicidi sono risultati tutti appartenenti a cartucce sparate con la stessa arma (pistola Beretta cal.22), come ha sottolineato nel processo

Pacciani, all'udienza del 4.7.94, il perito balistico ing. Pietro Benedetti, la cui deposizione è stata poi prodotta dal PM ed acquisita del fascicolo per il dibattimento, ex art. 238 bis CPP, con allegazione al verbale di udienza del 28.1.98;

d) che il primo dei duplici omicidi, che hanno formato oggetto della c.d. indagine sul "mostro di Firenze", risale al 1968 e pare che sia stato commesso con una pistola di proprietà di Francesco Vinci; e ciò a detta di Calamosca Giovanni, che è stato sentito ex art.210 CPP, all'udienza del 10.10.1987, e che avrebbe saputo la circostanza direttamente dal Vinci, quando erano stati detenuti insieme nel 1974 a San Giovanni in Monte (cfr. ver. ud. 10.10.97, fasc. 36, pagg .4-6 e 11);

e) che Francesco Vinci era amico di Pacciani Pietro e che, nei periodi di non detenzione, frequentava insieme allo stesso Pacciani, ad un "postino" di San Casciano e ad altri, una "fattoria" dove si celebravano "messe sataniche" e dove interveniva per l'occasione anche un mago; e ciò sulla base delle dichiarazioni del teste Sgangarella Giuseppe, che avrebbe appreso il tutto dallo stesso Francesco Vinci, molti anni fa, quando aveva avuto occasione di conoscerlo presso il "Centro Clinico" di Pisa (cfr. verb. ud. 20.10.97, fasc. 38, pagg. 3, 6, 20 e 42).

Ma i predetti Calamosca Giovanni e Sgangarella Giuseppe, che hanno riferito notizie di maggior peso, sono persone di scarsa attendibilità, per l'intrigo delle loro vicende giudiziarie, per la tendenza a fare valutazioni personali su ogni situazione e, comunque, per il loro modo dire e non dire le cose,

per cui tutto quanto da loro riferito resta alla fine in una situazione di estrema incertezza. D'altra parte, nessun riscontro è stato possibile acquisire sulle loro dichiarazioni, per la intervenuta morte dello stesso Francesco Vinci (assassinato nel 1994) e per la mancanza di risultati da parte dei mezzi di prova disposti anche ex art.507 CPP.

Sicchè, in relazione a quanto precede e nell'impossibilità di acquisire "aliunde" ogni altro elemento utile, tutto resta nebuloso e vago, per cui la tesi del Lotti, circa la finalità di far uscire Francesco Vinci dal carcere con gli omicidi di "Giogoli", non può essere nè esclusa nè confermata.

3,4) VALUTAZIONE dei RISCONTRI relativamente alla sola persona del Lotti.

Come é accaduto per i duplici omicidi di Scopeti e di Vicchio, le situazioni di riscontro come sopra analizzate hanno tutte il carattere della certezza, della precisione e della univocità, per quanto già sopra svolto. Ma esse, valutate nel loro insieme, hanno anche il carattere della concordanza, nel senso che concorrono ad indicare il Lotti come assolutamente presente sul posto la sera del delitto, nella sua veste di palo e di complice, come già in parte anticipato. D'altra parte, il Lotti non avrebbe mai potuto riferire particolari tanto numerosi e precisi, se non fosse stato presente sul posto al momento dell'azione omicida. Nè può ritenersi sminuito tale risultato dal fatto che lo stesso Lotti ha mostrato a volte incertezze o indecisioni, perchè queste

sono chiaramente connesse alla difficoltà del ricordo, tenuto conto del tempo trascorso da quel lontano 1983, della velocità dell'azione omicida e della umana incapacità a cogliere tutti gli elementi di una situazione sviluppatasi in pochi attimi, peraltro in un clima di paura e di tensione, per il grosso rischio che si stava correndo, per il fatto di operare in una zona con abitazioni a breve distanza.

Il Lotti ha detto dunque la verità anche per il duplice omicidio di Giogoli, al quale ha ancora partecipato con piena consapevolezza del proprio ruolo e del contributo che arrecava agli altri. Ma la sua partecipazione a questo delitto è meno ampia di quella degli Scopeti e di Vicchio, perchè questa volta è mancata, da parte sua, la indicazione dell'area e della preparazione del delitto con sopralluoghi preventivi. Il suo contributo è stato comunque notevole ed indispensabile, nel senso che, senza la sua presenza sulla strada in funzione di "palo", il delitto non poteva essere commesso, data l'alta frequentazione della "piazzola" da parte di "coppiette".

4) DUPLICE OMICIDIO di BACCAIANO.

4,1) FATTO ed ESITO dei PRIMI ACCERTAMENTI.

Nella tarda serata di sabato 19 giugno 1982, verso la mezzanotte, alcuni giovani, nel transitare con le rispettive auto per via Nuova Virginio nella frazione di Baccaiano del Comune di

Montespertoli, notavano su un lato della strada un'auto FIAT 127 in posizione obliqua, con le luci spente e con le ruote posteriori nel "fossato" laterale. Sul momento non davano importanza alla cosa ma poco più avanti, nel pensare che potesse essere successo un incidente e che all'interno dell'auto ci potesse essere qualche ferito, facevano inversione di marcia e, ritornati sul punto dove si trovava la FIAT 127, notavano un foro di proiettile sul parabrezza e, all'interno della stessa FIAT 127, una ragazza ed un ragazzo feriti da colpi di arma da fuoco. La ragazza non dava però più segni di vita, mentre il ragazzo respirava ancora. I giovani si dividevano allora il compito, nel senso che, mentre alcuni andavano ad avvertire i Carabinieri di Montespertoli, gli altri si preoccupavano di chiamare l'ambulanza della "Croce d'Oro", pure di Montespertoli.

Accorrevano quindi sul posto i predetti Carabinieri, la predetta ambulanza e, poco più tardi, Carabinieri del Nucleo Operativo di Firenze, Carabinieri della Compagnia di Signa, personale della Polizia Scientifica di Firenze e lo stesso Procuratore della Repubblica di Firenze nella persona di un Sostituto, coadiuvato dal perito prof. Maurri.

Il giovane ancora in vita veniva identificato per Mainardi Paolo che, immediatamente soccorso e trasportato in ospedale ad Empoli in stato di coma profondo, vi decedeva alcune ore più tardi ed esattamente alle ore otto del giorno successivo, domenica 20 giugno. La ragazza, già deceduta in auto, veniva invece identificata per Migliorini Antonella.

In sede di immediate indagini sul posto, si accertava inoltre:

a) che la FIAT 127 aveva uno sportello per fiancata e si trovava con le ruote posteriori nel fossetto laterale destro di tale via Nuova Virginio (avuto riguardo alla direzione di marcia verso Baccaiano) e con la parte anteriore sul ciglio della strada in posizione leggermente obliqua rispetto all'asse stradale;

b) che la stessa auto si presentava con un foro di proiettile sul parabrezza all'altezza del posto di guida, col vetro del finestrino sinistro completamente frantumato, col freno a mano tirato, con la marcia indietro inserita, coi due fari anteriori rotti da colpi di arma da fuoco, col sedile anteriore sinistro macchiato ed "inzuppato" di sangue, con la spalliera dello stesso sedile parzialmente reclinata indietro, con la mancanza delle chiavi di accensione del "quadro" e con il pulsante di accensione delle luci in posizione di "acceso";

c) che il corpo senza vita della Migliorini si trovava sul sedile posteriore destro e che il giovane Mainardi, all'atto in cui era stato soccorso, si trovava invece "sul sedile anteriore di guida";

d) che la FIAT 127 era finita nella posizione suddetta al termine di una manovra di retromarcia, iniziata da una vicina piazzola sita quasi frontalmente sull'altro lato della strada;

e) che l'azione omicida era iniziata sulla predetta piazzola (dove erano stati rinvenuti per terra 3 bossoli calibro 22 e frammenti di vetro, nella parte sinistra della stessa piazzola) ed era poi proseguita nella direzione di retromarcia dell'auto,

essendo stati rinvenuti altri 2 bossoli calibro 22 sull'asfalto della strada in prossimità della stessa piazzola, altri 3 bossoli calibro 22 sempre sull'asfalto della strada ma davanti alla FIAT 127 e un altro bossolo calibro 22 all'interno della stessa auto, sul tappetino posteriore destro, in vicinanza della gamba sinistra della ragazza;

f) che la piazzola, dove si trovava inizialmente l'auto, era a contatto del ciglio della strada, era a forma di semicerchio, era circondata da cespugli e da alta vegetazione, salvo ovviamente la parte di accesso dalla strada, ed aveva poi, verso destra, un "passaggio" largo circa due metri che immetteva in un terreno erboso, terreno che si estendeva fino al vicino torrente "Virginio";

g) che, al momento dell'aggressione, i due giovani avevano già consumato un rapporto sessuale, essendo stato rinvenuto nell'auto un preservativo, contenente un nodo a metà e del liquido spermatico all'interno, nonchè un fazzoletto bianco, già utilizzato, con presenza pure di "sperma";

h) che, infine, via Nuova Virginio si presentava in quel tratto completamente rettilinea per una lunghezza di "circa sei chilometri e mezzo": il tutto, come dai verbali di sopralluogo, dall'inserto fotografico della Polizia Scientifica e dalla perizia medico-legale dei proff.Maurri, Cagliesi e Parrini, atti che sono stati prodotti dal PM ed acquisiti ex art.238 bis CPP (in filza n.10).

Dalla predetta **perizia medico-legale**, a carattere collegiale, emergeva altresì:

- che la ragazza era stata raggiunta alla fronte da due colpi di arma da fuoco sparati in rapida successione, immediatamente uno dopo l'altro; che il proiettile del primo colpo aveva raggiunto il bersaglio "quasi perfettamente dall'avanti all'indietro", aveva perforato l'osso frontale, era penetrato nella massa encefalica ed era stato ivi ritenuto "fortemente deformato"; che il secondo colpo era stato invece sparato in posizione quasi trasversale da sinistra verso destra, per cui il proiettile, dopo un breve tratto sotto la cute frontale, era uscito sulla parte destra, senza causare eccessivi danni; che il primo colpo, avendo provocato lo sfacelo della sostanza encefalica, aveva determinato immediatamente uno stato di coma profondo e quindi la morte intervenuta in pochissimi minuti; che la morte della stessa Migliorini Antonella era da collocarsi tra le ore 23 e le ore 24 del 19 giugno 1982 (cfr. pagg. 39, 42-44 e 49-50);

- che, quanto a Mainardi Paolo, egli era stato raggiunto da 4 colpi di arma da fuoco (tre alla testa ed uno alla spalla sinistra);

- che uno dei tre proiettili alla testa era penetrato in corrispondenza della regione dell'angolo mandibolare sinistro, aveva attraversato i tessuti molli della guancia ed era poi fuoriuscito in corrispondenza della regione zigomatica sinistra, attingendo quindi il giovane da sinistra a destra, senza penetrare nella cavità cranica;

- che un altro dei tre proiettili alla testa era penetrato nella conca del padiglione auricolare sinistro e si era poi arrestato nell'arcata dentaria superiore, senza quindi entrare nella cavità "cranio-encefalica";

- che un altro dei tre proiettili alla testa aveva invece attinto il Mainardi nella regione temporale sinistra, poco al di sopra del padiglione auricolare, aveva attraversato completamente la cavità cranica e si era poi arrestato nella regione temporale destra;

- che il proiettile del colpo alla spalla sinistra, dopo un breve percorso, si era arrestato in corrispondenza della clavicola ed aveva quindi causato solo "modeste lesioni";

- che la morte dello stesso Mainardi era intervenuta alle ore 8 del 20 giugno 1982 in ospedale, dove non aveva mai ripreso conoscenza (cfr. pagg. 51-57).

In sede di **perizia balistica** risultava poi:

- che tutti i bossoli rinvenuti sul posto risultavano appartenere a cartucce Winchester calibro 22 L.R., che avevano impressa sul fondello la lettera "H" e che erano state sparate con una pistola semiautomatica Beretta, modello serie 70;

- che pistola era la stessa arma dei precedenti duplici omicidi, ivi compresi quelli di Calenzano del 1981 in danno di Baldi Stefano e Cambi Susanna, che formano oggetto del presente processo e di cui si parlerà in seguito (cfr. perizia in filza n.10, prodotta ex art.238 bis CPP).

4,2) DICHIARAZIONI DEL LOTTI.

Il Lotti, in aggiunta alle già riferite dichiarazioni dibattimentali sull'episodio, come sopra riportate nella "premessa" di carattere generale fatta ad inquadramento della intera vicenda, faceva altresì presente:

a) che aveva appreso del programmato delitto il giorno prima, quando gliene avevano parlato Pacciani e Vanni, che avevano anche stabilito l'ora ed il punto dove ritrovarsi la sera successiva, dopo cena, prima di recarsi sul posto: "...***Mi hanno detto d'andà in quel posto insieme a loro...il giorno innanzi***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pag. 31); "...***era la prima volta*** (per me)... ***io capii..si deve fare questo omicidio... ci andai lo stesso***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 30 e 32); "...***Prima di partire...s'era a San Casciano... ero al bar..ero lì fori, quando gli arrivarono si partì***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pag. 36); "...***gli era dopo cena***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 47); "...(io) ***c'avevo il 124 giallo***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 60, pag. 6); "...***a Baccaiano lo scopo era quello di togliere..il seno***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 62, pag. 38);

b) che, come per i delitti di Vicchio e di Giogoli, egli era andato sul posto con la propria auto, seguendo nella marcia l'auto del Pacciani su cui viaggiava anche il Vanni; che quella sera erano andati sul luogo del delitto passando per le località Ponterotto e San Pancrazio; che erano quindi arrivati sul posto percorrendo quel tratto di strada dove c'era la piazzola nella direzione di Baccaiano; che, rispetto a tale loro direzione, la piazzola era sulla parte sinistra della strada; che, giunti in

prossimità della piazzola, esso Lotti si era fermato un pò prima, posteggiando la propria 124 gialla sul lato destro della strada, mentre il Pacciani era andato un pò più avanti della piazzola, posteggiando la sua auto sul lato sinistro della strada, cioè dalla stessa parte dove c'era la piazzola: "...***loro sono andati diritti..lì, al posto dove c'era la macchina... sapevan preciso che c'era la macchina lì***... (Da) ***San Casciano si scende giù a San Pancrazio e si va alla strada di Baccaiano***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 43, 44 e 45); "...***si arrivò dal lato di..San Pancrazio... si fa Ponterotto*** (e) ***San Pancrazio... proseguendo si andava verso Baccaiano... Pacciani si è fermato oltre la macchina dei due giovani, un pò più avanti... la macchina dei giovani..l'era da parte di là***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 68-70); "...***loro..si mettan da 'na parte, andando dalla parte sempre della macchina di là, parte sinistra***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pag. 47); "...***loro un senno fermati proprio vicino alla macchina, sono andati un pò più avanti***... (la macchina) ***non la misero nello spiazzo dove c'erano i ragazzi.. la misero dalla parte della macchina ferma***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pag. 56); "...***nello spiazzo dov'era..la macchina dei ragazzi..c'era il posto per una macchina sola... c'era un pochino di piazza appena per una macchina***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pag. 55); "...***vedo fermassi loro...io rimango da questa parte... rimango indietro...quanto indietro..preciso un lo so***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 46 e 47);

c) che, appena fermatosi con la propria auto, esso Lotti aveva spento i fari ed era sceso, rimanendo per qualche attimo accanto alla sua FIAT 124; che sul posto in quel momento non vi erano altre macchine, oltre alla sua, a quella del Pacciani ed a quella dei due ragazzi che era nella piazzola e che egli vedeva non troppo bene; che si era quindi avvicinato un pò alla predetta auto dei ragazzi, andando un pò più avanti della propria auto e quindi rimanendo sempre sul lato destro della strada; che era quindi rimasto fermo lì a far da palo, come gli era stato ordinato di fare: "...***spengo i fari***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pag. 47); "...***sono sceso di macchina e sono stato fermo... io un ho visto altre macchine, fori che quella che c'era lì ferma, quella di questi due... la macchina proprio per bene un l'ho vista io***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 48 e 54); "...***mi sono avvicinato dalla parte della macchina mia..sono andato un pò più avanti... la macchina dei due ragazzi l'era un pochin nascosta... le luci*** (erano) ***spente...*** (io non ero) ***proprio vicino...*** (ero) ***un pochino distante***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 70, 71 e 73); "...***mi chiedevano di stare fermo lì...ed io stetti fermo***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 34 e 35);

d) che, dalla predetta posizione, aveva potuto vedere Pacciani scendere dalla sua auto, avvicinarsi alla piazzola e quindi sparare contro l'auto lì ferma, prima dal lato dello sportello e poi sul davanti, sul parabrezza, quando la stessa auto aveva fatto una improvvisa manovra di retromarcia, finendo sulla parte opposta della strada nel fossetto laterale; che i due giovani erano

stati quindi finiti in tale punto dove si erano spostati anche Pacciani e Vanni; che a sparare era stato comunque sempre il Pacciani, mentre il Vanni si era limitato ad indossare uno spolverino, come nei delitti di Giogoli e Vicchio, senza tuttavia far vedere il coltello che doveva servire per le escissioni sul corpo della ragazza: "... ***Pacciani sparò.. la prima volta quando erano su questa piazzettina... dalla parte dello sportello... poi.. quande gli attraversonno di là..sparò sul davanti...sul vetro***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 54, pagg. 65 e 66); "... ***i colpi furono sparati..sul davanti di' vetro***.. (sul) ***parabrezza***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 60, 61 e 62); "... (la macchina) ***si sposta... a marcia indietro dalla parte opposta in do' c'è*** (i' fossetto)... ***però sono andati troppo giù a i' fossetto e allora sono rimasti bloccati lì***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 56 e 57); "...(la macchina) ***l'era dalla parte del fossetto... l'era metà*** (nel) ***fossetto... loro gl' erano vicino.. ho sentito sparare, sicchè l'è stata bloccata lì... in quel momento lì..macchine un n'è passate***.." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 50 e 51); "...***la prima volta gl'hanno sparato sempre dalla parte in do' l'era ferma la macchina... dopo..gli presero dalla parte opposta di qua***.. (dove) ***s'enno spostati Pietro e Vanni... sparò uno solo, Pietro***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 59, 60 e 63); "...***Vanni.. aveva lo spolverino...ce l'aveva addosso... solamente una volta un l'aveva.. nell'85***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pag. 54);

e) che, in tali frangenti, esso Lotti aveva potuto vedere molto bene l'auto in manovra di retromarcia, notando anche che la stessa aveva le luci accese e che al posto di guida vi era il ragazzo che poi fu ucciso: "...***la macchina di questi ragazzi..quande gl'hanno attraversato la strada.. per spostarsi.. allora l'ho vista bene***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 49 e 50); "...***quando la macchina ha fatto marcia indietro.. e si sposta..verso la parte opposta.. aveva luci accese... qualcheduna ne aveva accese... alla guida era un uomo... era un ragazzo***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 71 e 74);

f) che esso Lotti, nel vedere l'auto con le ruote posteriori nel fossetto che fiancheggiava la strada e nel rendersi quindi conto del pericolo che tale situazione rappresentava, era immediatamente andato via, ritornando alla propria auto ed allontanandosi subito dalla zona, mentre Pacciani e Vanni erano ancora fuori dalla macchina: "... ***a quel punto lì..andetti via... ho preso la macchina e mi sono allontanato... loro li lasciai fuori della macchina***.." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 64, 65 e 66); "... ***ho sentito alla televisione..qualche giorno dopo..che erano stati ammazzati due ragazzi***..." (cfr. verb. ud. 3.12.97, fasc. 57, pagg. 67 e 68);

g) che, nei giorni successivi al duplice delitto, Pacciani e Vanni gli avevano imposto il silenzio: "...***nei giorni successivi.. Pacciani e Vanni mi dissero..di stare zitto***..." (cfr. verb. ud. 5.12.97, fasc. 60, pagg. 5 e 6).

In sede di **incidente probatorio** davanti al GIP precisava ancora il Lotti che, per il fatto di essersi allontanato per la paura dopo gli spari, non poteva sapere cosa fosse successo dopo il momento della sua partenza e cosa avessero fatto ancora Pacciani e Vanni che aveva lasciati sul posto, per cui non era in grado di riferire nemmeno dove fossero finite le chiavi della macchina dei ragazzi, non più rinvenute: "...***Sono andato via con la paura, sicchè.. non so icchè gli hanno fatto loro dopo***..." (cfr. verb. ud. 19.2.97 GIP, fasc. 2, pag. 5).

4,3) RISCONTRI.

Le dichiarazioni del Lotti come sopra rese trovano conferma in alcuni specifici riscontri, che si possono riassumere come segue:

1°) Provata necessità di un "palo" per l'esecuzione del duplice omicidio.

L'imputato Lotti ha dichiarato di aver svolto le funzioni di "palo" anche per il presente duplice omicidio, che è poi il primo al quale egli ha partecipato. Si rende quindi doveroso verificare se la presenza di un "palo" fosse veramente necessaria ai fini della riuscita del piano criminoso.

Come risulta dai verbali di sopralluogo, la piazzola era perfettamente idonea allo scopo, in quanto era ben protetta dall'alta vegetazione che la circondava ed aveva poi sul retro un

campo erboso, dove potevano essere tranquillamente operate le escissioni alla donna, ad uccisione avvenuta. Ma il fatto di trovarsi proprio sul ciglio della strada (come emerge, in particolare, dalla foto n.3 allegata al verbale di sopralluogo della Polizia Scientifica) rendeva la stessa piazzola molto pericolosa, non per gli automobilisti che si fossero trovati a transitare sulla strada nell'una o nell'altra direzione (peraltro anche ad una certa velocità, dato che quel tratto di strada, in quanto perfettamente rettilineo, invita a "correre"), ma per il probabile arrivo di qualche altra coppietta desiderosa di intimità, che si fosse avvicinata all'area per sostarvi per qualche tempo. E' in sostanza la stessa situazione del delitto di GIOGOLI già esaminato, ma in questo caso l'esposizione al pericolo era ancora maggiore, perchè bisognava operare intorno ad un'auto quasi a contatto con la sede stradale.

S'imponeva quindi la necessità di un "palo", cioè di una persona ferma sulla strada, a tutta vista, in modo da indurre, con la sola sua presenza, eventuali coppiette, in avvicinamento alla zona, a proseguire oltre in cerca di altri siti.

D'altra parte, anche il Lotti era ben consapevole della situazione di pericolo insita nella predetta piazzola, avendo riferito che la stessa piazzola era in realtà una "piazzolina" in quanto grande appena per contenere una sola macchina. Ha dato quindi prova di una pregressa conoscenza dell'area (con tutti i pericoli connessi), conoscenza sicuramente nascente dalla sua attività di "guardone", facilitata peraltro dal fatto di abitare, all'epoca, a qualche chilometri di distanza in località Ponterotto,.

2°) Tentativo di fuga del giovane Mainardi, con una disperata manovra di retromarcia, per sottrarsi all'azione omicida.

Il Lotti ha fatto presente che, ai primi spari del Pacciani sulla piazzola, l'auto fece marcia indietro con le luci accese e con il "ragazzo" al posto di guida, finendo però con le ruote posteriori nel fossetto laterale sulla parte opposta della strada.

Tutto ciò trova conferma nelle seguenti risultanze processuali:

a) la **FIAT 127 del Mainardi**, prima della patita aggressione, era **ferma in quella piazzola**, "appena fuori della carreggiata" , "in senso perpendicolare all'asse stradale", **"con la parte anteriore verso la campagna"**, **"con la parte posteriore prossima alla strada"** e con "la luce interna accesa", come ebbe appunto a riferire il 21.6.1982 al PM il **teste Carletti Francesco**, che si trovò a transitare alla sua altezza alcuni minuti prima del delitto, "verso le ore 23,30-23,35", e che non ha potuto poi rendere la sua testimonianza in dibattimento per sopraggiunta incapacità a testimoniare, a seguito di gravissimo incidente stradale avvenuto nel 1993: le predette dichiarazioni del Carletti, allegate al verbale dell'udienza del 19.12.97, sono però utilizzabili a tutti gli effetti, essendo state acquisite al fascicolo per il dibattimento ex art. 512 CPP, su produzione del PM, ed essendo state poi date per lette sull'accordo delle parti alla stessa udienza del 19.12.97 (cfr. fasc. 70, pag. 13, e fasc. 71, pagg. 48-50);

b) la **stessa FIAT 127**, dopo la scoperta del delitto, è stata trovata invece **sull'altro lato della strada**, dirimpetto alla piazzola, **con le ruote posteriori nel fossetto laterale** e con la **"leva del cambio in posizione di retromarcia"**, segno evidente che era finita in quella posizione con una manovra a marcia indietro, il cui **percorso** è peraltro **segnalato dai vari bossoli**, che furono rinvenuti per terra nella direzione tenuta dall'auto e che documentano ora, in modo inconfutabile, come l'assassino ebbe ad inseguire la stessa auto continuando a sparare. Tali elementi costituiscono quindi un riscontro di carattere oggettivo alla manovra di retromarcia della FIAT 127;

c) la FIAT 127, in occasione di tale manovra di retromarcia, aveva indubbiamente i **fari accesi**, perché l'assassino, quando l'ha vista infossarsi sull'altro lato della strada e quando ha visto di conseguenza naufragare tutto il proprio intento criminoso (non potendo operare le escissioni alla donna sulla strada), si è trovato nella necessità di sparare **due colpi** anche **contro i fari anteriori** dell'auto, in modo da mettere la zona al buio e da non richiamare subito l'attenzione degli automobilisti di passaggio. Non solo, ma ha **rotto** anche **i fanalini di posizione** anteriori, nonchè la **lampadina della luce interna**, segno che l'auto aveva oggettivamente tutte le luci accese, come è dato cogliere anche dai relativi **pulsanti** rinvenuti dalla PG tutti **in posizione di "acceso"** (cfr. verb. sopralluogo della Polizia Scientifica);

d) Come già riferito, nella FIAT 127 è stato rinvenuto un preservativo contenente un nodo a metà e del liquido seminale all'interno, nonché un fazzolettino bianco, già utilizzato, con

presenza pure di "sperma". Ciò porta a ritenere che i due giovani avevano già consumato il loro rapporto sessuale, all'atto in cui è intervenuta l'aggressione in loro danno.

E' possibile, quindi, che il Mainardi fosse in quei momenti meno attento alla ragazza e più attento invece a quello che accadeva intorno all'auto, avendo avuto motivo di sospettare qualcosa da quei due veicoli che si erano fermati prima e dopo la piazzola. Sicchè, quando ha visto o comunque percepito che qualcuno si avvicinava all'auto dalla zona circostante, ha verosimilmente lasciato la ragazza sul sedile posteriore e si è messo al posto di guida per allontanarsi precipitosamente dalla piazzola. Ma l'assassino è stato più veloce di lui, nel senso che è riuscito a colpirlo durante la manovra di retromarcia ed a immobilizzarlo sul sedile di guida (per quanto si dirà meglio tra breve), per cui l'auto è finita inevitabilmente nel fossato laterale.

Comunque sia, è certo che il Mainardi si trovava al posto di guida al momento in cui l'auto è finita fuori strada in occasione della manovra di retromarcia, emergendo ciò, in modo oggettivo, dall'**abbondanza di sangue** che fu rinvenuta appunto **sul predetto sedile di guida**, come risulta in particolare dalle foto n.12 e n.13 allegate al verbale di sopralluogo della Polizia Scientifica nonchè dall'attestato dei Carabinieri del Nucleo Operativo di Firenze che, nel loro verbale di sopralluogo, riferiscono specificatamente che "la fodera" del sedile anteriore sinistro era "inzuppata di sangue", "sia nello schienale, sia nel piano" (cfr. pag. 2). E' evidente, quindi, che il giovane era

rimasto a lungo su quel sedile di guida, fino all'arrivo dei soccorsi, tenuto anche conto del fatto che trattasi di copiose macchie di sangue, non certo da sfregamento.

Ma, in aggiunta a tale riscontro di carattere oggettivo, ci sono anche le dichiarazioni dei **testi Marini Graziano e Bartalesi Concetta** (coniugi, all'epoca fidanzati, che si trovarono a transitare a bordo di una "OPEL") e dei **testi Poggiarelli Adriano e Calamandrei Stefano** (amici tra loro, che si trovarono a transitare a bordo di una FIAT 128). Trattasi di coloro che per primi si avvicinarono all'auto per verificare cosa era successo, avendo ritenuto che fosse accaduto un incidente stradale. Ebbene, tutti costoro hanno concordemente riferito che, nell'avvicinarsi all'auto, ebbero modo di vedere la ragazza sul sedile posteriore destro ed **il giovane Mainardi al posto di guida**, per cui, avendo notato che il Mainardi respirava ancora, immediatamente corsero a chiamare soccorsi dividendosi il compito, nel senso che, mentre il Poggiarelli ed il Calamandrei si recarono a Montespertoli per avvertire i Carabinieri, il Marini e la Bartalesi si recarono invece a Baccaiano per telefonare all'ambulanza della "Croce d'Oro" (cfr. verb. ud. 19.12.97, fasc. 70, Marini pagg. 36 e 37; Bartalesi pagg. 17, 18, 21 e 22; Poggiarelli pagg. 58 e 59; Calamandrei pagg. 71-73).

Tra i predetti 4 testi vi è stata comunque solo questa particolarità, nel senso che, mentre il Marini e il Calamandrei hanno conservato bene il ricordo della posizione del Mainardi al posto di guida, la Bartalesi ed il Poggiarelli hanno invece fatto presente di non ricordarlo più, ma che, avendolo ricordato molto

bene quando furono a suo tempo sentiti dal PM il 21.6.82, non potevano che confermare quanto allora dichiarato, nel senso che il giovane Mainardi si trovava appunto "sul sedile di guida e respirava ancora" (cfr. predette dichiarazioni al PM, allegate al verbale di udienza 19.12.97).

Ulteriore conferma, sulla posizione del Mainardi al posto di guida, si ha anche dal già citato **teste Carletti Francesco** che, trovandosi a ritransitare sul posto appena dopo il delitto, ebbe modo di vedere il Mainardi "sul sedile di guida" (come dalle dichiarazione a suo tempo rese al PM) nonchè dal **teste Di Lorenzo Mario** che, essendo accorso subito sul posto appena informato del delitto da parte di Marini e della Bartalesi che si erano recati nel suo bar di Baccaiano per telefonare alla "Misericordia", vide a sua volta lo schienale del sedile di guida "reclinato" indietro e il Mainardi "disteso" con le gambe sul predetto sedile di guida, col corpo nell'intercapedine tra i due sedili anteriori e "con la testa adagiata sul sedile posteriore nella parte centrale", come ebbe specificatamente a riferire al PM il 21.6.82 (cfr. dichiarazioni allegate al verbale di udienza 19.12.97) e come ha poi confermato in udienza, avendo allora ricordato molto bene la circostanza (cfr. verb. ud. 19.12.97, fasc. 70, pag. 87).

Non appaiono invece credibili i testi Allegranti Lorenzo, Gargaglini Silvano, Martini Marco e Ciampi Paolo, che intervennero sul posto quale personale dell'ambulanza della "Croce d'Oro" di Montespertoli e che, sentiti all'udienza del

19.12.97, hanno riferito che il Mainardi si trovava al contrario sul sedile posteriore accanto alla ragazza.

Infatti, se fosse vera questa circostanza, sul sedile di guida non ci sarebbe stata non solo quell'abbondanza di sangue di cui si è già riferito, ma nemmeno alcuna macchia di sangue, posto che, a detta degli stessi testi, il sedile anteriore di guida venne alzato e ribaltato contro lo sterzo, per estrarre appunto il corpo del Mainardi dal sedile posteriore.

Inoltre, quanto al Martini ed al Ciampi, tale loro affermazione mal si concilia col fatto che all'epoca essi ebbero a dichiarare al PM il 22.6.82 che non avevano visto la posizione del Mainardi (Ciampi) o che non erano in grado di precisare l'esatta posizione del corpo del Mainardi (Martini), come è stato loro contestato anche in udienza (cfr. dichiarazioni al PM, allegate al verbale dell'udienza 19.12.97): eppure allora il ricordo doveva essere ben vivo, essendo state le loro dichiarazioni rese appena tre giorni dopo il delitto. E' evidente, quindi, che i predetti due testi, a forza di riparlare dell'episodio e di "commentare" l'accaduto, come ha riconosciuto lo stesso Ciampi nella sua deposizione dibattimentale (cfr. verb. ud. 19.12.97, fasc. 71, pag. 28), hanno finito col far propria l'opinione di altri, senza tuttavia ricordare personalmente la posizione del ragazzo.

Quanto all'Allegranti, risulta poi che egli era l'autista dell'ambulanza e che il suo compito sul posto fu soltanto quello di preparare la lettiga, mentre il Martini e il Gargaglini estraevano il corpo del Mainardi dall'auto, con l'aiuto esterno del Ciampi che dava "una mano" a tirare il corpo "dal fosso in su", come ha

riferito in particolare il Martini (cfr. verb. ud. 19.12.97, fasc. 71, pagg. 10 e 11): in tale situazione l'Allegranti non ha avuto certo modo di vedere la posizione del Mainardi all'interno dell'auto, essendo stato impegnato ad estrarre e preparare la lettiga dall'ambulanza.

Quanto al Gargaglini, egli è sicuramente in buona fede, non avendo avuto motivo per mentire. Va tuttavia tenuto presente che, nella concitazione del momento, la sua unica preoccupazione è stata quella di soccorrere il povero Mainardi nel più breve tempo possibile, essendo peraltro arrivato sul posto con la consapevolezza dell'urgenza del soccorso, dato che il giovane era stato segnalato in fin di vita, con un labile respiro. Sicchè, in tale situazione gli è chiaramente sfuggita l'esatta posizione del Mainardi all'interno dell'auto, essendo stato lo stesso Gargaglini, in quel momento, tutto teso a ben altro. La "concitazione" del momento ha quindi impedito al Gargaglini di notare e memorizzare l'esatta posizione del ragazzo, concitazione che invece è mancata ai testi Marini, Bartalesi, Poggiarelli e Calamandrei, che si avvicinarono per primi all'auto dopo il delitto, senza ansie e senza patemi d'animo, e che poterono quindi ben fissare nella loro memoria la posizione dello sfortunato giovane, tanto più che essi si accostarono alla stessa FIAT 127 proprio con lo scopo di vedere cosa c'era all'interno, avendo pensato ad un incidente stradale.

D'altra parte, è da escludere che possa essere stato lo stesso assassino a compiere quella manovra di retromarcia, per trasferirsi altrove ai fini delle escissioni sul corpo della ragazza

(come invece ha ritenuto la difesa del Vanni), perchè tale tesi è smentita dalle risultanze processuali come sopra emerse.

Inoltre, non c'era necessità di alcun trasferimento da parte dell'assassino, perchè quella piazzola era vicina ad un campo erboso, dove la ragazza poteva essere facilmente trascinata, tanto più che si poteva agevolmente accedere al predetto campo erboso attraverso quel "passaggio" tra la vegetazione largo mediamente due metri.

Infine, l'assassino non avrebbe mai compiuto una simile manovra di retromarcia, senza togliere il freno a mano e comunque con tanta precipitazione e velocità da finire addirittura sull'altro lato della strada, nel fossato laterale.

Al posto di guida della FIAT 127, all'atto della manovra di retromarcia, c'era dunque il povero Mainardi per quanto sopra risultato.

3°) Esattezza delle modalità degli spari.

Il Lotti, con le dichiarazioni come sopra rese e riportate anche nel suo stesso linguaggio, ha riferito la dinamica degli spari, dividendo sostanzialmente l'azione in tre momenti:

- il primo fu quando il Pacciani, avvicinatosi all'auto dei due giovani ferma nella "piazzolina", cominciò subito a sparare dal lato dello sportello;

- il secondo fu quando il Pacciani, nel vedere l'auto che faceva marcia indietro e che gli stava sfuggendo, cominciò ad

inseguirla, sparando nel contempo contro la parte frontale e, in particolare, contro il parabrezza;

- il terzo fu quando il Pacciani, nel vedere l'auto finita nel fossetto laterale sul lato opposto della strada, si portò anche lui su tale lato della strada e completò l'azione omicida sparando ancora.

Ebbene, su ognuno di tali momenti ci sono riscontri precisi, di carattere oggettivo.

Quanto al primo momento, c'è da osservare che sulla parte sinistra della piazzola, avuto riguardo alla posizione della Fiat 127 che aveva il frontale "verso la campagna" e la parte posteriore verso la strada, sono stati rinvenuti tre bossoli e frammenti di vetro provenienti da quello dello sportello laterale sinistro dell'auto andato in frantumi: è evidente, quindi, che l'azione di sparo ha avuto inizio dal lato sinistro dell'auto e che l'omicida ha sparato il primo colpo attraverso il vetro dello sportello di sinistra, mandandolo in frantumi, come è dato cogliere anche dai frammenti dello stesso vetro rinvenuti all'interno dell'auto.

Quanto al secondo momento, si osserva che sul parabrezza della FIAT 127 del Mainardi è stato rinvenuto un foro di entrata di proiettile, all'altezza del posto di guida (cfr., in particolare, foto n.8 allegata al verbale della Polizia Scientifica) e che sull'asfalto della sede stradale, in prossimità della piazzola, sono stati rinvenuti altri due bossoli dello stesso calibro e tipo: sicchè è evidente che lo sparatore, quando ha visto l'auto allontanarsi a marcia indietro, ha cercato di bloccarne la fuga

rincorrendola e sparando contro il conducente attraverso il vetro del parabrezza, che era peraltro il punto più facile per attingere lo stesso guidatore.

Quanto al terzo momento, si osserva: a) che sull'asfalto della sede stradale vicino al frontale dell'auto, nel punto dove questa è stata trovata ferma sul lato opposto della strada con le ruote posteriori nel fossetto laterale, sono stati rinvenuti i frammenti dei vetri dei due fari mandati in frantumi con due colpi di arma da fuoco ed altri tre bossoli dello stesso tipo e calibro di quelli di cui sopra; b) che è stato poi rinvenuto un altro bossolo, sempre dello stesso tipo e calibro, all'interno dell'auto e più esattamente sul tappetino posteriore, in vicinanza della gamba sinistra della ragazza. Sicchè è evidente, ancora, che lo sparatore ha raggiunto l'auto sul lato opposto della strada ed ha sparato gli ultimi tre colpi, due contro i fari anteriori ed il terzo contro uno dei due giovani, inserendo il braccio attraverso lo sportello laterale sinistro, ormai senza più vetro.

Torna quindi la dinamica degli spari riferita dal Lotti.

Ma ciò trova conferma anche nell'esito della **perizia medico-legale**, avendo i periti riferito a suo tempo quanto segue, senza peraltro nulla sapere delle future dichiarazioni del Lotti.

I periti hanno innanzitutto fatto presente che, per quanto non fosse possibile "assegnare una esatta successione cronologica dei tre colpi" che avevano attinto il Mainardi alla testa, era tuttavia possibile stabilire che i tre colpi alla testa erano

cronologicamente successivi al colpo alla spalla sinistra e che il colpo alla spalla sinistra era sicuramente il primo che aveva raggiunto lo stesso Mainardi, attraverso "la rottura del cristallo anteriore sinistro prospiciente al sedile di guida sul quale il Mainardi si trovava" (pagg. 68 e 60), e ciò in considerazione del fatto:

- che erano state rinvenute "minute lesioni" da frammenti di vetro sull'avambraccio sinistro del Mainardi, che opponeva, in quel frangente, l'avambraccio al cristallo "afferrando la parte superiore del volante con la mano sinistra ovvero per aver portato l'avambraccio sinistro a coprire il viso in un istintivo gesto di difesa" (pag. 61);

- che lo stesso Mainardi "poté compiere anche una coordinata azione di difesa, conducendo l'automobile in retromarcia per alcuni metri" (pag. 65);

- che era senz'altro da escludere "che il colpo sparato alla regione temporale sinistra e trapassante l'encefalo potesse consentire al Mainardi il compimento di una sia pur frettolosa e poco coordinata manovra con l'automobile, giacché le lesioni encefaliche da esso provocate" erano "senza dubbio incompatibili con il mantenimento di uno stato di coscienza" (pagg. 65 e 66);

- che, di conseguenza, tale colpo alla regione temporale sinistra "dovette essere esploso dopo il compimento della manovra di retromarcia o tutt'al più durante tale manovra", giacché l'automobile, messa in movimento dal Mainardi, potrebbe aver compiuto l'ultima parte del suo percorso per

inerzia, non più controllata dal Mainardi a causa del colpo ricevuto nel frattempo" (pag. 66);

- che pertanto l'unico colpo, che potrebbe essere stato esploso prima dell'inizio della manovra con l'auto, era quello che raggiunse il Mainardi alla spalla sinistra, giacché le modeste lesioni da esso determinate erano "da considerarsi senz'altro compatibili con il mantenimento della coscienza e della coordinazione dei movimenti, nonostante la vivace sintomatologia dolorosa alla spalla", per cui lo stesso Mainardi era stato in grado di utilizzare l'arto sinistro, anche se non con piena efficienza, "per azionare eventualmente il volante dell'auto durante la manovra" (pagg. 68 e 67).

Dopo tali considerazioni a mo' di premessa, i periti hanno formulato anche la seguente "ipotesi" per la ricostruzione dell'accaduto, dichiarando :

a) che i primi tre colpi sparati dall'omicida sulla piazzola (prima serie) potrebbero aver raggiunto uno il Mainardi alla spalla sinistra e gli altri due la Migliorini alla fronte;

b) che gli altri due colpi, sparati subito dopo dall'omicida e di cui ai due bossoli rinvenuti sull'asfalto in vicinanza della piazzola (seconda serie), "potrebbero aver raggiunto rispettivamente il parabrezza dell'auto mentre si stava allontanando in retromarcia e la regione mandibolare del Mainardi";

c) che, dei rimanenti quattro colpi che furono esplosi dall'omicida e di cui ai bossoli rinvenuti sull'altro lato della strada

e all'interno della stessa auto (terza serie), due potrebbero aver raggiunto "il Mainardi al cranio" (uno dei quali esploso in stretta vicinanza dell'auto, così da lasciare il relativo bossolo all'interno di essa)" e gli altri "due, interessanti i due fari dell'auto, potrebbero essere stati esplosi dall'aggressore, ..dopo che il veicolo si era arrestato, ..per rimettere completamente al buio la zona per garantirsi migliori possibilità di fuga" (pagg. 77 e 78).

Tale ipotesi peritale combacia dunque nella sostanza con quanto dichiarato dal Lotti sulla dinamica degli spari, per cui le dichiarazioni dello stesso Lotti trovano riscontro anche con l'esito della citata perizia medico-legale. D'altra parte, il Lotti non ha potuto fornire maggiori particolari sulla dinamica degli spari, non avendo potuto umanamente percepire tutto in quei pochi attimi dell'azione, tanto più che, dal punto in cui si è venuto a trovare al momento degli spari, non poteva oggettivamente vedere gli effetti dei singoli colpi o comunque ricordarli esattamente nel tempo.

4,4) **VALUTAZIONE** dei **RISCONTRI**, limitatamente alla sola persona del Lotti.

Come sopra analizzato, il Lotti ha fornito tutta una serie di particolari circa la condotta omicida di quella sera e tali particolari hanno trovato poi conferma in maniera prevalentemente oggettiva. I riscontri sono stati comunque tutti chiari, precisi e concordanti, per cui si può ora tranquillamente

affermare che lo stesso Lotti ha detto la verità anche per il presente duplice omicidio di Baccaiano.

Il Lotti ha dunque partecipato anche a tale duplice omicidio, ancora nella veste di "palo", peraltro con la piena consapevolezza del contributo che arrecava agli altri, avendo fatto tutto di comune accordo con essi. Il suo ruolo è stato comunque essenziale, atteso che, senza la sua presenza sulla strada, l'azione omicida non sarebbe stata neanche pensabile per i pericoli che essa comportava senza la presenza di un "palo".

Va inoltre precisato che il Lotti, per quanto abbia avuto nel "team omicida" una posizione di secondo piano, ha tuttavia assolto molto bene al suo compito in questo suo primo delitto, tanto da meritarsi la fiducia degli altri, che lo hanno poi voluto anche nei successivi delitti di Giogoli, Vicchio e Scopeti, nei quali si è ancora distinto per la precisione e puntualità del suo operato, concorrendo a volte anche nella fase della preparazione del delitto, come già esaminato e riferito in occasione dell'analisi dei duplici omicidi di Vicchio e Scopeti.

Il Lotti ha quindi fatto carriera nel crimine, il che ne rivela tutta la sua alta pericolosità sociale, tenuto anche conto del fatto che si è prestato a collaborare in delitti oggettivamente molto gravi, quali sono appunto gli omicidi, peraltro compiuti in numero di due alla volta.

A questo punto, essendo come sopra terminata l'analisi degli ultimi quattro episodi di duplice omicidio ai quali ha

partecipato il Lotti, bisognerebbe procedere, a stretto rigore, anche alla valutazione delle posizioni delle persone da lui accusate, per completare l'esposizione della vicenda in tutti i suoi aspetti emersi dal dibattimento. Ma, nella presente situazione, appare opportuno rinviare tale valutazione a dopo l'analisi del duplice omicidio di Calenzano del 1981, essendo emersi dalla istruttoria dibattimentale "collegamenti" con i delitti successivi e, quindi, con tutti quelli come sopra già trattati. E' bene quindi rinviare la predetta valutazione, in modo da poterla meglio affrontare poi, in presenza del "quadro" preciso di tutte le risultanze processuali e quindi anche di tutti i "collegamenti" esistenti tra i vari delitti.

5) DUPLICE OMICIDIO di CALENZANO.

5,1) FATTO ed ESITO dei PRIMI ACCERTAMENTI.

Alle ore 11 di venerdì 23 ottobre 1981 il comandante della stazione dei Carabinieri di Calenzano veniva informato che poco prima, in località "Le Bartoline" nella zona di Travalle, era stato rinvenuto il cadavere di un uomo a pochi metri di distanza da un'auto. All'arrivo sul posto di una pattuglia dei Carabinieri, la notizia risultava purtroppo vera in quanto, su una strada sterrata "senza sbocco" (che partiva dalla vicina via dei Prati e che portava più avanti ad un casolare abbandonato), veniva trovata un'autovettura "Golf Volkswagen" ferma e, nelle vicinanze

dell'auto, due cadaveri ed esattamente il cadavere di un giovane seminudo, a circa 3 metri "sul lato sinistro dalla parte anteriore dell'autovettura, in un piccolo avvallamento prodotto dallo scolo delle acque", e il cadavere di una ragazza, sul "lato opposto, a circa 5 metri dalla parte anteriore destra della stessa autovettura, sul ciglio erboso di un canale di scolo delle acque". Entrambi i cadaveri risultavano attinti da colpi di arma da fuoco e da colpi di arma da punta e taglio; quello della ragazza presentava anche l'asportazione della regione pubica.

Scattate le indagini, accorrevano sul posto anche i Carabinieri della Compagnia di Prato, personale della Polizia Scientifica della Questura di Firenze, il Procuratore della Repubblica di Prato, il giudice istruttore del Tribunale della stessa città nonchè uno dei tre periti incaricati delle indagini di carattere medico-legale.

In sede di immediate indagini sul luogo, si accertava inoltre:

a) che l'auto si trovava ferma sulla predetta strada sterrata, a circa 50 metri da via dei Prati, e si presentava poi con la portiera laterale destra chiusa e con la "sicura inserita", col vetro di tale portiera "quasi totalmente infranto", coi frammenti di tale vetro "sparsi all'interno", con la portiera di sinistra chiusa ma senza inserimento della "sicura", coi sedili anteriori ribaltati indietro in posizione quasi orizzontale, con le chiavi della vettura inserite nel quadro di accensione "in posizione di motore spento" e con macchie di sangue ancora all'interno;

b) che erano stati rinvenuti sul posto n.7 bossoli calibro 22 L.R., ed esattamente 5 in vicinanza della portiera laterale destra, uno all'interno dell'auto, sul tappetino del posto anteriore destro, ed un altro sul lato sinistro della vettura, a circa cm.70 dalla ruota anteriore sinistra;

c) che i due giovani uccisi risultavano essere rispettivamente Baldi Stefano e Cambi Susanna, che erano fidanzati tra loro e che avevano lasciato l'abitazione del Baldi in Prato (via Magellese n.31/d) verso le ore 22,30 del giorno prima, con l'intento di recarsi a Firenze a casa della Cambi in via B.Marcello n. 45;

d) che gli stessi due giovani, durante il viaggio verso Firenze, avevano quindi ritenuto opportuno appartarsi in intimità nella suddetta località, dove erano stati sorpresi ed uccisi (il tutto come dai verbali di sopralluogo e dalle foto in atti, in filza n. 9).

Dalla **perizia medico-legale** (sempre in filza n.9) risultava poi:

- che Baldi Stefano era stato raggiunto da 4 colpi di arma da fuoco (uno all'emitorace destro, due al volto ed un altro alla regione precordiale sinistra) e da 4 colpi da arma da punta e taglio, che lo avevano attinto uno alla regione cervicale posteriore sinistra e gli altri tre in regione dorsale; che la morte del giovane era stata determinata "da anemia acuta meta-emorragica" conseguente dal colpo da arma da fuoco all'emitorace destro, il cui proiettile, dopo aver trapassato il

polmone destro, il cuore ed il polmone sinistro, si era arrestato i corrispondenza dell'emitorace sinistro; che i colpi di arma da punta e taglio avevano attinto il Baldi parte in "limine vitae" e parte dopo che lo stesso era già morto (pagg. 87-89);

- che Cambi Susanna era stata raggiunta da due colpi mortali di arma da fuoco all'emitorace destro (i cui proiettili avevano trapassato uno l'aorta toracica e l'altro il polmone destro ed il cuore), da altri colpi non mortali di arma da fuoco, che avevano interessato la mano destra, il braccio destro, il braccio sinistro e la base dello stesso emitorace destro (senza che il proiettile penetrasse nè nella cavità toracica nè in quella addominale), e da due colpi con arma da punta e taglio, inferti rispettivamente in regione toracica anteriore, dopo la morte, e in regione dorsale destra, in "limine vitae" (pagg. 89-91);

- che la morte dei due giovani era stata pressochè immediata, con sopravvivenza inapprezzabile, e che la stessa era quindi intervenuta in auto tra le ore 22,30-23 e le ore 24 del 22 ottobre, giorno prima del sopralluogo (pagg. 100 e 86): va comunque precisato che, in ordine al giorno della morte, la perizia indica quello del "23 ottobre" (pag. 86), ma si tratta di un chiaro errore materiale di scritturazione (23 per 22), posto che la morte, "rispetto al momento del sopralluogo" compiuto da uno dei periti ed avvenuto "alle ore 12,30 del giorno 23 ottobre", risaliva ad almeno 12-15 ore prima (pagg. 85 e 86) e quindi al 22 ottobre;

- che, dopo la morte, i due giovani erano stati trascinati nel punto dove erano stati rispettivamente trovati a pochi metri di

distanza dall'auto, essendo state rinvenute striature lineari da trascinamento sul terreno su entrambi i cadaveri (pagg. 101, 128 e 129);

- che, quanto all'asportazione della regione pubica sul corpo della ragazza, essa era stata prodotta da "un'unica persona e con un identico mezzo" tagliente, in quanto i differenti caratteri morfologici, esistenti tra la parte superiore e la parte inferiore della mutilazione, erano "senz'altro il risultato del modo differente di adoperare la stessa lama", tenuto anche conto della posizione del cadavere, della posizione della persona che lo stava mutilando, della insufficiente illuminazione e della ovvia necessità di agire il più rapidamente possibile (pagg. 144 e 148-49);

- che la stessa "arma tagliente" aveva prodotto anche le "quattro ferite da punta e taglio sul cadavere dell'uomo" e le due ferite da punta e taglio "su quello della ragazza" (pag.142);

- che una piccola ferita, rinvenuta nell'areola mammaria destra della ragazza, era invece riferibile ad un piccolo frammento di vetro "rinvenuto sul fondo del brevissimo tramite da esso provocato" (pag. 120).

Dalla **perizia balistica** "Castiglione-Spampinato", pure in filza n.9, risultava infine che i sette bossoli rinvenuti sul posto erano derivanti da cartucce "Winchester" calibro 22 L.R., che avevano impresso sul fondello la lettera "H" e che risultavano sparate tutte con "pistola semiautomatica Beretta, calibro 22 L.R., modello della serie "70" (pagg. 12, 19 e 30).

5,2) DICHIARAZIONI DEL LOTTI.

Nulla di preciso ha potuto riferire il Lotti sul presente duplice omicidio, trattandosi di delitto al quale egli non aveva partecipato. Ne ha tuttavia parlato nei limiti in cui lo aveva saputo, essendone venuto a conoscenza per mezzo del Vanni e del Pacciani, che lo aveva informato il giorno dopo il delitto di Scopeti del 1985. Ha riferito in particolare il Lotti:

a) che il giorno successivo al delitto di Scopeti, nell'incontrarsi col Pacciani e col Vanni, aveva ritenuto opportuno informarli che la sera precedente agli Scopeti c'era anche altra persona nella vicinanze della piazzola, perchè esso Lotti, nel ritornare all'auto sulla strada asfaltata e nell'accendere i fari all'atto di ripartire, aveva visto più avanti, ad una cinquantina di metri dal punto in cui si trovava la sua FIAT 128 coupè, un'altra "macchina" che si era immediatamente allontanata quando lui aveva acceso i fari: "... ***questa macchina l'ho vista quand'era finito tutto... l'ho vista ferma in fondo alla discesa.. quando arrivai lì alle 11 non c'era.. mentre parto io e accendo i fari, questa macchina si allontana.. non ho visto bene che macchina l'era.. ho visto questa macchina quasi in fondo alla discesa... era più in giù***.. (a) ***50 metri... non so preciso quanto l'è la..distanza... non so se controllava la piazzola***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 56, pagg. 6-11); "...***era una macchina.. grossa e.. scura... c'era***

una persona sola... questa macchina non l'avevo mai vista prima..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 17 e 18);

b) che il Pacciani e Vanni lo avevano tranquillizzato dicendo che la predetta auto che si era allontanata era di un loro amico, un certo "rappresentante" di Calenzano che era anche "finocchio": "...***il giorno dopo che gl'era successo quel fatto lì agli Scopeti.. m'hanno detto*** (che) ***c'era*** (anche) ***un certo Giovanni.. di Calenzano...a me m'hanno detto così***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pag.16); "...***mi dissero che questa macchina l'era di.. Giovanni Faggi***..." (cfr. verb. ud. 28.11.97, fasc. 56, pag. 11); "...***Giovanni Faggi era amico di tutti e due... m'avevan detto che era finocchio***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 8 e 10); "...***m'hanno detto che gl'era un rappresentante***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pag. 59);

c) che, a detta sempre del Pacciani e del Vanni, tale loro amico aveva preso parte con essi anche al duplice omicidio di Calenzano del 1981, avendo indicato la località e la coppia da uccidere ed avendo loro consentito, dopo il delitto, di andare a casa sua a lavarsi le mani: "... ***dell'omicidio di Calenzano.. me l'hanno raccontato loro.. io so solo le cose raccontate, io non c'ero... m'hanno riferito*** (che) ***conoscevano bene un certo... Giovanni Faggi... questa persona aveva partecipato all'omicidio, come m'hanno spiegato loro... gl' erano insieme e lui aveva detto che c'era questa coppia vicino lì a Calenzano... dopo l'omicidio erano andati a***

casa sua.. per lavarsi le mani..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 53, pagg. 6, 7, 8, 11 e 14);

d) che esso Lotti non aveva mai visto o conosciuto il predetto Giovanni Faggi, per cui nulla poteva riferire sul suo conto per cognizione diretta: "***...questa persona qui, questo Giovanni Faggi, io un l'ho mai visto nemmen di persona... che ne so io di questo qui... a me m'hanno spiegato così...***" (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 60 e 64).

5,3) RISCONTRI.

Il presente duplice omicidio, a differenza degli altri già trattati, non ha un'abbondanza di riscontri, a conferma delle dichiarazioni del Lotti. Questo era comunque prevedibile, dato che lo stesso Lotti non ha potuto arrecare alcun contributo positivo ai fini delle indagini, non essendo stato presente al fatto e non avendo potuto quindi indicare alcunchè, per cognizione diretta, in ordine alla preparazione ed all'esecuzione dell'azione omicida.

Le risultanze processuali offrono tuttavia due riscontri particolarmente significativi, che collegano peraltro i presente duplice omicidio a tutti gli altri successivamente accaduti e che si possono indicare come segue:

1°) Uso della **"stessa arma"** ed uso dello **"stesso tipo" di cartucce** per tutti i duplici omicidi.

Come già anticipato, la **perizia balistica** "Castiglione-Spampinato", che fu a suo tempo eseguita sui bossoli rinvenuti sul luogo del delitto (cfr. doc. in filza n.6), ha evidenziato che anche nel duplice omicidio di Calenzano erano state usate cartucce "Winchester" calibro 22 L.R., con la lettera "H" impressa sul fondello, e che le stesse erano state tutte sparate con "pistola semiautomatica Beretta", calibro 22 L.R., modello della serie "70".

Ma la suddetta perizia balistica non fu la sola che venne eseguita in quegli anni, in quanto, dopo il duplice omicidio degli Scopeti del 1985, fu eseguita anche altra perizia balistica, quella "Sanza-Benedetti" del 1987, per la comparazione di tutti i bossoli repertati in occasione dei vari duplici omicidi di cui è processo.

Ebbene, tale **perizia balistica comparativa** ha ribadito che i bossoli provenivano tutti dal medesimo tipo di cartucce e stabilito che le stesse erano state sparate tutte con la "**stessa arma**" "**con assoluta certezza**", come ha in particolare riferito nel dibattimento Pacciani il perito **ing. Pietro Benedetti**, che venne sentito in Corte di Assise all'udienza del 4.7.94 e che riassunse i termini della questione dichiarando:

- che, in sede di esame peritale, avevano esaminato "due bossoli relativamente ad ogni caso";

- che sui bossoli erano state rilevate "impronte" prodotte rispettivamente dal percussore, dall'estrattore e dall'espulsore:

- che, nel comparare la "distanza angolare" fra le singole impronte, avevano rilevato perfetta coincidenza in tutti i bossoli;

- che, nell'esaminare poi "impronta per impronta", avevano trovato "identità morfologiche peculiari, sia all'interno dell'impronta del percussore, sia all'interno dell'impronta prodotta dall'espulsore, sia all'interno dell'impronta prodotta dall'estrattore", in quanto le "minuscole tracce che si trovavano all'interno di queste impronte -rilievi, depressioni, strie- avevano coincidenze", che corrispondevano alle "impronte digitali" dell'arma;

- che c'era pertanto l'assoluta certezza che quei bossoli furono sparati tutti dalla "stessa arma" (cfr. verb. ud. 4.7.94, prodotto ex art.238 bis CPP ed allegato al verbale dell'udienza 28.1.98).

E' certo, quindi, che anche a Calenzano furono usati lo stesso tipo di cartucce e la stessa pistola, come negli altri duplici omicidi.

2°) "**Stessa persona**" e "**stessa mano**" in tutti i delitti in cui furono operate le escissioni sul cadavere delle ragazze.

A differenza degli omicidi di Scopeti e di Vicchio (dove furono asportati dal corpo delle ragazze il "seno sinistro" e la "regione pubica"), nel presente duplice omicidio di Calenzano fu invece asportato dal corpo di Cambi Susanna soltanto la regione pubica. In tale occasione venne quindi risparmiato il seno sinistro della ragazza, verosimilmente per la necessità di interrompere l'azione a causa di ostacoli sopravvenuti.

Comunque sia, dall'esame di tale "mutilazione" sono emersi elementi caratterizzanti, che sono risultati comuni anche alle escissioni operate a Vicchio nel 1984 in danno del cadavere di Rontini Pia.

Ciò è emerso, in particolare, dalla perizia collegiale "De Fazio-Galliani-Luperto", disposta dalla Procura della Repubblica di Firenze in data 3.9.84, prodotta ex 238 bis CPP ed allegata al verbale di udienza del 12.1.98, perizia nella quale si dà appunto atto che erano state comparate le varie escissioni fino allora commesse in occasione dei duplici omicidi precedenti, anche mediante un "analizzatore" elettronico di immagini, e che quelle in danno di Cambi Susanna e di Pia Rontini (che sono poi quelle che interessano in questo processo) avevano fornito gli stessi elementi caratterizzanti, indicativi di **"un unico individuo attore"** e, quindi, della **"stessa mano"** operatrice, mano che era peraltro quella "destra", avendo il soggetto rivelato "attitudine destrimane" (cfr. pagg. 103-111).

Ma tali elementi di comunanza si riscontrano anche nelle escissioni in danno di Mauriot Nadine in occasione del duplice omicidio di Scopeti del 1985, in quanto gli stessi periti di cui sopra (proff. De Fazio, Galliani e Luperto), nell'esaminare anche tali escissioni e nel metterle a confronto con quelle dei duplici omicidi precedenti (con un collegio peritale allargato anche ai proff. Beduschi Giovanni e Pierini Giovanni), sono pervenuti ancora alla medesima conclusione sul punto che era stata la **"stessa persona"** a commettere le **"lesività da taglio"** riscontrate nei singoli casi dei duplici omicidi precedenti, come si

ricava anche dall'esame degli stessi periti nel procedimento Pacciani avvenuto all'udienza del 15.7.94, i cui verbali sono stati prodotti ex art.238 bis CPP ed allegati a quelli dell'udienza del 12.1.98 (cfr., in particolare, verb. 15.7.94, fasc. 74, pagg. 1-20).

Il tutto ha trovato conferma all'udienza del 12.1.98, quando il perito **prof.De Fazio**, nel riferire anche nel presente processo sulle escissioni dei vari duplici omicidi e nel fare in particolare riferimento alle "escissioni pubiche" del giugno 1981 (in danno di Cambi Susanna), del luglio 1984 (in danno di Rontini Pia) e del settembre 1985 (in danno di Mauriot Nadine), ha ribadito quanto già sopra esposto, precisando:

a) che "era concretamente attendibile che si trattasse di **"uno stesso autore"** in quanto **"le lesività da punta e taglio"** delineavano una **"stessa mano"**, e ciò soprattutto in considerazione del fatto che l'elemento che accomunava le "escissioni pubiche" era costituito da "un'incisura" ricorrente, intorno alle ore 11, rispetto ad un ipotetico quadrante di orologio. Per cui era facile dedurre che, in ogni escissione, l'atto era stato compiuto in due momenti "con due gesti" separati: "un primo colpo, poi una sorta di interruzione (con o senza estrazione della lama), e poi un secondo colpo di chiusura".

b) che anche la **"elaborazione elettronica delle immagini"** aveva "contribuito" ad "avvalorare" che ad **"azionare l'uso dell'arma da taglio.. sia stata sempre la stessa persona"** (cfr. verb. ud. 12.1.98, fasc. 77, pagg. 46-52 e 72).

E' quindi certo che a Calenzano operò la escissione pubica sul cadavere della Cambi la "stessa persona" che ha agito anche a Vicchio e Scopeti con l'arma da punta e taglio.

A giudizio della Corte, non sussistono altri riscontri alle dichiarazioni del Lotti in ordine al duplice omicidio di Calenzano.

Residuano tuttavia degli "elementi" suscettibili di valutazione nei confronti del solo imputato Faggi Giovanni, ma tali elementi saranno esaminati separatamente, quando sarà affrontata la sua posizione, non costituendo essi "riscontro" alle dichiarazioni del Lotti e comunque "prova" contro lo stesso Faggi.

Sicchè, essendo come sopra terminata anche l'analisi del duplice omicidio di Calenzano per il quale non è imputato il Lotti, si può procedere alla valutazione dei riscontri anche nei confronti dell'imputato Vanni Mario in ordine a tutti i cinque duplici omicidi a lui ascritti. Nell'ambito di tale valutazione sarà comunque esaminata anche la posizione di Pacciani Pietro, per quanto nel frattempo deceduto, imponendosene l'esigenza, sia per il fatto della stretta colleganza tra le due posizioni, sia per il fatto della credibilità del Lotti anche relativamente al Pacciani, "deus ex machina" dell'intera vicenda, almeno per la fase della esecuzione materiale dei delitti.

Dopo la predetta valutazione, si procederà infine a quella della posizione di Faggi Giovanni, sia in ordine al duplice

omicidio di Calenzano, sia in ordine al duplice omicidio di Scopeti.

6) **VALUTAZIONE** dei **RISCONTRI** dei **cinque duplici omicidi**, nei confronti di **VANNI MARIO** e di **PACCIANI PIETRO**.

L'imputato Lotti Giancarlo, per i quattro duplici omicidi ai quali ha partecipato ed ha assistito come complice e come "palo", ha indubbiamente detto la verità sugli episodi, perchè le sue dichiarazioni hanno trovato precisi riscontri probatori, come già sopra analizzato caso per caso.

Non è quindi **pensabile** che **il Lotti possa aver mentito sulle persone dei suoi complici** ed aver ingiustamente accusato il Vanni ed il Pacciani, per le seguenti specifiche ragioni:

1) perchè non aveva alcun motivo di rancore o di astio nei confronti del Vanni.

Infatti, il Vanni era il suo migliore amico e nessuno screzio aveva mai incrinato il loro rapporto, tanto che la loro amicizia è durata sicuramente fino all'estate del 1995, quando lo stesso Vanni gli ha fatto conoscere la propria nipote Bartalesi Alessandra, con la quale il Lotti ha poi avviato una "relazione affettiva" durata per un paio di mesi (cfr. dichiarazioni stessa Bartalesi, udienza 14.7.97, fasc. 25, pagg. 2, 5 e 6: "...***Lotti***

Giancarlo...me lo presentò mio zio Mario nel luglio 1995... cominciò questa amicizia.. si usciva insieme... (è) ***durata dal luglio '95 a tutto agosto, sempre del '95... si comportava come se fosse un mio fidanzato***...").

Nè si può pensare ad un "risentimento" del Lotti, a causa di un mancato prestito di denaro da parte del Vanni, di cui ha parlato ancora la predetta Bartalesi (cfr. pagg. 26 del citato verbale di udienza: "...***il denaro.. lo chiese a me.. io gli dissi di no.. Allora dice 'proverò a chiedere al tu' zio... ritornò da me, dice 'm'ha detto un me li po' dare, ora ci penso io***..."), perchè la circostanza appare scarsamente credibile e non è comunque tale da spingere ad una ritorsione tanto grave soprattutto nei confronti di un sicuro amico, tanto più che lo stesso Lotti, oltre ad accusare l'amico, accusava anche se stesso.

2) <u>perchè non aveva alcun motivo di rancore o di astio nei confronti del Pacciani.</u>

Infatti, anche il Pacciani era un suo amico da anni ed esso Lotti non aveva avuto mai da ridire neanche nei confronti di lui, tanto che il teste Nesi Lorenzo ha potuto riferire al riguardo che, in pratica, il Lotti, il Vanni ed il Pacciani "***stavano sempre insieme***" (cfr. dep. Nesi, verb. ud. 4.7.97, fasc. 17, pag. 41).

Nè si può pensare ad un "risentimento" del Lotti nei confronti del Pacciani, a causa di un patito rapporto sessuale per via anale (di cui ha parlato lo stesso Lotti, come già riferito nella

parte introduttiva della presente sentenza), perchè la circostanza del patito rapporto sessuale, ammesso che sia vera, non era comunque tale da legittimare una reazione tanto spropositata e perchè la stessa circostanza è stata addotta dal Lotti, all'inizio delle sue dichiarazioni nella fase delle indagini preliminari, esclusivamente per giustificare la propria condotta di concorso nei vari reati di omicidio, condotta che viene presentata allora come coartata dal Pacciani con la minaccia di rivelare in paese il pregresso rapporto sessuale con lui e con un tale "Butini". Per cui la suddetta circostanza appare priva di consistenza, tenuto anche conto del fatto che lo stesso Lotti ha poi modificato assunto ed ha fatto le dichiarazioni dibattimentali già riferite, nel senso di una sua volontaria partecipazione ai delitti, scevra da costrizioni di qualunque genere.

3) perchè non è emerso alcun dato negativo che possa aver indotto lo stesso Lotti ad accusare gli altri.

Infatti, come già riferito nella "parte introduttiva", la prima accusa nei confronti del Vanni e del Pacciani deriva dal teste Pucci Fernando, che ha consentito di aprire una crepa nel muro di omertà che ha circondato per anni i duplici omicidi di cui è processo.

Ma il Lotti, anche quando ha saputo delle dichiarazioni del Pucci, ha resistito a lungo prima di accusarli, cercando disperatamente di negare sia il proprio che altrui coinvolgimento. Pur di non far risultare alcunchè, è arrivato persino a tacere il

possesso della FIAT 128 coupè rossa, quando è stato a suo tempo sentito dalla PG l'11.2.96 nella fase delle indagini preliminari: era evidente, quindi, il suo timore che la PG, attraverso la indicazione di tale auto, potesse risalire a lui per il delitto degli Scopeti, senza tuttavia sapere che la stessa PG era già a conoscenza del possesso, da parte sua, di una simile auto nell'anno 1985, come già sottolineato nella stessa parte "introduttiva".

E' pur vero che alla fine si è arreso ed ha confermato le accuse del Pucci nei confronti di Vanni e del Pacciani, ma è altrettanto vero che lo ha fatto solo quando non ha potuto più continuare a negare per la evidenza delle situazioni che gli venivano contestate: ha quindi ammesso anche la propria implicazione nei fatti delittuosi, facendo tuttavia passare il proprio comportamento come necessitato dalle minacce del Pacciani.

Sicchè le prime dichiarazioni accusatorie del Lotti nei confronti del Vanni e del Pacciani sono state a lungo meditate e sofferte e, come tali, indicative della mancanza di un qualsiasi motivo di rancore o di astio.

Nè può parlarsi di un "interesse" del Lotti ad accusare il Vanni ed il Pacciani per via del "programma di protezione" al quale egli è attualmente soggetto, perchè tale programma di protezione (deliberato nelle opportune sedi amministrative, quando il Lotti aveva già formulato la sua "chiamata di correo") non può costituire motivo valido per svalutarne la credibilità, anche perchè il citato "programma" non lo esenta certo dalle

conseguenze penali per i reati ai quali ha collaborato, reati che appaiono di gravità eccezionale, numerosi e ripetuti nel tempo, con un piano criminoso sempre più perfezionato.

Inoltre, anche la telefonata intercorsa tra lui e la sua amica Nicoletti Filippa il 24.3.1996 (cfr. "trascrizione peritale" allegata al verbale dell'udienza del 5.12.97) rivela lo stato d'animo proprio di chi ha scelto di collaborare in quanto costretto dalle contestazioni degli inquirenti e non certo per una propria libera iniziativa, tanto che lo stesso Lotti appare, in quei momenti, anche consapevole della concreta possibilità del carcere ("...**vedrai alla fine.. vo a fini' dentro di certo...**", pag. 3).

4) perchè lo stesso Lotti ha detto la verità anche in ordine alla **"provenienza" delle cartucce** utilizzate nei vari omicidi.

Come già anticipato al punto g) della "PREMESSA" fatta ad inquadramento della intera vicenda, il Lotti ha riferito di aver appreso dal Vanni che i proiettili usati nei vari duplici omicidi provenivano da un carabiniere chiamato "Toscano" della stazione di San Casciano, il quale, prima di ogni delitto, li dava materialmente allo stesso Vanni, che poi li consegnava al Pacciani. Il Lotti ha fatto anche presente che tale carabiniere, sempre a detta del Vanni, era perfettamente "al corrente" dell'uso cui erano destinati i proiettili.

Ebbene, in ordine tali circostanze è emerso dalla istruttoria dibattimentale:

a) che all'epoca un carabiniere col cognome "Toscano", identificato per Toscano Filippo Neri, prestava effettivamente servizio presso la stazione di San Casciano Val di Pesa, dove era stato trasferito nell'anno 1974, a seguito della chiusura della stazione di Mercatale Val di Pesa, e dove era poi rimasto in servizio fino al momento in cui era andato "in pensione";

b) che una perquisizione domiciliare, eseguita dalla PG il 18.3.1996 presso l'abitazione del suddetto carabiniere, aveva portato al rinvenimento, in un armadietto metallico a pian terreno, di numerose armi e di 200 cartucce "Winchester" calibro 22, contenute in quattro scatole e con la lettera "W" impressa sul fondello;

c) che le armi e cartucce erano state tutte regolarmente denunciate;

d) che le indagini successive a tale perquisizione avevano consentito di accertare che il suddetto carabiniere: 1) aveva detenuto "un revolver calibro 22 marca Guerrini", a quattro colpi, dal 19 ottobre 1973 al 25 febbraio 1975; 2) aveva acquistato, alla stessa data del 25 febbraio 1975, un pistola "Beretta" calibro 22 Long Rifle dall'armeria di Nesi Aldo di San Casciano, arma che aveva poi detenuto fino a 29 ottobre 1984, data in cui l'aveva ceduta a tale Lazzerini Michele; 3) aveva acquistato in data 7 gennaio 1985 da tale Mocarelli Lorenzo una pistola Beretta, calibro 22 modello '76, arma ugualmente denunciata con un atto di denuncia che recava in calce la seguente aggiunta ("Nota Bene, numero 100 cartucce calibro 22 Long Rifle"); 4) aveva ancora acquistato in data 2 settembre 1990 una "carabina"

calibro 22 da tale Manara Stefano, arma pure denunciata con un atto di denuncia che recava in calce l'analoga aggiunta di cui sopra ("Nota Bene, numero 100 cartucce calibro 22 Long Rifle");

e) che, a detta dello stesso Toscano Filippo Neri, tutte le predette 200 cartucce "Winchester", con la lettera "W" sul fondello, provenivano da Mocarelli Lorenzo, che gliele aveva date a suo tempo, all'epoca delle due denunce delle cartucce;

f) che Mocarelli Lorenzo aveva frequentato il Poligono di Tiro delle Cascine negli anni 1972, 1973, 1974, 1975 e 1978, come era appunto risultato dal "libretto personale" del Mocarelli e dall'apposito "registro" delle partecipazioni esistente presso il suddetto Poligono di Tiro;

g) che, a seguito di specifici accertamenti eseguiti negli USA presso la "Winchester" e in Italia presso la ditta distributrice delle cartucce, era inoltre risultato che la stessa "Winchester" aveva prodotto e distribuito cartucce calibro 22 (con la lettera "H" impressa sul fondello) fino al 1980-1981 e che "dall'80-81 in poi" aveva invece prodotto e distribuito soltanto cartucce calibro 22, con impressa sul fondello la lettera "W", quale iniziale del nome della stessa "Winchester";

h) che Mocarelli Lorenzo, per tutti gli anni in cui aveva frequentato il Poligono di Tiro delle Cascine, aveva potuto quindi acquistare presso lo stesso Poligono di Tiro solo cartucce calibro 22 con impressa la lettera "H" sul fondello, in quanto quelle con la lettera "W" non erano ancora in produzione: il tutto, come dalla deposizione del dott. Michele Giuttari, dirigente

della "Squadra Mobile" presso la Questura di Firenze (cfr. verb. ud. 27.1.98, fasc. 84, pagg. 56-66).

Sicchè, sulla base di tali risultanze, s'imponeva l'audizione di **Mocarelli Lorenzo** onde completare le indagini in ordine al tipo esatto di cartucce calibro 22 cedute al Toscano. Ed il Mocarelli, sentito dalla Corte di Assise ex art. 507 CPP all'udienza del 17.2.98 (cfr. relativo verbale, fasc. 88, pagg. 5-20), ha fornito le seguenti precisazioni, dicendo:

a) che aveva effettivamente detenuto una pistola "Beretta" calibro 22 fino al 1985, epoca in cui l'aveva venduta al suo amico ed "ex collega" Toscano;

b) che, fino a quando aveva detenuto tale pistola, aveva frequentato "un pò" il Poligono di Tiro delle Cascine per esercitarsi a sparare, acquistando le cartucce presso lo stesso Poligono di Tiro in quanto costavano di gran lunga meno rispetto a quelle in vendita presso le varie armerie;

c) che, per quanto non ricordasse i quantitativi di cartucce di volta in volta acquistati, era comunque in grado di precisare che non sempre esauriva tutte le cartucce (o perchè "non c'era posto" o perchè si faceva "tardi") e che, in ogni caso, si portava con sè tutte le cartucce che gli rimanevano, per utilizzarle nelle occasioni successive presso lo stesso Poligono;

d) che, all'atto di vendita della pistola al Toscano, gli aveva dato anche un certo numero di cartucce calibro 22, che gli erano rimaste da quando frequentava il Poligono di Tiro, senza tuttavia ricordare quante fossero quelle cedute al Toscano;

e) che la cessione delle cartucce al Toscano era comunque avvenuta soltanto una volta, quando gli aveva appunto venduto la pistola;

f) che, successivamente alla vendita della pistola, non era più stato al Poligono di Tiro delle Cascine, neanche per vedere sparare, e che le cartucce calibro 22, che erano state da lui utilizzate nell'uso della pistola e che gli erano comunque rimaste, erano tutte di provenienza dello stesso Poligono di Tiro, per averle acquistate sempre e soltanto in tale luogo.

g) che di tali cartucce ne conservava ancora un certo numero, pari a " cinque, sei, sette".

Sicchè il teste Mocarelli, stando alle sole sue dichiarazioni, ha dato conferma alle dichiarazioni del Lotti, nel senso che il Toscano aveva la disponibilità delle cartucce "Winchester" calibro 22 L.R., con la lettera "H" impressa sul fondello, almeno per l'epoca dell'ultimo duplice omicidio degli Scopeti, e che possa averle quindi date al Vanni ed al Pacciani prima di tale delitto, tenuto anche conto del fatto che il Toscano aveva ottimi rapporti col Vanni e col Pacciani, tanto che la **teste Sperduto Maria Antonia** ha potuto riferire al riguardo che i predetti Toscano, Vanni e Pacciani erano amici tra loro e **"amici bene"** (cfr. verb. ud. 27.1.98, fasc. 83, pag. 28).

Ma il Mocarelli ha ceduto cartucce calibro 22 al Toscano anche in occasione diverse da quella della vendita della pistola Beretta, cogliendosi ciò dalle dichiarazioni dello stesso Mocarelli.

Infatti il Mocarelli, dopo aver fermamente ribadito che le sue cartucce erano tutte di provenienza del Poligono di Tiro e che non aveva più frequentato il suddetto Poligono dopo la cessione della pistola (e quindi in epoca dell'esistenza delle cartucce con impressa sul fondello la lettera "W"), ha altresì dichiarato di aver potuto dare al Toscano anche le 200 cartucce che erano state trovate allo stesso Toscano in occasione della perquisizione domiciliare, dicendo che, se lo affermava il Toscano, poteva "anche darsi" che fosse andata così (cfr. pag. 12 del citato verbale della sua deposizione).

Ma il Mocarelli, nell'affermare ciò, ha dimenticato che le suddette 200 cartucce non potevano sicuramente essere quelle date in occasione della cessione della pistola, non essendo state allora ancora in produzione per il fatto di aver impressa sul fondello la lettera "W".

Sicchè la circostanza della possibile cessione al Toscano di un quantitativo di 200 cartucce calibro 22, in aggiunta a quelle dategli in occasione della vendita della pistola, sta chiaramente a significare che lo stesso Mocarelli ha ceduto più volte al Toscano cartucce calibro 22 L.R., con la lettera "H" sul fondello, atteso che le cartucce provenivano tutte dal Poligono di Tiro delle Cascine, frequentato fino all'anno 1978, come dagli acquisiti riscontri documentali da parte della PG.

Nè può ritenersi il contrario per il fatto che il Mocarelli non ha ricordato con sicurezza altre cessioni, oltre quella fatta in occasione della vendita della pistola, perchè la circostanza può chiaramente spiegarsi con le sue affievolite capacità

mnemoniche (dovute al tempo trascorso ed alla sua tarda età di quasi ottantenne), tanto che lo stesso Mocarelli ha avuto difetti di memoria anche con riferimento all'epoca della vendita della pistola ("..***L'85?...non me lo ricordo, guardate voi. Mi sembrava nel '90***..." (cfr. pag. 8 verbale sua deposizione), al quantitativo di cartucce allora date ("..***gliene avrò regalate 10, 15, 6, non me lo ricordo***..", cfr. pag. 10 verbale sua deposizione) ed agli anni di frequenza del Poligono di Tiro ("..***l'ho frequentato... pochissimo, qualche volta***..", pag. 6 verbale sua deposizione).

D'altra parte, se non fosse andate così le cose, il Lotti non avrebbe mai potuto sapere della disponibilità da parte del Toscano di tale tipo di cartucce, non avendo mai avuto rapporti diretti con costui o comunque rapporti tali da indurre il Toscano a parlargli di un tale argomento.

Deve quindi ritenersi riscontrata la circostanza riferita dal Lotti circa la "provenienza" dal Toscano delle cartucce utilizzate nei delitti.

Pertanto, in relazione a quanto precede, il **Lotti** appare **intrinsecamente credibile** quando parla del Vanni e del Pacciani come suoi complici nei quattro duplici omicidi di Scopeti, Vicchio, Giogoli e Baccaiano.

Ma la credibilità del Lotti trova riscontro anche in **situazioni probatorie** che attengono personalmente al **Vanni** e **Pacciani**.

Infatti, quanto al **duplice omicidio degli Scopeti**, il Vanni ed il Pacciani furono visti dal **teste Pucci Fernando**, non solo nel momento in cui stavano portandosi a piedi verso la piazzola (con provenienza dal punto in cui avevano lasciato l'auto nei pressi del cancello, al di là della strada asfaltata), ma anche nel momento in cui cominciarono ad operare intorno alla tenda dei due giovani francesi, come già anticipato sull'argomento sub **c)**, sub **d)** e sub **e)** del "2° riscontro" in ordine a tale duplice omicidio.

Ma il **Pucci** costituisce anche un **teste oculare di totale affidamento** e quindi di **piena credibilità**, non solo per tutte le ragioni già specificatamente indicate (quando si è parlato di lui nei paragrafi relativi ai primi "due riscontri" sui delitti di Scopeti), ma anche per la **totale mancanza di un qualsiasi motivo di rancore o di vendetta** nei confronti degli stessi Vanni e Pacciani, essendo loro amico da anni ed avendo mantenuto ottimi rapporti con essi, fino al punto da stare "**sempre insieme**" (cfr. teste Nesi Lorenzo, verb. ud. 4.7.97, fasc. 17, pag. 41).

Nè la deposizione del Pucci può essere ora in qualche modo sminuita dal fatto che lo stesso Pucci ha saputo riferire molto poco in ordine alla dinamica dell'azione omicida ed in ordine ai particolari di essa, perchè, come già anticipato e riferito, il Pucci dalla posizione in cui è venuto a trovarsi, vicino all'auto del Lotti sul ciglio della strada asfaltata, ha potuto oggettivamente vedere ben poco di tutto quello che accadeva sulla piazzola. Infatti, l'unica cosa che ha potuto osservare è stata l'inizio dell'azione col taglio della tenda da parte del Vanni,

peraltro in quei pochi attimi in cui è rimasto nei pressi del limite della piazzola, prima di essere costretto ad andar via e ritornare vicino all'auto del Lotti sulla strada.

Il tutto appare poi corroborato dalle seguenti due circostante, come già riferito ed analizzato nel paragrafo relativo al "7° riscontro" sul duplice omicidio di Scopeti:

a) **presenza della FORD FIESTA del Pacciani "in zona"**, **in un'ora prossima a quella del delitto**, come ha appunto riferito il teste Nesi Lorenzo, che riconobbe lo stesso Pacciani alla guida e che notò nel contempo anche un altro uomo a bordo dell'auto;

b) **presenza della stessa FORD FIESTA, nella zona dirimpetto alla piazzola**, nell'atto di immettersi sulla strada asfaltata, **a delitto avvenuto**, per lasciare la stessa zona, ancora con due persone a bordo, come ha riferito la teste Stepman Sharon.

A tutto ciò si aggiunge poi **l'interessamento** del **Vanni per quanto concerneva l'accaduto degli Scopeti**, avendo anche lui imposto il silenzio al Pucci col ricordargli che, se avesse in qualche modo parlato o rivelato qualcosa, il Pacciani avrebbe potuto usare la pistola anche nei suoi confronti: col suddetto interessamento il Vanni ha quindi tenuto un atteggiamento del tutto inconciliabile con la sua conclamata estraneità a tutti i duplici omicidi della presente vicenda, come ha tenuto a sottolineare con ripetute "dichiarazioni spontanee", rese nel corso di tutto il dibattimento ("...sono innocente...sono innocentissimo...").

Pertanto è certo che il Pacciani ed il Vanni hanno partecipato al duplice omicidio di Scopeti come esecutori materiali e che il Vanni ha in particolare operato le escissioni sul cadavere della ragazza, a delitto avvenuto, essendo stato tale il suo ruolo, come riferito dal Lotti.

Quanto al **duplice delitto di Vicchio**, c'è innanzi tutto il particolare della **FORD FIESTA del Pacciani, vista** in quella notte dai testi Caini e Martelli **mentre si stava allontanando dalla zona del delitto, a tutta velocità, insieme alla FIAT 128 Coupè del Lotti**, che la tallonava come in un inseguimento: si richiamano quindi sul punto tutte le osservazioni già svolte, che valgono ovviamente anche per il Vanni, atteso che costui agiva sempre insieme al Pacciani, fino al punto da muoversi con lui anche nei viaggi di andata e ritorno.

Sicchè il Vanni non poteva non essere sull'auto del Pacciani anche nella predetta occasione, nella fase di ritorno dal luogo del delitto, tenuto anche conto che i due costituivano un "binomio" ben solido e ben affiatato nella vita di ogni giorno, anche al di fuori di azioni criminose.

Infatti, il "**duo**" Pacciani-Vanni ha agito insieme anche a Vicchio, essendovene conferma per entrambi sulla base di quanto segue:

- quanto al Vanni, l'esito della citata **perizia "De Fazio"** che ha messo in rilievo che le escissioni operate sul corpo della giovane Rontini Pia erano state eseguite dalla "**stessa mano**" e quindi dalla "**stessa persona**" che fece altrettanto

a Scopeti: si trattava quindi del Vanni, atteso che costui ha operato a Scopeti, per le ragioni già riferite.

- quanto al Pacciani, l'esito della citata **perizia balistica comparativa** "Sanza-Benedetti" (di cui si è già parlato) ha rilevato che a Vicchio erano state usate la **"stessa pistola"** e lo **"stesso tipo"** di **cartucce** di Scopeti. Inoltre, la già citata **perizia "De Fazio"** ha evidenziato una **"stessa mano"** anche relativamente alla persona che aveva sparato, come ha chiarito sul punto il prof. De Fazio in dibattimento, dicendo che, in tutti i casi di duplice omicidio esaminati, **"lo sparatore"** era **"sempre la stessa persona"** (che aveva anche rivelato un progressivo miglioramento nel "modus operandi" e quindi nell'uso dell'arma) e che **"l'analisi della dinamica materiale dei delitti"** rinviava **"ad una mano"** e "quindi ad **uno che ha sparato** e ad **uno che ha inciso**" (cfr. De Fazio, verb. ud. 12.1.98, fasc. 77, pag. 87, 24 e 145); sicchè si trattava, quanto agli spari, ancora del Pacciani, posto che costui ha sparato anche a Scopeti, per quanto già riferito.

A Vicchio hanno quindi agito materialmente, nella fase di esecuzione dei due omicidi, ancora due persone ed esattamente le "stesse" che hanno operato a Scopeti. Trovano pertanto riscontro le dichiarazioni del Lotti in ordine al ruolo avuto dal Vanni e dal Pacciani anche a Vicchio.

D'altra parte, anche **l'interessamento** manifestato dal Vanni **per la "piazzola" di Vicchio**, in occasione un colloquio avuto col Lotti **prima del delitto** (come già riferito sul punto),

mostra chiaramente che tutto era in funzione del successivo delitto, tenuto anche conto del fatto che lo stesso Vanni ha ammesso tale colloquio e non ha potuto poi fornire alcuna valida spiegazione alternativa. Sicchè tale colloquio e tale interessamento non possano essere stati determinati da "altre ragioni", peraltro mai indicate.

Ma il Vanni non ha smentito neppure l'**incontro col Lotti al bar il giorno successivo al delitto**, incontro durante il quale si sarebbe opposto a parlare del delitto. Per cui anche tale incontro concorre a completare il quadro probatorio sul duplice omicidio, rivelando esso l'interesse del Vanni a non far trapelare alcunchè sull'episodio, segno evidente che vi era dentro e che aveva tutto da temere anche da poche battute scambiate velocemente.

Quanto agli **altri duplici omicidi**, le **"stesse" due persone** hanno operato anche a **Calenzano** nel 1981, nella loro rispettiva qualità di sparatore e di operatore delle escissioni, essendo stato tale il risultato della citata perizia "De Fazio", per le ragioni già sopra indicate. Trattasi quindi ancora del Pacciani e del Vanni, per cui il "**duo**" appariva costituito ed era operativo fin dal 1981.

Ma essi hanno operato insieme anche nell'anno 1984 a Vicchio e nell'anno 1985 a Scopeti, per cui è facile dedurre che hanno agito ancora insieme anche negli anni intermedi del 1982 e del 1983, quando sono stati commessi i duplici omicidi rispettivamente di **Baccaiano** e di **Giogoli**, per quanto per

questi ultimi non ci siano riscontri alle dichiarazioni del Lotti sulla presenza del Vanni, dato che in tali episodi non furono operate le escissioni per le ragioni già riferite.

Vi è però il riscontro chiaro e preciso sulla presenza del Pacciani, avendo le citate perizie rilevato ancora la **"stessa pistola"** e lo **"stesso tipo" di cartucce** nonchè la **"stessa mano"** per quanto attiene alla persona dello **"sparatore"** nei vari duplici omicidi.

Di conseguenza, la persona, che ha collaborato col Pacciani e che doveva operare le programmate escissioni anche a Baccaiano e Giogoli, non può che essere stato **ancora il Vanni**, atteso che il "duo" non si è sicuramente sciolto fino al settembre 1985 (avendo operato anche a Scopeti) e che il loro rapporto di amicizia e di colleganza è durato poi anche negli anni successivi, come ora si vedrà.

Risulta infatti che il Pacciani, quando era in carcere in espiazione di una pena detentiva riportata per violenze sessuali in danno delle figlie, ha scritto più lettere al Vanni, tanto che costui, ad un certo momento, non ne poteva più e si mostrava molto seccato di tali continui scritti.

A riferirlo è stato in particolare il **teste Nesi Lorenzo** (cfr. verb. ud. 4.7.97, fasc. 17, pagg. 26-31), che è amico "fraterno" del Vanni e che ha parlato anche del seguente episodio, dicendo:

a) che un giorno, mentre si trovava nei locali della propria ditta in San Casciano, verso le ore cinque del pomeriggio si era

visto arrivare il Vanni che, mostrandosi tutto "agitato" e "teso" a causa di una **lettera del Pacciani dal carcere**, lo aveva subito pregato di portarlo immediatamente a Mercatale col "furgone", dovendosi urgentemente recare a casa dello stesso Pacciani per parlare con la moglie "Angiolina", dove non poteva andare da solo con la "Vespa" perchè pioveva;

b) che, all' osservazione di esso Nesi che poteva andarci tranquillamente il giorno dopo, lo stesso Vanni aveva insistito, per cui si era determinato ad accompagnarlo subito a Mercatale;

c) che, durante il viaggio, il Vanni aveva tirato fuori da una tasca la lettera del Pacciani, dicendo che aveva urgenza di portarla dall'Angiolina perchè essa parlava di "**cose brutte**", di "**fatti brutti**", di "**cose di sangue**";

d) che, arrivati a Mercatale, il Vanni si era fatto invece lasciare davanti ad un bar, nonostante che piovesse, e lo aveva nel contempo pregato di andar via, senza aspettarlo;

e) che esso Nesi era quindi andato subito via, un pò meravigliato della cosa, perchè di solito il Vanni, quando si faceva accompagnare in qualche posto, gli diceva sempre di aspettare e di prendere nel frattempo un caffè.

Il Nesi non ha saputo indicare quando è andato esattamente col Vanni a Mercatale, nella circostanza di cui sopra, dicendo che non lo ricordava bene, al pari di quanto aveva già dichiarato anche nel processo Pacciani all'udienza del 23.5.94 (cfr. pagg. 107-109 del relativo verbale, prodotto ex art.238 bis CPP ed in filza n.4).

Ha invece ricordato l'epoca lo stesso Vanni che, interrogato sulla predetta lettera dal PM in data 21.10.1996, ha confermato l'episodio (come aveva già fatto davanti allo stesso PM in data 19.2.96) ed ha nel contempo precisato:

1) che si trattava della "**fine del '91**", quando il Pacciani stava per uscire dal carcere per la condanna per le figlie;

2) che si era fatto accompagnare dal Nesi a Mercatale, perchè pioveva e perchè aveva comunque urgenza di andare dall'Angiolina;

3) che la lettera del Pacciani si limitava soltanto a ricordargli delle "merende" fatte insieme e del fatto che le figlie lo avevano mandato in galera ("...***c'era scritto.. delle merende... le mie figliole m'hanno messo dentro... ti rammenti quando si andava.. quando si faceva***...");

4) che aveva quindi strappato la predetta lettera, che peraltro era l'unica ricevuta da Pacciani dal carcere, non avendo avuto motivo per conservarla, in quanto l'aveva fatta vedere anche alla moglie dello stesso Pacciani: ".. ***icchè tu ne fai?.. l'ha bell'e vista anche la su' moglie***..." (il tutto, come da pagg. 41-50 della "trascrizione" del citato interrogatorio 21.10.96, allegata al verbale di udienza 16.3.98).

La suddetta lettera è stata quindi scritta dal carcere, quando il Pacciani era già indagato per i duplici omicidi di cui è processo, risultando che lo stesso Pacciani è rimasto in carcere per i reati in danno delle figlie dal 30 maggio 1987 al 6 dicembre 1991 e che in data **29 ottobre 1991** si è visto notificare in

carcere l' **informazione di garanzia** per i vari duplici omicidi e per i relativi reati connessi (come da nota 10.12.97 della Squadra Mobile al PM, allegata al verbale di udienza 16.3.98).

Si è trattato comunque di una cosa **molto urgente** (non certo delle "merende" o del motivo per cui il Pacciani era finito in carcere, per giunta quattro anni prima), atteso che il Vanni non ha potuto aspettare nemmeno la mattina successiva e che ha voluto subito farsi accompagnare e lasciare a Mercatale, nonostante che piovesse e che non avesse neanche un mezzo per far ritorno a San Casciano.

Sicchè è facile dedurre che si è trattato di andare a casa del Pacciani **per prendere o rimuovere qualcosa**, tenuto anche conto del fatto che il **teste Ricci Walter**, genero di una cugina del Vanni, ha parlato di due lettere scritte dal carcere dal Pacciani al Vanni, ed esattamente di una con cui lo aveva minacciato perchè "aveva chiacchierato troppo" e di un'altra con cui gli aveva invece ingiunto "di andare a casa della moglie a prendere o a portare qualcosa..." (cfr. verb. ud. 8.7.97, fasc. 20, pagg. 19, 20 e 21).

Si è trattato, inoltre, di una **questione di estrema gravità**, ritenuta tale sia dal Pacciani che dal Vanni, data l'urgenza con cui quest'ultimo si è precipitato a Mercatale. E' insuperabile, quindi, il collegamento logico coi delitti di cui è processo, atteso che il Pacciani già sapeva di essere indagato per tali fatti e che lo stesso Pacciani, a detta del Lotti, custodiva in casa la pistola dei delitti: "***...Pietro la teneva giù... dove c'è la macchina, nel garage della casa... a Mercatale...*** (lo)

diceva lui... Ho visto una cassetta... chiusa... nel garage sopra (una tavola di legno a parete)... ***Pietro disse che c'era questa cosa qui...***" (cfr. Lotti, verb. ud. 27.11.97, fasc. 52, pagg. 29 e 30).

Va inoltre segnalato che la **lettera è stata immediatamente distrutta,** come afferma lo stesso Vanni, e che pertanto anche tale fatto conferma il contenuto compromettente della missiva, segno evidente che il Pacciani aveva conferito al Vanni un incarico particolare, che poteva essere affidato solo ad un complice, coinvolto nelle stesse vicende (verosimilmente, si è trattato della pistola, nel fondato timore che essa venisse rinvenuta in occasione di qualche perquisizione).

Nè si può ritenere che tale lettera sia stata la stessa di cui parla il Lotti in relazione alla posizione di Corsi Alberto (di cui si parlerà meglio in seguito), perchè il comportamento del Lotti appare obbiettivamente non conseguenziale, nel senso che ha spinto il Vanni ad andare dall'avv. Corsi o da altri e quindi tenuto una condotta contraria a quella ipotizzabile nel caso in cui si fosse trattato invece della stessa lettera, dato che anche il Lotti avrebbe avuto tutto l'interesse a non farla conoscere ad altri, per il timore di essere prima o poi coinvolto anche lui.

La predetta lettera del Pacciani da carcere, con tutto quello che ne è seguito a Mercatale, costituisce quindi una prova inconfutabile dell'intesa esistente tra lo stesso Pacciani ed il

Vanni anche successivamente al duplice omicidio di Scopeti, nonostante che fossero passati da esso ben sei anni.

Ma tale lettera costituisce anche l'anello di congiunzione e comunque il corollario di tutte le prove come sopra analizzate a carico del Vanni, prove che conducono tutte nella stessa direzione e che pertanto inchiodano lo stesso Vanni alla sua responsabilità.

Per tutte le suddette considerazioni trovano quindi conferma le dichiarazioni del Lotti, sul Pacciani e sul Vanni, anche relativamente ai duplici omicidi di Giogoli, Baccaiano e Calenzano .

Le risultanze processuali non hanno invece portato ad alcuna conferma delle dichiarazioni del Lotti in ordine al "**dottore**", che avrebbe commissionato i delitti e che avrebbe acquistato le parti escisse dal cadavere delle ragazze, pagandole materialmente al Pacciani.

La Corte ha cercato di acquisire elementi anche su tale punto (ex art. 507 CPP, al fine di avere il maggior materiale probatorio possibile relativamente alle dichiarazioni del Lotti sugli omicidi), ma il risultato non è stato positivo, nel senso che non vi è stato alcun "riscontro" preciso sul predetto "dottore".

Non sembra, tuttavia, che il Lotti possa aver mentito solo su tale circostanza, non avendo avuto alcun ragionevole motivo per farlo.

D'altra parte, l'istruttoria dibattimentale ha lasciato intravedere "qualcosa", che porta nella direzione indicata dal Lotti e, quindi, del predetto fantomatico "dottore". E' emerso infatti:

1) che, in occasione dei duplici omicidi di Scopeti e di Vicchio (che furono appunto caratterizzati dall'asportazione del seno sinistro e della zona pubica dal corpo delle ragazze), il Pacciani ed il Vanni, al termine di tutta l'operazione, avrebbero lasciato un "fagotto" al limite di tali piazzole, poggiandolo delicatamente per terra nella zona dei cespugli. Il che lascia ragionevolmente presumere che si sia trattato delle parti escisse dal corpo delle ragazze, che venivano lasciate temporaneamente lì, a disposizione di altro soggetto che avrebbe dovuto rimuoverle e portarle via; e ciò anche in considerazione del fatto che il Lotti non ha mai parlato di una diversa collocazione di tali "parti" dopo i delitti, tanto che per il duplice delitto di Vicchio ha specificatamente parlato dell'avvenuto occultamento della sola pistola nel casolare disabitato, lontano dal luogo del delitto.

Ciò porta ancora a ritenere che possa esserci stato, in occasione dei duplici omicidi, anche qualche altro "personaggio" nascosto tra i cespugli, personaggio che non si voleva far vedere da tutti quelli che partecipavano ai delitti e che chiaramente interveniva subito dopo, per prelevare e portar via le parti escisse, non appena gli altri si fossero allontanati dalla piazzola. D'altra parte, è impensabile che il Pacciani ed il Vanni si soffermassero sul posto per operare anche le escissioni, per

poi lasciare il tutto sul posto, con l'intento di tornare in un secondo momento, perchè la cosa sarebbe stata estremamente rischiosa, sia per il pericolo di perdere tutto a causa degli animali che circolano nelle ore notturne nei boschi, sia per il pericolo di essere sorpresi da qualcuno, tenuto anche conto che quelle aree erano frequentate da coppiette e che presto sarebbero scattate anche le indagini per i duplici omicidi.

2) che le indagini di carattere finanziario, eseguite dalla PG sul conto di Pacciani, hanno portato ad una situazione economica del tutto incompatibile con la sua condizione di contadino, che lavorava i terreni altrui e che guadagnava appena il sufficiente per vivere, essendo risultato che lo stesso Pacciani ha acquistato in quegli anni un immobile urbano in Mercatale Val di Pesa per il prezzo di £. 35.000.000 milioni di allora (anno 1984) ed ha poi investito la somma di £.157.890.038 in "buoni postali", disseminandoli tra i vari uffici del circondario (Mercatale, Montefiridolfi, San Casciano, Cerbaia e Scandicci), chiaramente per tener nascosta tanta provenienza di denaro, non sicuramente di fonte lecita.

3) che una situazione un pò simile si riscontra anche relativamente al Vanni, per quanto costui abbia fatto per anni il "postino" ed abbia preso una "liquidazione" all'atto della sua andata in pensione, essendo risultati a suo carico notevoli investimenti di denaro nonchè il fatto che in un periodo ha

circolato con "**rotoli**" di banconote in tasca, per almeno 2-3 milioni alla volta, per le sole occorrenze della giornata.

Le predette situazioni vanno comunque meglio verificate da parte del PM, ai fini di una valutazione più sicura, nell'ambito delle nuove indagini in ordine al predetto "dottore". D'altra parte, la Corte non poteva non segnalare anche tutte le predette circostanze, che possono portare a maggiori risultati ed a fare finalmente completa luce sulla presente vicenda, che si trascina purtroppo da molti anni.

7) **VALUTAZIONE** della **POSIZIONE** di **FAGGI GIOVANNI** in ordine ad entrambi i duplici omicidi a lui ascritti.

Per quanto concerne il **duplice omicidio** di **Scopeti**, nulla è dato sapere in ordine al ruolo eventualmente avuto dal Faggi, non essendo stato costui attinto da alcun elemento probatorio, neanche minimo. Infatti, di lui ha parlato soltanto il Lotti nei termini già riferiti e, quindi, in via indiretta, per aver appreso genericamente la cosa dal Vanni.

Ma le dichiarazioni del Lotti non hanno trovato alcun riscontro, non essendo emerso, dalla compiuta istruttoria dibattimentale, alcun elemento di certezza neanche relativamente al "tipo" di quell'auto "grossa" e "scura", che fu vista quella sera dal Lotti, dopo il delitto, ad una cinquantina di metri più avanti rispetto al punto in cui era ferma la sua FIAT 128

coupè e che verosimilmente avrebbe dovuto essere quella del Faggi.

Sicchè, non può certamente affermarsi che si sia trattato della "Peugeot" posseduta dal Faggi nel 1985 (di cui non è dato però sapere nemmeno se fosse "grossa" e scura"), atteso che di essa vi è soltanto un'annotazione dello stesso Faggi sull'agenda del 1985, in corrispondenza del giorno 18 settembre, con la sola l'indicazione della marca, dei chilometri percorsi e dell'avvenuta sostituzione delle "gomme" anteriori : "***Pegio, K.100.000 messe gomme davanti..***" (cfr. predetta agenda allegata al verbale di udienza 5.3.98).

Nè può ritenersi, a tutto concedere, che si sia trattato di una **FIAT "131" di colore "argento**, di cui ha riferito in particolare il **teste Taylor James**, che quella notte la vide ferma sul ciglio destro della strada, verso le ore 0,15-0,45=, nel far rientro a San Casciano (cfr. sue dichiarazioni, verb. ud. 1.7.97, fasc. 14, pagg. 9 e 10), perchè tale auto non acquista rilevanza nei confronti del Faggi, non essendovi prova che costui abbia mai posseduto o comunque utilizzato in quell'anno un'auto di tale tipo ed essendo poi risultata negativa anche l'acquisita documentazione del PRA (cfr. pagg. 300-322, filza n.3).

Nè ha saputo riferire alcunchè di utile il teste Pucci, per cui tutto resta nel vago e nel sentito dire, almeno a stare alle dichiarazioni del Lotti.

Non emergono quindi elementi di responsabilità nei confronti del Faggi per i delitti di Scopeti.

Quanto al **duplice omicidio** di **Calenzano**, la situazione probatoria è leggermente diversa, ma non troppo. E' risultato infatti quanto segue:

1) la notte del delitto, verso le ore 23,40-mezzanotte e quindi in un'ora compatibile con quella degli omicidi, un'**auto sportiva di colore rosso ed a 4 fari** (sul **tipo** di **ALFA ROMEO GT**), fu vista provenire dalla zona degli omicidi e procedere a velocità molto sostenuta. A riferirlo sono stati i coniugi e **testi Parisi Rossella** e **Tozzini Giancarlo**, che erano allora fidanzati e che ebbero ad incrociare la predetta auto sopra il ponte del fiume "Marina", che peraltro non consentiva il passaggio di due auto affiancate.

Il **Tozzini**, che era alla guida della propria auto, si preoccupava allora di evitare ogni collisione con l'altra auto che proveniva dalla direzione opposta, salendo sul marciapiede destro e riuscendo quindi nell'intento, anche se con una certa difficoltà, data la ristrettezza della strada in quel punto. Nella fase dell'incrocio il Tozzini non aveva comunque modo di osservare la persona dell'altro conducente, essendo tutto teso ad evitare ogni urto tra i due veicoli.

Osservava invece l'altro conducente la **teste Parisi** che, nella fase di incrocio tra i due veicoli, riusciva a guardarne il volto ed a memorizzarne alcune caratteristiche, salvo per la capigliatura, che non riusciva invece a cogliere a causa della parte superiore dello sportello che copriva quella parte della testa.

La Parisi, sentita dalla PG nella fase delle indagini connesse al duplice omicidio, riferiva quindi tutti i particolari ricordati sul volto di quella persona, particolare che venivano poi trasfusi nell' **identikit** eseguito dalla stessa PG ed inserito a pag. 140 della filza 3 (cfr. anche predetti testi, verb.udienza 8.7.97, fasc. 22, pagg. 2-47).

Ebbene, il predetto "identikit" richiama indubbiamente il volto del Faggi, per le pieghe verticali sulle guance ed intorno alla bocca, per le rughe orizzontali sulla fronte, per gli occhi infossati e per il mento un pò a punta, come è dato cogliere dalle foto dello stesso "identikit" e del volto del Faggi, a confronto a pag. 149 (ex pag. 670) della stessa filza n.3. Non torna ovviamente la testa (completamente "stempiata" nell'identikit e con la capigliatura a "V" nel Faggi), per la riferita difficoltà della Parisi a cogliere anche tale particolare.

Ma il predetto "identikit" perde molto del suo valore indiziante, in relazione al fatto che la stessa teste Parisi, all'osservazione di una foto del Faggi (ed esattamente della foto n.1 dell'inserto fotografico a pag. 143 e 144 della filza n.3), non si è sentita di affermare che si trattava della "stessa persona" da lei vista quella notte, per la ragione che la persona effigiata nella predetta foto, pur presentando "caratteristiche simili al volto dell'individuo" da lei osservato, non aveva invece le "**folte sopracciglia**" che furono da lei notate nell'individuo e che avevano particolarmente richiamato la sua attenzione (cfr. stessa teste, verb. ud. 8.7.97, fasc. 22, pagg. 12-14).

D'altra parte, nessun contributo proviene nemmeno dalle indagini compiute in ordine alle auto possedute all'epoca dal Faggi, non essendo emerso che costui abbia mai posseduto un'auto "ALFA ROMEO GT" (come dalla documentazione allegata al verbale dell'udienza dell'8.10.97) nè che abbia mai utilizzato auto simili o comunque un'auto sportiva o non sportiva di "colore rosso", come hanno concordemente riferito i seguenti testi, tutti sentiti alla citata udienza dell'8.10.97 (il "gommista" di fiducia Fiorucci Stefano, il "meccanico" e genero Azzini Alessandro nonchè le figlie Faggi Rosetta e Faggi Stefania).

Sulla veridicità di tali testi sussiste tuttavia qualche dubbio, in quanto il Faggi in data 11.7.96, mentre era detenuto presso il carcere di Prato e si accingeva ad avere un colloquio con la figlia Rosetta, è stato trovato in possesso un "**foglio manoscritto**" del seguente tenore, salvo nella punteggiatura che era invece del tutto mancante: "***Il fatto macchina, se fosse possibile, avere testimoni dalla mia parte; io sempre avuto una sola auto - la sera sempre in garage e dopo cena uscivo a piedi***" (cfr. fotocopia del documento allegata al verbale di udienza dell'8.10.97).

Sicchè, anche se tale manoscritto è stato sequestrato prima del colloquio, può ragionevolmente ritenersi:

- che lo stesso Faggi abbia poi ripetuto verbalmente le medesime disposizioni in quella o qualche altra occasione, alla stessa figlia Rosetta o a qualche altro familiare, essendo indubbiamente interessato a far risultare nel processo quello che aveva scritto nel suddetto foglio;

- che i familiari abbiano quindi cercato di muoversi su tale linea difensiva, facendo eventualmente opera di convincimento anche nei confronti di estranei, che siano stati al corrente delle abitudini o delle auto utilizzate dallo stesso Faggi.

Comunque sia, nulla di diverso è risultato rispetto a quanto dichiarato dai suddetti testi. D'altra parte, il predetto "manoscritto" non ha un contenuto tale da rivelare una qualche partecipazione al duplice omicidio, potendosi cogliere in esso soltanto la preoccupazione del Faggi, che cercava di ricordare alla figlia quanto utile alla sua difesa, sicuramente per uscire subito dal carcere, essendo tale la preoccupazione primaria di ogni detenuto, indipendentemente dall'esito che potrà avere poi il processo.

Permane quindi a carico del Faggi solo il citato identikit, con un valore tuttavia scarsamente indiziante.

2) Nell'agenda del 1981, che contenente poche annotazioni, risulta annotata da parte del Faggi un **viaggio a Celano** nel Fucino **nei giorni 21 e 22 ottobre**, mentre tale annotazione non risulta invece in un'altra agenda di lavoro dello stesso anno, dove il Faggi riportava praticamente tutto e dove il predetto viaggio risulta invece annotato nei giorni 4 e 5 del successivo mese di novembre (cfr. predette due agende, allegate al verbale dell'udienza del 5.3.98).

Secondo il PM, tale doppia annotazione nelle agende del 1981 recherebbe un **"falso alibi"** per il giorno del duplice omicidio, in quanto il viaggio a Celano non sarebbe

avvenuto nei giorni 21 e 22 ottobre, ma nei giorni 4 e 5 novembre.

Ma la tesi del PM **non appare condivisibile** per le seguenti ragioni:

1°) perchè si può più validamente sostenere o che il viaggio a Celano, inizialmente programmato per i giorni 21 e 22 ottobre, sia stato semplicemente spostato ai giorni 4 e 5 novembre o che i viaggi siano stati addirittura due, per quanto non vi sia una corrispondente annotazione nell'agenda più dettagliata del viaggio dei giorni 21 e 22 ottobre;

2°) perchè il Faggi non ha comunque mai addotto di non essere stato a Calenzano nella notte del delitto (che è quella tra il 22 e 23 ottobre), neanche per un ritardato rientro da Celano.

D'altra parte, se il Faggi avesse voluto con quella annotazione crearsi davvero un alibi, non solo lo avrebbe dichiarato subito in maniera chiara e precisa, ma avrebbe anche fatto in modo che l'annotazione sull'agenda corrispondesse alle sue dichiarazioni e comprendesse quindi anche la notte del delitto. Invece per il giorno 22 ottobre risulta addirittura annotato il "ritorno" da Celano (" **a Celano Fucino, Ritorno**"), segno evidente che la predetta annotazione non era in relazione al duplice omicidio, tanto più che non garantiva la lontananza da Calenzano per quella notte, stante la durata del viaggio, via autostrada, al massimo di quattro ore.

Non vi è stato quindi alcun alibi o falso alibi da parte del Faggi, non essendo la predetta annotazione, per i giorni 21 e 22 ottobre, in collegamento logico col duplice omicidio .

3) Il Faggi, negli interrogatori resi al GIP ed al PM rispettivamente il 3 e 6 luglio 1996 (cfr. stessi interr. allegati al verbale di udienza 8.10.97), ha negato il suo rapporto di amicizia con Pacciani Pietro, dicendo che l'aveva semplicemente conosciuto nel 1980 (quando l'aveva incontrato a Scarperia dove era andato a pescare) e che l'aveva poi incontrato una seconda volta, del tutto casualmente, "lungo la strada davanti a casa sua".

Il Faggi ha indubbiamente mentito quando ha parlato del Pacciani come semplice conoscente, essendo invece risultata una pregressa amicizia con lui almeno dall'anno 1977, come emerge in particolare:

a) dal calendario del 1977, che riporta il nome "***Pacciani Pietro***" sottolineato, in corrispondenza del giorno 3 ottobre (cfr. verb. perquisizione, pag. 157, filza n.3);

b) dall'agenda del 1977, che riporta, in corrispondenza del giorno 5 dicembre, la seguente annotazione: "***ore 17,30 a Montefiridolfi.. con Pacciani Pietro, scritto lettera il 28.11.77***" (cfr. predetta agenda, allegata al verbale di udienza 5.3.98);

c) da una cartolina spedita al Pacciani il 10.3.79, che ha un contenuto chiaramente amichevole: "***Caro Pietro.. ti ricordo sempre con tanto piacere.. Scrivimi. Dimmi quando devo venire...Ti saluto tanto.. tuo amico Faggi Giovanni***" (cfr. pag. 271, filza n. 3).

d) da una lettera spedita allo stesso Pacciani il 12.3.79 e con timbro di arrivo del 16.3.79, che ha un contenuto altrettanto amichevole: "..***Fammi sapere quando devo venire. Dimmi se ti è andata bene la tuta che ti portai***..." (cfr. pag. 272, filza n. 3).

Ma tale mendacio, per quanto vero e sospetto, non è comunque tale da legittimare alcuna conclusione in ordine alla implicazione del Faggi negli episodi di omicidi a lui ascritti, trattandosi di comportamento pur sempre conforme a legge, potendosi l'imputato difendere anche "negando", nei termini e nei modi come è appunto avvenuto nella specie.

Il Faggi non risulta pertanto raggiunto da concreti elementi di prova nemmeno per i delitti di Calenzano.

Il Faggi deve essere di conseguenza assolto con formula ampia dai duplici omicidi di Scopeti e di Calenzano, dai relativi reati connessi e, quindi, da tutti i reati a lui ascritti.

8) VALUTAZIONE della POSIZIONE di CORSI ALBERTO.

Il Corsi è chiamato a rispondere in giudizio **delitto** di favoreggiamento personale di cui al **capo R)**, per aver taciuto il 15.6.1996 agli organi inquirenti il contenuto di una lettera che il Vanni avrebbe ricevuto dal carcere da parte del Pacciani, quando questo era detenuto per i delitti in danno delle figlie ma era già indiziato i delitti del c.d. "mostro di Firenze".

L'accusa trae origine da alcune precedenti dichiarazioni del Lotti che, nel parlare al PM dei suoi rapporti col Vanni e col Pacciani in data 11.2.96 ed in data 12.6.96, aveva riferito anche della predetta lettera, lettera nella quale il Pacciani avrebbe ordinato al Vanni di fare un omicidio per farlo uscire dal carcere, avvertendolo che, ove si fosse sottratto a tale ordine, esso Pacciani "prima o poi lo avrebbe ammazzato". Il Lotti aveva comunque chiarito che aveva appreso tutto ciò direttamente dal Vanni, senza tuttavia leggere la lettera, e che lo stesso Vanni, che appariva molto impaurito, gli aveva poi detto che era stato a farla vedere all'avv. Corsi Alberto e che questo l'aveva un pò "tranquillizzato".

Ma il **Lotti**, sentito nel corso dell'istruttoria dibattimentale, ha chiarito la vicenda di tale lettera in termini un pò diversi, precisando:

a) che un giorno, incontrandosi col Vanni in vicinanza della piazza "dell'orologio" a San Casciano, aveva appreso da lui che aveva ricevuto una **lettera minacciosa** dal Pacciani, che era ancora in carcere "per le figlie": "...(eravamo) ***al principio del piazzone, andando in su verso la piazza...*** " (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 52, pag. 51); "... ***Pacciani era dentro per le figlie***..." (cfr. verb. ud. 9.12.97, fasc. 63, pagg. 76);

b) che il Vanni gli aveva spiegato che il Pacciani voleva ammazzarlo, senza tuttavia indicargli la ragione e senza comunque fargli leggere la lettera, aggiungendo poi che non sapeva cosa fare nè a chi portarla per avere qualche consiglio: "... ***non ha detto che tipo di minacce erano... ha detto.. che***

lo ammazzava. Non lo so pe i' che, questo non l'ho capito..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 52, pag. 51); "... ***questa lettera.. io non l'ho letta.. me l'ha fatta vedere così.. io ho visto la busta e basta...*** **aveva paura.. disse "indo' la devo portare?"...**" (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 52, pagg. 50 e 51);

c) che, nella circostanza, esso Lotti si era limitato a suggerirgli di "portarla" a qualcuno che s'intendesse della cosa e che fosse quindi in grado di consigliarlo: "..... **io gli consigliai.. di portarla a una persona che se ne intende un pochino.. di questi affari qui... poi c'è andato da sè, io non ci sono andato**..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 52, pag. 52);

d) che, quando si erano lasciati, aveva visto il Vanni avviarsi in direzione dello studio dell'avv. Corsi, senza però sapere se c'era stato o no: "...***l'ho visto andare in su, verso la parte indo' c'è l'avv. Corsi.. Poi se c'è andato, questo non sono sicuro***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 52, pag. 52);

e) che successivamente, rivedendo il Vanni, aveva saputo da lui che era stato dall'avv. Corsi e che questo l'aveva tranquillizzato dicendo che non c'era da aver paura: "...***Me l'ha detto lui.. disse (che) gl'era andato.. dall'avv. Corsi... gli aveva detto di stare tranquillo, però lui gl'era sempre impaurito***..." (cfr. verb. ud. 27.11.97, fasc. 52, pagg. 52 e 53);

Di una lettera "**minacciosa**", che sarebbe pervenuta al Vanni da parte del Pacciani che era in carcere, ha parlato anche il **teste Ricci Walter**, che però collega le minacce del Pacciani

al fatto del Vanni di **"chiacchierare troppo"**. Il teste ha infatti precisato quanto segue:

- che non aveva visto nè letto la lettera;

- che il Vanni voleva andare da un avvocato per fargliela vedere, per cui esso Ricci aveva ritenuto che si trattasse dell'avv. Corsi dato che il Vanni, per qualunque suo problema legale, si rivolgeva sempre all'avv. Corsi;

- che, due o tre giorni dopo che il Vanni gli aveva parlato di tale lettera, aveva visto lo stesso Vanni parlare un pomeriggio con l'avv. Corsi in piazza, senza ovviamente sapere di cosa i due stessero esattamente parlando;

- che successivamente il Vanni non gli aveva più parlato della predetta lettera, per cui non poteva riferire nè se costui ne avesse realmente parlato con l'avv. Corsi, come dalle sue iniziali intenzioni, nè se fosse andato da un altro avvocato;

- che il Vanni aveva una gran paura del Pacciani, perchè lo sapeva in possesso di una pistola da anni:

"... ***diceva ' mi fa paura quel pistolone che ha'... Mi disse che gli aveva scritto Il Pacciani dal carcere e che lo minacciava.. perchè aveva chiacchierato troppo.. disse 'ora prendo e vo dall'avvocato'.. io so che*** (per) ***tutte le cose che aveva, il Vanni andava dall'avv. Corsi.. Poi se è andato dall'avv. Corsi o da un altro avvocato, io non lo so.. due o tre giorni dopo*** (vidi) ***che Corsi e Vanni parlavano in piazza.. era di pomeriggio... se fosse che parlava il Vanni di questa lettera.. io questo non lo so... Non gli ho mai chiesto niente, sia della lettera o che faceva a parlare col***

Corsi, (sia) ***se*** (era) ***stato da un avvocato. Non gli ho mai chiesto niente***..." (cfr. stesso teste, verb. ud. 8.7.97, fasc. 20, pagg. 15, 19, 20, 37, 51 e 54).

Ha parlato di una lettera "minacciosa" anche la **teste Mazzei Laura**, figlia di una cugina del Vanni e moglie di Ricci Walter, che ha riferito a sua volta che le minacce del Pacciani erano dovute al fatto che "il Vanni aveva parlato troppo di lui" e che aveva appreso tutto ciò direttamente dal Vanni, che un giorno si era confidato con lei, senza tuttavia dirle altro nè allora nè dopo (cfr. stessa teste, verb. ud. 8.7.97, fasc. 20, pagg. 73 e 74).

Hanno ancora parlato di una lettera "minacciosa" del Pacciani al Vanni anche i **testi Vanni Paolo** e **Bartalesi Francesca** (nipoti dello stesso Vanni Mario), che hanno riferito che lo avevano appreso genericamente da lui quando un giorno lo avevano visto preoccupato ed impaurito. Nessuno dei due testi ha però potuto aggiungere altro, dicendo che lo zio non aveva detto loro altro e che essi non avevano comunque pensato a chiedergli maggiori dettagli. Vanni Paolo ha comunque soggiunto che aveva consigliato allo zio di andare dal "maresciallo" dei Carabinieri, senza tuttavia sapere se c'era poi stato o no, perchè non aveva più riparlato con lui della cosa (cfr. stessi testi, verb. ud. 14.7.97, fasc. 24, pagg. 8-10, 13, 42; 51 e 52);

Sicchè, sulla base delle predette emergenze processuali, è sicuramente certo che il Pacciani ha scritto dal carcere una

lettera minacciosa al Vanni, anche se non è possibile stabilirne il contenuto nè è possibile indicare il fatto cui erano collegate le minacce, attesa la genericità con cui ne hanno parlato in dibattimento il Lotti ed i citati testi, che certamente non si sono inventati nè la circostanza di quella lettera nè la paura o la preoccupazione del Vanni.

Ma il materiale probatorio offre anche un altro dato negativo, nel senso che **nessuno ha potuto riferire** che il Vanni sia stato realmente dall'avv. Corsi per fargli vedere la lettera del Pacciani e che l'avv. Corsi, dopo aver letto la lettera, abbia consigliato al Vanni di distruggerla o di strapparla.

D'altra parte, non è possibile ritenere il contrario:

1) nè sulla base delle dichiarazioni rese sul punto dal Vanni nell'interrogatorio reso al PM il 21.10.1996, perchè tali dichiarazioni non sono utilizzabili nei confronti del Corsi (ex art. 513 comma 1° CPP), come già affermato da questa Corte con l'ordinanza dibattimentale in data 31.1.98, essendosi il Vanni rifiutato di sottoporsi all'esame ex adverso richiesto ed avendo poi il difensore del Corsi fatto formale opposizione all'utilizzo delle suddette dichiarazioni nei confronti dello stesso Corsi;

2) nè sulla base delle dichiarazioni dibattimentali dello stesso Corsi, atteso che costui ha respinto l'addebito, dicendo di non aveva mai parlato col Vanni di una lettera del Pacciani dal carcere; che il Vanni era comunque andato nel suo studio solo una volta, nel luglio-settembre 1990, quando era andato a parlargli delle perquisizioni e degli interrogatori che subiva da parte della "Polizia" per via del Pacciani; e che esso Corsi,

appena visto che si trattava di materia penale, l'aveva subito interrotto dicendogli che doveva rivolgersi ad un altro avvocato, ed esattamente ad un avvocato "penalista" (cfr. verb. ud. 11.12.97, fasc. 65, pagg. 20, 25, 26, 30 e 31);

3) nè sulla base delle dichiarazioni del teste Cirri Gino (segretario del Corsi), atteso che il teste ha fatto a sua volta presente che il Vanni era andato allo studio dell'avv. Corsi soltanto una volta, ed esattamente nel periodo in cui subiva perquisizioni, senza poter essere più preciso al riguardo, non ricordando meglio la circostanza (cfr. verb. ud. 17.12.97, fasc. 69, pag. 30 e 31);

4) nè per il fatto che un giorno il Corsi avrebbe detto a Vanni Paolo, nipote di Vanni Mario, che la **faccenda** di suo zio era messa "**un pò malino**" (cfr. stesso teste, verb. ud. 14.7.97, fasc. 24, pag. 39), perchè lo stesso Vanni Paolo, richiamato in aula ex art. 507 CPP, ha chiarito la situazione dicendo che tale colloquio con l'avv. Corsi era avvenuto quando lo zio era già in carcere ed ha poi fornito al riguardo una spiegazione chiara e convincente precisando quanto segue:

- che, essendo andato due volte a trovare suo zio prima a Prato e poi a Pisa, per portargli anche degli "indumenti", e non avendo mai potuto accedere al carcere per difetto di permessi (cosa che il difensore di allora di suo zio non gli aveva mai detto), aveva telefonato all'avv. Corsi per informarlo della cosa e per chiedergli "un consiglio per un legale un pò più efficace" per lo zio;

- che in tale circostanza l'avv. Corsi gli aveva detto che la situazione di suo zio Mario era messa "un pò malino";

- che, quanto alla lettera del Pacciani dal carcere, essa risaliva invece a "diversi anni prima" e che non aveva nulla a che vedere, quindi, con la citata espressione del Corsi (cfr. teste Vanni, verb. ud. 27.1.98, fasc. 84, pagg. 2-5).

Va inoltre sottolineato il fatto che il Vanni era allora in ottimi rapporti col "segretario" di A. N. di San Casciano, tanto che Ricci Walter, nelle sue dichiarazioni al PM in data 27.11.95, ha indicato tale segretario come possibile persona che avesse dato un consiglio al Vanni in merito alla lettera del Pacciani, dato che i due erano spesso insieme, a parlare da soli la sera in piazza, prima della scarcerazione del Pacciani, e che il predetto "segretario" aveva poi "un grande ascendente" sul Vanni.

E' possibile, quindi, che il Vanni possa essersi rivolto non all'avv. Corsi, ma a qualche altro per avere un consiglio circa la lettera del Pacciani.

Comunque sia, il Corsi non appare raggiunto da alcun elemento di prova, per tutte le ragioni già indicate, per cui se ne impone l'assoluzione con formula piena.

9) **CONDANNA** del **VANNI** e del **LOTTI**.

Sulla base degli elementi di prova già indicati e delle considerazioni già svolte, **VANNI MARIO** deve dunque rispondere dei **cinque duplici omicidi**, di cui ai **capi A), E),**

G), H) ed **M)**; dei **delitti** connessi **di vilipendio di cadavere** di cui ai **capi B), F)** e **N)** oggettivamente ricorrenti per le mutilazioni apportate ai cadaveri di Mauriot Nadine, di Rontini Pia e di Cambi Susanna, nonchè dei **delitti** connessi **di porto e detenzione di arma comune da sparo**, di cui ai **capi C), I)** ed **O)**, avendo indubbiamente concorso anche nel porto e nella detenzione della "pistola" utilizzata negli episodi di omicidio.

LOTTI GIANCARLO deve invece rispondere dei **quattro duplici omicidi** di cui ai **capi A), E), G)** ed **H)**, avendo concorso col Vanni e col Pacciani nella commissione di tali reati, nonchè dei **delitti** connessi **di porto e detenzione di arma comune da sparo**, di cui ai **capi C)** ed **I)**, avendo anche lui concorso nel porto e nella detenzione della pistola utilizzata per gli omicidi.

Relativamente ai delitti **di vilipendio di cadavere** di cui ai **capi B), F)** e **N)** ed ai delitti di **porto e detenzione di arma comune da sparo** di cui ai **capi C), I)** ed **O)**, come in rubrica ascritti al Vanni ed al Lotti, va tuttavia precisato che tali reati sono stati formalmente contestati ai predetti due imputati soltanto nell'anno 1996, quanto al Vanni con le tre ordinanze di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere (emesse rispettivamente il 12.2.96, il 23.3.96 ed il 29.6.96) e, quanto al Lotti, in sede degli interrogatori resi davanti al PM il 12.3.96 ed il 26.4.96 come persona sottoposta alle indagini.

La contestazione dei predetti reati è dunque avvenuta alla distanza di oltre dieci anni dall'ultimo duplice omicidio di Scopeti

del 1985. Ma, nonostante ciò, non è maturata la prescrizione dei reati ex art.157 n.3 CP, per decorrenza del termine iniziale di prescrizione di anni dieci (trattandosi di delitti puniti con la pena della reclusione superiore ad anni 5 ma inferiore ad anni 10), perchè gli stessi reati furono a suo tempo contestati al complice Pacciani Pietro nel separato procedimento definito in Corte di Assise nel 1994.

Sicchè l'interruzione della prescrizione operata nei confronti del Pacciani, a seguito dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere, degli interrogatori resi davanti al PM e davanti al GIP, della richiesta di rinvio a giudizio del PM e del decreto del GIP che dispose il giudizio (tanto per citare soltanto alcuni degli atti interruttivi specificatamente previsti dalla legge ex art.160 CP), ha ora effetto anche nei confronti del Vanni e del Lotti, quali soggetti che concorsero col Pacciani nella commissione di **tali reati di vilipendio di cadavere e di porto e detenzione di arma comune da sparo**; e ciò ai sensi dell'art. 161 comma 1° CP, che appunto dispone che "la sospensione e la interruzione della prescrizione hanno effetto **per tutti coloro che hanno commesso il reato**".

La predetta norma estende quindi gli effetti della interruzione a tutti coloro che risultino partecipi degli stessi reati, anche quando un soggetto assuma la qualità di imputato successivamente agli altri, persino in un procedimento diverso (come nel caso di specie), perchè la situazione presa in considerazione dal legislatore è la **commissione degli "stessi reati"** da parte di più persone e non già il procedimento penale

in cui vengono compiuti gli atti interruttivi della prescrizione, per cui nulla sposta se si procede separatamente nei confronti di coloro che hanno commesso **gli stessi reati**, come ha ripetutamente riferito sul punto anche la Suprema Corte di Cassazione.

Non possono quindi ritenersi estinti per prescrizione i predetti reati.

A diversa conclusione deve invece pervenirsi relativamente al **delitto di associazione per delinquere di cui al capo Q)**, che è stato contestato per la prima volta nel presente procedimento e che non fu quindi contestato a Pacciani Pietro nel separato procedimento, che lo ha visto imputato di tutti gli altri reati. Rispetto a tale delitto sub Q) non vi è stato quindi alcun atto interruttivo della prescrizione, per cui non opera il disposto dell'art. 161 comma 1° CP.

Ciò posto, si osserva che il predetto **delitto di associazione per delinquere** è indubbiamente ricorrente, posto che l'analisi degli ultimi quattro duplici omicidi ha evidenziato l'esistenza tra il Pacciani, il Vanni ed il Lotti di un accordo duraturo nel tempo, per la consumazione di una serie indefinita di omicidi in danno di coppiette isolate, accordo risalente al delitto di Baccaiano e caratterizzato dalla divisione dei compiti tra gli associati e dalla predisposizione dei mezzi necessari per la consumazione degli omicidi (pistola, cartucce, coltelli e auto per gli spostamenti).

Ma tale accordo criminoso si è indubbiamente spezzato a seguito del duplice omicidio di Scopeti, posto che il Pacciani ebbe a subire in data 19 settembre 1985 una perquisizione domiciliare da parte dei Carabinieri, che provvidero anche a sentire lo stesso Pacciani su quello che aveva fatto la sera del duplice omicidio, come appunto emerge dalla nota 24.11.89 della Questura di Firenze al PM, allegata al verbale dell'udienza dell' 11.12.97=.

Sicchè, dal predetto 19 settembre 1985, il Pacciani si è sentito chiaramente seguito e braccato per i vari delitti del "mostro di Firenze", per cui è impensabile che egli volesse ancora commettere altri omicidi, almeno fino a quando non fosse passata del tutto la bufera, costituita dall'azione degli organi inquirenti. D'altra parte, non è emerso alcun altro elemento (neanche dalle dichiarazioni del Lotti), da cui si possa in qualche modo ritenere che, dopo gli omicidi degli Scopeti, il Pacciani, il Vanni ed il Lotti abbiano ripreso i contatti tra loro ed abbiano cominciato a parlare di un nuovo duplice omicidio, neanche a livello di una semplice chiacchierata di carattere generale.

Ne consegue che il vincolo associativo, tra lo stesso Pacciani e gli altri due, è venuto sicuramente a cadere a partire dalla predetta data del 19 settembre 1985, non essendo stato più operativo il precedente accordo criminoso. Per cui, vertendosi in un reato di carattere permanente ed essendo la permanenza cessata il 19.9.1985, il delitto deve ritenersi ora estinto per intervenuta prescrizione, essendo stato il reato contestato per la prima volta, quanto al Vanni, con l'ordinanza di

custodia cautelare in data 29.6.96 (notificata l'1.7.96 presso la casa circondariale di Pisa) e, quanto al Lotti, con la richiesta di rinvio a giudizio del PM in data 11.1.97, e, conseguentemente, quando era già maturato, per entrambi gli imputati, il termine iniziale di prescrizione di anni dieci, decorrente dalla data di cessazione della permanenza e decorso interamente senza alcun atto interruttivo.

Comunque, anche a voler ritenere (a tutti concedere) che la contestazione del reato possa essere avvenuta in qualche modo in occasione degli interrogatori cui sono stati sottoposti entrambi gli imputati nella fase delle indagini preliminari, a partire dal 16.2.1996 (quanto al Vanni) e dal 12.3.96 (quanto al Lotti), si perviene ugualmente al medesimo risultato, posto che il termine iniziale di prescrizione è maturato il 19 settembre 1995, per effetto della mancanza di un qualsiasi atto interruttivo.

Gli imputati Vanni e Lotti vanno di conseguenza prosciolti dal delitto sub Q) per intervenuta estinzione del reato, ex art.157 n.3 e 158 CP.

Quanto alle **contravvenzioni** di cui **ai capi D)** ed **L)**, ascritte al Vanni ed al Lotti, e, quanto alla **contravvenzione** di cui al **capo P)**, ascritta al solo Vanni, s'impone ugualmente il proscioglimento degli imputati per intervenuta estinzione dei reati per prescrizione, essendo maturato il termine iniziale di prescrizione di anni 3 fin dal settembre 1988 (ex art.157 n.5 CP) e, quindi, ancor prima delle contestazioni delle stesse contravvenzioni al Pacciani nel separato procedimento a suo

carico, posto che il procedimento a carico del Pacciani è iniziato in pratica con **l'informazione di garanzia** del **29 ottobre 1991**, già sopra citata nel paragrafo relativa alla lettera del Pacciani dal carcere.

Non opera nei confronti del Vanni e del Lotti alcuna interruzione ex art. 161 comma 1° CP. Le contravvenzioni sono quindi estinte per prescrizione, ex art.157 n.5 CP.

Comunque, anche a non voler ritenere ciò, è maturato nel frattempo anche il termine massimo di prescrizione di anni 4 e mesi sei, ex artt. 157 n.5 e 160 CP), per cui, comunque si consideri, la intervenuta prescrizione delle contravvenzioni è fuori discussione.

Al **LOTTI** possono concedersi le invocate **attenuanti generiche** di cui all'art. 62 bis CP, apparendone meritevole per il leale comportamento processuale e per il contributo arrecato ai fini delle indagini e dell'accertamento della verità. Tali attenuanti vanno però ritenute **equivalenti** alle contestate aggravanti, esigendolo la estrema gravità dei fatti, il ruolo di lui di piena e totale collaborazione coi complici (senza mai un attimo di ripensamento, in tanti anni di commissione dei reati) nonchè il fatto che la confessione dello stesso Lotti non è stata minimamente spontanea ma "necessitata" dai risultati delle indagini (per cui, senza tali risultati, egli avrebbe continuato a negare e verosimilmente anche a delinquere).

Per effetto della concessione di tali attenuanti generiche, i **delitti di vilipendio di cadavere** ascritti al **LOTTI** ai **capi B)** ed **F)**, vanno dichiarati estinti per prescrizione, stante l'equivalenza di tali attenuanti rispetto alla contestata aggravante di cui all'art. 410 comma 2° CP e quindi la decorrenza del termine massimo di prescrizione di anni sette e mesi sei (ex artt. 410 comma 1°, 157 n. 4 e 160 ultimo comma CP), termine che risulta maturato in data 9 marzo 1993. Per tali due delitti il Lotti va quindi prosciolto per intervenuta estinzione dei reati.

Non appare invece **concedibile** al Lotti la invocata **attenuante di cui all'art.114 CP**, non ricorrendone i presupposti di legge, in quanto l'opera prestata dallo stesso Lotti, in occasione dei quattro duplici omicidi ai quali ha partecipato, non può certamente definirsi di "minima importanza", avendo egli svolto un ruolo "essenziale" ai fini della riuscita dei piani criminosi (per tutte le considerazioni già svolte) ed avendo poi dato piena e totale collaborazione ai complici, anche nella fase di preparazione degli omicidi, come è appunto accaduto a Vicchio ed a Scopeti, per quanto già indicato in sede di esame di tali omicidi.

Il difensore del Lotti, nell'ambito della sua "difesa" tutta tesa ad ottenere i maggiori benefici possibili per il suo assistito, ha eccepito anche l'**illegittimità costituzionale** dell'**art. 8 della legge 12.7.1991 n.203** (in relazione all'art.3 della Costituzione), nella parte in cui non consente la stessa riduzione di pena ai "collaboratori" di giustizia nei processi di criminalità comune. Ha

quindi illustrato tale eccezione sulla base delle seguenti considerazioni:

a) che i fatti della presente vicenda processuale presentano analogie con quelli della criminalità organizzata di carattere mafioso, fino al punto che agli imputati era stato contestato anche il delitto di associazione per delinquere di cui all'art.416 CP;

b) che tutto ciò "rende la fattispecie realmente simile a quella cui si riferisce la normativa in questione";

c) che il Lotti, come soggetto che ha concretamente contribuito alle sviluppo delle indagini, ha quindi tenuto il comportamento processuale tipico del "collaboratore" di giustizia, che è poi "assimilabile" al "collaboratore mafioso", stante la condotta del tutto identica;

d) che, conseguentemente, il Lotti avrebbe diritto alla stessa riduzione di pena prevista dalla citata legge in favore del collaboratori "mafiosi", trattandosi della stessa condotta;

e) che pertanto ci sarebbe una disparità di trattamento tra il "collaboratore" della criminalità "comune" e quello della criminalità "mafiosa", indubbiamente più favorito.

Ma tale eccezione è manifestamente infondata. Infatti, gli episodi criminosi della presente vicenda processuale non sono minimamente assimilabili a quelli della criminalità "mafiosa" o "camorristica", non solo per la qualità dei personaggi (come è sopra emersa dall'analisi dei fatti), ma anche per le ragioni che sono state alla base dei singoli episodi di duplice omicidio. Nè vale obiettare che anche nella presente vicenda vi è stata

un'associazione a delinquere, perchè tale associazione non ha nulla che possa in qualche modo richiamare quella di carattere mafioso, sia per la natura dei personaggi che l'hanno costituita, sia per il tipo di accordo raggiunto, sia per la limitazione dei mezzi predisposti, sia per il limitato numero dei partecipanti, sia per le diverse motivazioni che hanno caratterizzato il comportamento del Pacciani, del Vanni e del Lotti.

Trattasi quindi di situazioni del tutto diverse, che il Legislatore ben può disciplinare diversamente, nell'ambito della sua libera discrezionalità.

Quanto poi al comportamento del Lotti, che integrerebbe quello del "collaboratore" della giustizia comune, la cosa non appare esatta, atteso che lo stesso Lotti, di fronte a certi risultati delle indagini che lo inchiodavano alle sue responsabilità, ha cercato soltanto di uscirne col minor danno possibile, ammettendo i fatti e dando indubbiamente un contributo in ordine alla condotta dei suoi complici, però soltanto nell'ambito del chiarimento dei singoli episodi di duplice omicidio, per i quali è stato raggiunto da elementi probatori.

Inoltre, si è ben guardato dal fare i nomi di altri personaggi, che pur esistono nella presente vicenda ma che non sono ancora individuabili, per lo "stallo" delle indagini, in pratica mai finite da parte degli organi di polizia e del PM.

D'altra parte, non vi è stata alcuna collaborazione da parte del Lotti nemmeno nella individuazione dei suoi complici nelle persone del Pacciani e del Vanni, perchè gli organi inquirenti sono pervenuti ad essi per altre vie e non certo per l'intervento

del Lotti, che si è limitato solo alla fine a confermare il risultato delle indagini, ribadendo che costoro erano gli esecutori materiali degli omicidi.

Non può essere quindi riconosciuta al Lotti la qualità del "collaboratore", nel senso proprio del termine.

L'eccezione di illegittimità costituzionale, come sopra sollevata dal difensore, deve essere pertanto respinta per manifesta infondatezza.

Quanto all'imputato **VANNI**, costui non appare certamente meritevole delle attenuanti generiche, ostandovi la oggettiva gravità dei fatti e la ferocia mostrata in occasione degli omicidi, atteso che interveniva col coltello, subito dopo gli spari da parte del Pacciani, col compito di "finire" i feriti e di prelevare poi gli organi dal corpo delle ragazze: sintomatico è l'accanimento con cui si è scagliato a Calenzano contro Baldi Stefano e Cambi Susanna, cui ha dato ben sei coltellate (4 al Baldi e due alla Cambi) nonchè quello mostrato a Vicchio, dove ha dato altre 12 coltellate (10 a Stefanacci Claudio e 2 a Rontini Pia).

Inoltre, anche il comportamento processuale non lo rende meritevole di alcunchè, atteso che ha tenuto una condotta di totale chiusura e di totale negatività, anche di fronte alle situazioni più chiare e semplici.

Nè è apparsa accoglibile la richiesta della difesa di **perizia psichiatrica** sulla persona dello stesso Vanni, ostandovi le ragioni già specificatamente indicate da questa Corte di Assise

con l'ordinanza in data 31.1.98, emessa in rigetto di analoga richiesta avanzata nel corso del dibattimento.

Infatti, la predetta perizia psichiatrica mira ad accertare se l'imputato, all'epoca dei fatti (anni 1981-1985), si trovasse o meno, per infermità, in stato di mente tale da escludere la capacità di intendere o di volere ovvero versasse in una situazione di vizio parziale di mente (cioè in una situazione capacità di intendere e di volere grandemente scemata).

Ma i difensori del Vanni non hanno documentato alcuna situazione patologica, che risalga all'epoca dei fatti e dalla quale si possa in qualche modo desumere un vizio totale o parziale di mente.

Per contro, risulta dagli atti del processo che l'imputato ha sempre svolto la sua vita ordinaria, senza mai la necessità di un ricovero o di un accertamento di tipo psichiatrico, svolgendo peraltro le mansioni di portalettere fino all'anno 1987, quando è stato collocato a riposo solo per anzianità di servizio: il che è quanto mai significativo sotto il profilo oggetto del presente esame.

Inoltre, le perizie medico-legali, che furono a suo tempo disposte dal GIP al fine di valutare la compatibilità delle condizioni di salute del Vanni con lo stato di detenzione in carcere, hanno esaminato la persona dell'imputato anche sotto il profilo psichiatrico ed hanno escluso, sotto tale profilo, che lo stesso Vanni presentasse una qualsiasi "difficoltà di approccio psichico", osservando che costui non era affetto da alcuna patologia psichica o situazione di deterioramento mentale, in

quanto era rilevabile a suo carico soltanto un invecchiamento cerebrale, di natura fisiologica in rapporto all'età.

Anche la perizia collegiale, disposta da questa Corte con ordinanza in data 16.1.98 (ai sensi dell'art. 70 CPP), non ha evidenziato alcunchè di rilevante ai fini dello stato di mente dell'imputato all'epoca dei fatti. I periti, infatti, hanno evidenziato l'assoluta assenza di uno stato morboso psichiatrico che possa risalire a data remota, rilevando unicamente che trattasi di soggetto ipodotato, rispetto al quale non si riscontra alcuna grave turba dell'efficienza mentale.

La predetta richiesta di perizia non ha quindi meritato nè merita accoglimento, per difetto dei presupposti di legge e per il fatto che la stessa richiesta appare chiaramente dilatoria.

Il **Vanni** ed il **Lotti** devono essere quindi **dichiarati colpevoli** dei reati come sopra ritenuti a loro carico, reati che vanno unificati per continuazione (ex art. 81 cpv CP), essendo stati chiaramente commessi nel quadro di un medesimo disegno criminoso.

Quanto alla pena, tutti i delitti di omicidio sono puniti con la pena dell'ergastolo (ex art. 575 e 577 n.3), ricorrendo per tutti l'aggravante della premeditazione, essendo stati eseguiti dopo un periodo di preparazione e di organizzazione dell'azione criminosa, come già svolto nell'analisi di ogni singolo episodio.

Per il VANNI la pena è quindi quella dell'**ergastolo**, con isolamento diurno per anni uno, ex art. 72 CP.

Quanto al LOTTI, le concesse attenuanti generiche equivalenti alle contestate aggravanti gli consentono di sfuggire alla pena dell'ergastolo, essendo applicabile nei suoi confronti, per effetto delle citate attenuanti (che funzionano "come una sola circostanza" attenuante), la pena della reclusione da 20 a 24 anni per gli omicidi, ex art. 65 n.2 CP.

Pertanto, valutati gli elementi di cui all'art.133 CP e tenuto conto, in particolare, della oggettiva gravità dei reati, dell'allarme sociale che gli stessi hanno determinato, delle modalità esecutive di ogni singolo omicidio, della intensità del dolo e quindi della volontà omicida (che è rimasta ferma ed inalterata nel tempo, per anni) e del ruolo "essenziale" che è stato svolto dallo stesso Lotti, pena equa per lui appare quella di **anni 30 di reclusione**, che è calcolata come segue, sulla base del delitto di omicidio quale reato più grave: anni 22 (come pena base) + anni 6 (come aumento della continuazione per gli altri omicidi) = anni 28 + anni 2 (come aumento della continuazione per i delitti di porto e detenzione di arma) = anni 30.

Alla condanna conseguono le seguenti pene accessorie, come per legge:

- quella della interdizione perpetua dai pubblici uffici, per entrambi gli imputati, ex art. 29 CP;

- quella della interdizione legale, nei confronti del solo Vanni, ex art. 32 comma 1° CP;

- quella della interdizione legale durante l'esecuzione della pena, nei confronti del solo Lotti, ex art. 32 comma 3° CP;

- quella della pubblicazione della presente sentenza, per estratto, mediante affissione nei comuni indicati in dispositivo, nei confronti del solo Vanni, ex art. 36 comma 1° CP;

- quella della pubblicazione della presente sentenza, per estratto e per una sola volta, sui giornali "LA NAZIONE" e "LA REPUBBLICA", nei confronti del solo Vanni, ex artt. 36 comma 2° CP e 536 CPP.

Gli imputati dovranno altresì rispondere, in solido, del pagamento delle spese processuali ed il Vanni anche del pagamento delle spese della propria custodia cautelare, ex art. 535 CPP.

La condanna comporta anche l'obbligo, per entrambi gli imputati, del risarcimento dei danni nei confronti delle parti civili costituite, ex art.185 CP.

Pertanto, il Vanni dovrà essere condannato da solo, in relazione al **duplice omicidio di Calenzano,** al risarcimento dei danni in favore delle parti civili costituite, ed esattamente in favore di Nencini Rina e di Cambi Cinzia (nella loro rispettiva qualità di madre e di sorella della vittima Cambi Susanna) ed in favore di Cardini Iolanda, nella sua qualità di madre della vittima Baldi Stefano. Il risarcimento deve ovviamente avvenire in separata sede, in difetto di elementi che consentano la liquidazione immediata dei danni. In relazione a ciò appare equo assegnare alle stesse parti civili una provvisionale immediatamente esecutiva di £. 150.000.000 ciascuno, quanto Nencini Rina e Cardini Iolanda, e di £. 30.000.000, quanto a Cambi Cinzia. Alle stesse parti civili compete inoltre il rimborso

delle spese di costituzione e di difesa, nella misura come rispettivamente liquidata in dispositivo.

In relazione a tutti gli **altri duplici omicidi**, il Vanni ed il Lotti devono invece rispondere in solido del risarcimento dei danni in favore di tutte le parti civili costituite, danni da liquidarsi pure in separata sede. Alle stesse parti civili è liquidata una provvisionale immediatamente esecutiva:

- nella misura di £.150.000.000 ciascuno, quanto a Rontini Renzo ed a Kristensen Winnie (nella loro qualità di genitori della vittima di Vicchio, Rontini Pia), quanto a Waltraud Sorensen Rusch (nella sua qualità di madre della vittima di Giogoli, Rusch Jens Uwe) e quanto a Frosali Pierina (nella sua qualità di madre della vittima di Baccaiano, Mainardi Paolo);

- nella misura di £.30.000.000 ciascuno, quanto a Mainardi Adriana e quanto a Mainardi Laura (nella loro qualità di sorelle di Mainardi Paolo);

- nella misura di £. 20.000.000, come richiesto, quanto a Rontini Marzia, sorella di Rontini Pia.

Nessuna provvisionale può essere invece disposta in favore delle parti civili Kraveichvili Serge Fernand e Mauriot Maryse (in relazione del duplice omicidio di Scopeti), per difetto di domanda delle stesse, ex art. 539 CPP.

A tutte le predette parti civili spetta inoltre il rimborso delle spese di costituzione e di difesa, nella rispettiva misura come liquidata in dispositivo.

Seguono tutte le altre determinazioni di legge, come in dispositivo.

P.Q.M.

La **CORTE DI ASSISE** di primo grado **di FIRENZE**, Sezione Seconda,

dichiara

VANNI MARIO colpevole di tutti i reati a lui ascritti, esclusi quelli di cui ai capi D), L), P) e Q), e ritenuta la continuazione tra i reati;

LOTTI GIANCARLO colpevole dei reati a lui ascritti, esclusi quelli di cui ai capi B), D), F), L) e Q), ritenuta la continuazione tra i reati e concesse attenuanti generiche, da ritenersi equivalenti alle contestate aggravanti;

e, visti gli artt.533 e segg. CPP,

condanna

VANNI MARIO alla pena dell'ergastolo, con isolamento diurno per anni uno, e LOTTI GIANCARLO alla pena di anni trenta di reclusione;

dichiara il VANNI interdetto in perpetuo dai pubblici uffici e interdetto legalmente;

assolve

CORSI ALBERTO dal delitto a lui ascritto perchè il fatto non sussiste e FAGGI GIOVANNI dai delitti a lui ascritti per non aver commesso il fatto;

dichiara non doversi procedere nei confronti di LOTTI GIANCARLO in ordine ai delitti di cui ai capi B) ed F) perchè, concesse le attenuanti generiche equivalenti alla contestata aggravante di cui al 2° comma dell'art. 410 CP, i reati sono estinti per intervenuta prescrizione;

dichiara non doversi procedere nei confronti di LOTTI GIANCARLO e VANNI MARIO in ordine al delitto di cui al capo Q) e alle contravvenzioni di cui ai capi D) ed L), per essere detti reati estinti per intervenuta prescrizione;

dichiara non doversi procedere nei confronti di VANNI MARIO in ordine alla contravvenzione di cui al capo P), per essere il reato estinto per prescrizione;

dichiara manifestamente infondata l'eccezione di illegittimità costituzionale dell'art.8 L.12.7.1991 n.203 sollevata dalla difesa di Lotti Giancarlo in sede di discussione orale.

Visto l'art. 544 comma 3° CPP, indica il termine di giorni novanta per il deposito della motivazione della sentenza.

Firenze, 24.3.1998

IL PRESIDENTE della CORTE DI ASSISE
estensore della sentenza
(dott. Federico LOMBARDI)

